

151.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
MISSIONI	8307	GASCO, <i>Relatore per la XIV Commissione</i>	8346
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	8308	GUNNELLA	8345
Disegni di legge:		RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	8315, 8346, 8347
(Approvazione in Commissione)	8354	TESSARI GIANGIACOMO	8348
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	8316	Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
(Presentazione)	8338	Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1977, n. 254, concernente modifiche alla legge 30 aprile 1976, n. 351, recante nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana (1513)	8317
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	8354	PRESIDENTE	8317
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		CAPPELLI, <i>Relatore</i>	8317
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali (1459)	8313	CARTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	8317
PRESIDENTE	8313, 8347	Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
BIANCHI BERETTA ROMANA	8344, 8345, 8346, 8347	Norme interpretative e modificative della legge 20 dicembre 1974, n. 684, sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale (<i>approvato dal Senato</i>) (1520)	8318
CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN	8347	PRESIDENTE	8318
CASTELLINA LUCIANA	8347	BAGHINO, <i>Relatore di minoranza</i>	8321, 8338
CUMINETTI, <i>Relatore per la XII Commissione</i>	8313, 8316, 8344, 8345, 8346		
DELFINO	8344, 8345, 8347		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

	PAG.		PAG.
BOGI	8335	DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8308, 8311
CERAVOLO	8330	ROMUALDI	8313
FEDERICO, <i>Relatore per la maggioranza</i> 8318,	8338	Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	8307
FROIO	8327	Documenti ministeriali (Trasmissione) . .	8307
MANCO	8337	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	8307
MAROCCO	8329	Ordine del giorno della seduta di domani:	
RUFFINI, <i>Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile</i> . .	8339	PRESIDENTE	8355
Proposte di legge:		BIANCO	8359
(Annunzio)	8307	DELFINO	8358
(Approvazione in Commissione)	8354	PANNELLA	8358
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	8316	TREMAGLIA	8355
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8354	VALENSISE	8357
Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	8316	Sui lavori della Camera:	
Interrogazioni (Annunzio)	8355	PRESIDENTE	8360, 8364
Interrogazioni (Svolgimento):		CORVISIERI	8363, 8364
PRESIDENTE	8308	DELFINO	8364
CODRIGNANI GIANCARLA	8309	PANNELLA	8360, 8364
		PAZZAGLIA	8361, 8364
		Votazione segreta di disegni di legge . .	8349
		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	8365

La seduta comincia alle 16.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Degan e Pucci sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTAMAGNA: « Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili » (1540);

GARZIA: « Sistemazione di lavoratori comunque associati o dipendenti da cooperative appaltatrici di lavori o in rapporto di commessa a fattura presso gli uffici tecnici erariali, nei ruoli del Ministero delle finanze » (1541);

BARDOTTI: « Conferimento delle qualifiche iniziali dei ruoli dirigenziali dell'amministrazione scolastica centrale e periferica » (1542);

CASTELLUCCI e GARZIA: « Modifiche alla tabella n. 2 allegata alla legge 3 maggio 1971, n. 320, concernente i vantaggi di carriera per gli ufficiali in servizio permanente effettivo della guardia di finanza che hanno frequentato i corsi superiori di polizia tributaria » (1543);

CRESCO ed altri: « Norme per il personale del centro sperimentale per modelli elettrici di Voltabarozzo (Padova) » (1544).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una domanda
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Annunzio di una sentenza
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 9 giugno 1977, copia della sentenza n. 108 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo unico, primo comma, della legge 3 maggio 1956, n. 392, nella parte in cui esclude dalla soggezione alle assicurazioni sociali obbligatorie per la invalidità, vecchiaia e per la tubercolosi di cui al regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni ed integrazioni, i religiosi e le religiose quando prestano attività di lavoro retribuita alle dipendenze di enti ecclesiastici, di associazioni e case religiose di cui all'articolo 29, lettere a) e b) del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia (doc. VII, n. 169).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal ministro del lavoro
e della previdenza sociale.**

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato, ai sensi della legge 20 marzo 1975, n. 70, che

con decreto del Presidente della Repubblica in data 18 gennaio 1977 il dottor Ugo Mantelli è stato nominato membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, in rappresentanza dei datori di lavoro dell'industria.

Tale documento, comprendente le note biografiche del nominato, è depositato negli Uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

CUMINETTI ed altri: « Modifiche all'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (*già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato*) (879-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

« Regolazione contabile dei materiali consumati o ceduti dalle forze armate in occasione di pubbliche calamità » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1518) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Istituzione del fondo assistenza, previdenza e premi per il personale dell'arma dei carabinieri » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1519) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Codrignani Giancarla, Lombardi, Fracanzani, Bonalumi, Gualandi, Flamigni e Mammi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le valutazioni del Governo in relazione al giudizio instaurato avanti alla Corte dei conti su iniziativa del prefetto di Forlì nei confronti di 28 consiglieri comunali di Forlì, 27 di Cesena, 21 di Cesenatico per aver approvato una delibera, poi regolarmente riconosciuta legittima dal comitato regionale di controllo, per l'erogazione di contributi di solidarietà a favore delle popolazioni del Vietnam. Poiché gli enti pubblici in centinaia di casi in Emilia-Romagna e in migliaia nel resto del paese hanno concesso contributi per gli aiuti e per la ricostruzione di quel martoriato paese e poiché ancora più numerosi sono stati, prima e dopo il caso del Vietnam, gli interventi di comuni, province e regioni a favore di popolazioni italiane o straniere colpite da calamità naturali o da guerra (come non ricordare le alluvioni del Polesine e della Toscana, i terremoti del Belice, della Macedonia, del Pakistan, del Friuli, della Romania o le guerre del Biafra e della Palestina?) appare quanto meno incoerente con la prassi fin qui tenuta questa ingiunzione contro i tre comuni romagnoli, contraddittoria con il ruolo che alle autonomie locali viene assegnato direttamente dalla nostra Costituzione e che riteniamo vada tenacemente tutelato. Nel merito ci pare inoltre che la tradizione di civiltà del nostro paese e il dovere dell'umana solidarietà debbano costituire non motivo di censure, ma anzi coerenza con i principi fondamentali della nostra democrazia » (3-01012).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. La questione segnalata dagli onorevoli interroganti, concernente l'erogazione di contributi per la ricostruzione della provincia vietnamita di Quang-Try, deliberata da alcuni enti locali della provincia di Forlì, ha formato oggetto di due iniziative di carattere giurisdizionale: l'una da parte della procura della Repubblica di Forlì, e l'altra da parte della procura generale della Corte dei conti.

È da premettere che nel 1972 si costituì a Forlì un comitato Italia-Vietnam, con lo scopo di reperire fondi da inviare alla provincia nord-vietnamita di Quang-Truy, iniziativa alla quale dettero la loro adesione enti locali, sindacati, associazioni e partiti politici, con esclusione del MSI-destra nazionale.

Nel 1974, il magistrato emise 73 avvisi di procedimento a carico del presidente, del vicepresidente e di sette assessori dell'amministrazione provinciale di Forlì, del sindaco e di 18 consiglieri del comune capoluogo, del sindaco e di 26 consiglieri del comune di Cesena e del sindaco e di 17 consiglieri del comune di Cesenatico.

Con sentenza del 10 febbraio 1976 il giudice istruttore presso il tribunale di Forlì ha chiuso l'istruzione formale assolvendo i predetti amministratori locali dai reati loro ascritti perché i fatti non sussistono.

Quanto agli accertamenti promossi dalla procura generale della Corte dei conti, posso riferire che in data 15 ottobre 1974 la suddetta procura generale invitò il prefetto di Forlì, i sindaci di Forlì, Cesena e Cesenatico, il presidente della giunta provinciale ed il presidente del comitato regionale di controllo a fornire delucidazioni e ad inviare copia della documentazione relativa all'erogazione dei contributi di cui trattasi. A tali richieste la prefettura di Forlì corrispose facendo presente di non essere in possesso degli atti.

Per altro, la suddetta procura generale, relativamente alla sola amministrazione provinciale di Forlì, incaricò specificamente la prefettura di acquisire ogni utile elemento. Conseguentemente, il 13 maggio 1975, la prefettura trasmise alla procura della Corte le deliberazioni della giunta e del consiglio provinciale di Forlì concernenti il contributo, precisando che questo non risultava erogato.

Il 12 gennaio 1976 la stessa procura generale chiese di conoscere se nel frattempo fosse stato emesso il relativo mandato di pagamento. Il 2 febbraio 1976 il presidente dell'amministrazione provinciale confermò che il contributo non era stato erogato, e di ciò la prefettura rese edotto l'organo inquirente. Infine, in data 11 gennaio 1977, la procura della Corte ha comunicato di aver disposto l'archiviazione degli atti per quanto concerne l'amministrazione provinciale di Forlì, senza per altro dare ulteriori notizie alla stessa prefettura circa la posizione dei tre comuni.

È pertanto destituita di fondamento l'asserzione degli onorevoli interroganti secondo la quale il giudizio innanzi alla Corte dei conti sarebbe stato instaurato ad iniziativa della prefettura di Forlì. Questa ultima, infatti, non ha effettuato alcuna segnalazione né alla Corte dei conti — alla quale si è limitata a fornire la documentazione richiesta — né all'autorità giudiziaria che, a suo tempo, avviò accertamenti a seguito di esposti di un cittadino.

Da quanto ho riferito emerge chiaramente che da parte degli organi dell'amministrazione dell'interno non è stato assunto alcun atteggiamento che possa configurare una benché minima lesione dei principi di autonomia su cui si regge e si sviluppa la vita degli enti locali.

D'altro canto, è a tutti noto che i controlli di legittimità e di merito sugli atti deliberativi delle amministrazioni provinciali e comunali esulano dalla sfera delle attribuzioni dell'autorità governativa locale, essendo riservati all'esclusiva competenza degli appositi organi regionali. È ovvio tuttavia che quando, come nella situazione di cui trattasi, pervengano da parte degli organi giurisdizionali specifiche richieste di notizie o documentazioni ad evidenti fini di giustizia, la pubblica amministrazione non può esimersi dall'eseguire gli adempimenti del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarla Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CODRIGNANI GIANCARLA. Non era questa, signor Presidente, la risposta che noi attendevamo dal rappresentante del Governo.

Per quanto riguarda il prefetto di Forlì, va precisato — anche se dovrebbe risultare del tutto chiaro — che il termine « iniziativa » non equivaleva a « denuncia »: è evidente che senza il parere del prefetto la Corte dei conti non avrebbe potuto iniziare la procedura del giudizio. Va detto che proprio il parere del prefetto, quale rappresentante del Governo, poteva valere a giustificare l'operato degli enti locali, sulla base sia del riconoscimento governativo dato alle tante iniziative promosse a favore del Vietnam, sia dell'approvazione del comitato regionale di controllo che ha attestato la regolarità della pratica, sia della precedente sentenza penale che, come è stato detto, comportava il proscioglimento.

to per insussistenza del fatto, su conforme richiesta del pubblico ministero.

Se ci aspettavamo una risposta diversa, è perché la questione in oggetto verte su una causa che, come disse il collega Oddo Biasini, quando ebbe a scrivere una lettera di autodenuncia per il processo del 1974, « dal punto di vista della legittimità non esorbita dall'ambito delle autonomie locali, mentre dal punto di vista morale e sociale l'iniziativa è scaturita da un encomiabile senso di solidarietà umana verso un popolo travolto da una immane tragedia, popolo che è doveroso aiutare nel faticoso cammino verso la ricostruzione economica e sociale ».

Credo che non ci sia molto da aggiungere a queste parole dell'onorevole Biasini. D'altra parte, non indugiamo su questo aspetto del problema, perché la causa vietnamita non ha bisogno di prove ulteriori per apparire nella sua grandezza, sia per quello che ha rappresentato di eroismo e di volontà, mite e fiera a un tempo, durante il periodo di questa guerra non voluta, sia per la generosità e l'impegno austero di ricostruzione, anche morale, del paese, che vengono dimostrati in tempo di pace. D'altra parte, le forze democratiche e popolari nel nostro paese hanno sentito questi valori con intensità raramente eguagliata, a tutti i livelli ed in tutto il mondo.

Indipendentemente dal fatto che gli aiuti sarebbero stati inviati al Vietnam, è questa inusitata interpretazione restrittiva dell'articolo 312 della legge comunale e provinciale che non ci persuade. Questa prassi, se generalizzata, metterebbe sotto accusa gli amministratori di tutti i comuni e di tutte le province d'Italia, perché abbiamo ragione di credere — e ci pare un motivo di vanto — che almeno una volta ogni provincia e ogni comune abbia partecipato ad iniziative di solidarietà per qualcuna delle tante calamità naturali o belliche che continuano ad abbattersi su lavoratori e cittadini di ogni parte del mondo. E purtroppo eventi di questo genere si susseguono continuamente nella storia dei popoli, sia che si tratti di alluvioni (da quella del Po a quella dell'Arno), di inondazioni (come quella del Bangladesh), di carestie (India), di siccità (Biafra), di guerre (citiamo solo il caso del Cile, della Palestina, del medio oriente in generale).

Come ho detto, nessun comune è estraneo ad iniziative di questo genere. Ci si

dice che l'articolo 312 della legge comunale e provinciale esiste e va rispettato; siamo però convinti che la prassi interpretativa fin qui seguita abbia giustamente consentito agli enti locali di conservare il diritto ad operare per iniziative di solidarietà a carattere nazionale o internazionale. E questo è un diritto che vogliamo sia mantenuto.

A questo proposito, vorrei far notare che il comitato di Forlì si era assunto una responsabilità soggettiva, ma nell'ambito di quella più ampia del comitato regionale dell'Emilia-Romagna.

PRESIDENTE. Onorevole Codrignani, la invito a concludere: il tempo a sua disposizione sta per scadere.

CODRIGNANI GIANCARLA. Sto concludendo, signor Presidente.

Pensiamo pertanto che la Corte dei conti, nel motivare il suo giudizio richiamando il caso in cui l'ente locale di Pesaro fu costretto a rifondere gli aiuti versati ai lavoratori non residenti nel comune, abbia adottato una interpretazione estremamente restrittiva, con una logica che non corrisponde ad una moderna concezione dei compiti dell'ente locale.

È chiaro che i pubblici poteri ricavano vantaggi non sempre valutabili economicamente da queste iniziative di solidarietà, per le quali il criterio della circoscrizione territoriale dovrebbe essere interpretato, anche in ossequio all'articolo 5 della Costituzione, non nel senso di entità geografica pura e semplice, ma piuttosto di entità sociale di uomini liberi, spinti da quel dinamismo che vale a promuovere una società più giusta e valida.

Mi sarebbe piaciuto sentire tutto questo da parte del rappresentante del Governo, anche perché le leggi non sono immutabili. E auspichiamo, nel concludere, che la stessa celerità dimostrata in questo caso dagli organi competenti (visto che dal 1974 ad oggi, si è riusciti non solo a concludere il procedimento penale, ma anche ad iniziare quello presso la Corte dei conti) venga adottata anche per cause che da anni aspettano soluzione, pur essendo molto più importanti sia dal punto di vista legale, sia da quello morale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Romualdi, Almirante, Franchi e Rauti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno,

« per conoscere le ragioni che hanno spinto le autorità di polizia di Reggio Emilia a operare una perquisizione in forze nella locale sede della federazione provinciale del MSI-DN, dentro la quale si trovavano numerosi iscritti reduci da una manifestazione di volantaggio in città, che non aveva provocato incidenti di sorta, ma esclusivamente, alla sua conclusione, la inaccettabile e antidemocratica reazione di un gruppo di attivisti di sinistra, guidati da alcune autorità locali, fra le quali il sindaco, e che minacciosamente raccoltisi intorno alla sede missina armati di bastoni e di sassi, disselciati in piazza, avevano — essi e non i missini — ripetutamente rifiutato l'invito della polizia a disperdersi per lasciare che i missini potessero defluire dalla loro sede senza incidenti; e i motivi per i quali, dopo avere gettato nell'interno della sede bombe lacrimogene, che avevano costretto i presenti a spalancare le porte e a precipitarsi fuori per non soffocare, la polizia ha provveduto al loro arresto nonostante che nel corso della perquisizione, operata successivamente nei locali della sede, non sia stata trovata alcuna arma né propria né impropria, salvo la gamba di un vecchio tavolo sgangherato e due fibbie di latta rinvenute nel cassetto di una scrivania, naturalmente ostentati come trofei della, per fortuna, incruenta operazione, la cui conclusione ha ovviamente molto soddisfatto le democratiche autorità comuniste della città, felicemente accontentate nella loro richiesta rumorosa e minacciosa di intervento contro una pacifica e democratica manifestazione di iscritti di un partito al quale — in questo paese in cui la violenza e l'anarchia di sinistra imperano — si vuole evidentemente negare anche l'esercizio della più modesta attività politica e la possibilità di liberamente esprimersi come è suo diritto e come è suo dovere nei confronti della pubblica opinione e in particolare dei suoi elettori, che — fino a prova contraria — sono rispettabili cittadini italiani, in pace con le leggi amministrative e penali del loro Paese e con le regole del metodo democratico che ne presiede o dovrebbe presiederne la vita politica; e per sapere, infine, se in conseguenza di tutto ciò, il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno si rendono conto della gravità e della pericolosità della situazione in cui siamo » (3-01192).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La dinamica dei fatti che formano oggetto di questa interrogazione può essere così ricostruita.

Il 21 maggio scorso, a Reggio Emilia, verso le ore 17, numerosi giovani aderenti al « Fronte della Gioventù », molti dei quali provenienti dalle vicine città di Modena, Parma e Bologna, iniziavano in piazza Cesare Battisti, solitamente frequentata da elementi di estrema sinistra, la distribuzione di un volantino ciclostilato. Conclusa la distribuzione, formavano un corteo, dirigendosi, lungo la via Emilia, verso San Pietro, mentre contemporaneamente da piazza Prampolini proveniva un nutrito gruppo di aderenti all'ultrasinistra.

I giovani di destra si volgevano allora verso gli avversari, disponendosi a semicerchio, e alcuni di essi agitavano minacciosamente catene e bastoni. Si verificavano così i primi incidenti. Sopraggiungevano, tempestivamente, i tutori dell'ordine, che riuscivano a separare i contendenti. Mentre una trentina di giovani di destra si dirigevano verso la casa dello studente, un altro gruppo attaccava i giovani dell'ultrasinistra. Ne seguivano nuovi scontri, nel corso dei quali una vetrina andava in frantumi e parecchie persone riferivano di aver notato che uno degli estremisti di destra era armato di pistola.

I giovani di destra imboccavano poi via Emilia e quindi via Roma, inseguiti da elementi di estrema sinistra, che li raggiungevano. Le forze dell'ordine riuscivano ancora una volta a dividere le parti contrapposte, nel frattempo passate a vie di fatto. I missini si riunivano, quindi, dinanzi alla federazione provinciale del partito, in via Roma.

Le forze dell'ordine prendevano posizione tra i missini e gli elementi di estrema sinistra, che nel frattempo erano notevolmente aumentati di numero; una parte dei giovani del MSI-destra nazionale si allontanava verso la stazione ferroviaria e un altro folto gruppo sostava dinanzi alla sede della federazione, scandendo *slogans*. Nel tentativo di risolvere senza ulteriori incidenti la situazione, i funzionari di pubblica sicurezza parlamentavano con i due gruppi, ottenendo l'assicurazione che, una volta che i missini si fossero ritirati nella

sede del loro partito, gli elementi della estrema sinistra si sarebbero allontanati.

Per altro, mentre questi ultimi stavano defluendo dalla zona, alcuni giovani del MSI-destra nazionale, affacciatisi alle finestre della federazione, insultavano gli avversari, mostrando manganelli in segno di minaccia; al che gli aderenti all'ultrasinistra tornavano sui loro passi e si concentravano presso la suddetta sede. Le forze di polizia riuscivano, però, a disperderli.

A questo punto, essendo stato notato dagli agenti che i giovani del MSI-destra nazionale erano in possesso di armi improprie e poiché anche alcuni cittadini avevano segnalato che uno degli estremisti di destra era armato di pistola, gli organi di polizia decidevano di eseguire una perquisizione, ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nella sede provinciale del MSI-destra nazionale. I tutori dell'ordine salivano quindi al primo piano dello stabile in questione, ma i missini rifiutavano di farli entrare, anzi li respingevano per le scale, sferrando pugni e calci e barricandosi all'interno dei locali.

A seguito di tale resistenza, le forze di polizia impiegavano candelotti lacrimogeni, il cui effetto costringeva i missini ad uscire; trentuno giovani venivano tratti in arresto per resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Al termine dell'interrogatorio, il sostituto procuratore di turno emetteva a carico degli arrestati mandato di cattura, per detenzione di armi improprie e resistenza aggravata a pubblico ufficiale, mentre ad un dirigente reggiano del MSI-destra nazionale veniva pure contestata l'organizzazione di manifestazione pubblica e corteo non preavvisati e, ad un altro giovane, il reato di mascheramento durante pubblica manifestazione.

La perquisizione nella sede del MSI-destra nazionale, effettuata alla presenza del segretario provinciale, portava al reperimento ed al sequestro di due moschetti da roccia in metallo e di una mazza di legno.

Il giorno successivo, il quotidiano del MSI-destra nazionale, *Il Secolo d'Italia*, pubblicava in prima pagina un articolo dal titolo: « Arrestati per ordine del PCI 31 giovani anticomunisti », nel quale veniva affermato che il senatore Renzo Bonazzi, erroneamente indicato come sindaco di Reggio Emilia, aveva imposto con l'arroganza del commissario del popolo di procedere ad un'irruzione nella sede del MSI-destra nazionale per controllare l'esistenza di armi.

Nello stesso articolo era riportata una dichiarazione alla stampa del consigliere regionale del MSI-destra nazionale Alessandro Mazzanti che denunciava che: « Gruppi di comunisti con bastoni e fazzoletti coprivotto hanno assistito alla perquisizione infruttifera dei locali federali e al danneggiamento degli stessi in modo grave ». A seguito di tale articolo, la questura di Reggio Emilia ha denunciato all'autorità giudiziaria, per diffusione di notizie false atte a turbare l'ordine pubblico, sia il Mazzanti sia il vicedirettore responsabile de *Il Secolo d'Italia* Franz Maria D'Asaro.

Il 28 maggio scorso è stato celebrato, presso il locale tribunale, con rito direttissimo, il procedimento penale nei confronti degli arrestati. Al termine del dibattimento, gli imputati sono stati assolti dall'accusa di detenzione di armi improprie per non essersi provato che tra di essi qualcuno ne fosse in possesso; sono stati, invece, condannati quattro iscritti al MSI-destra nazionale a otto mesi di reclusione ciascuno, per resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Sono stati, altresì, condannati a venti giorni di arresto e lire 10 mila di ammenda l'organizzatore della pubblica riunione e del corteo non preavvisati e a venti giorni di arresto e lire 40 mila di multa un missino che aveva partecipato alla manifestazione con il volto coperto. Gli altri imputati sono stati assolti per non aver commesso il fatto. Ai condannati è stato riconosciuto il beneficio della sospensione condizionale della pena.

I fatti, che ho dettagliatamente descritto nel loro svolgimento, così come riferiti dalle locali autorità, dimostrano che gli organi di polizia, di fronte agli episodi di intolleranza politica accaduti a Reggio Emilia, caratterizzati da manifestazioni di violenza non soltanto verbale e da contrasti che avrebbero potuto avere ben più gravi conseguenze, hanno mantenuto un comportamento di equilibrio e di obiettività, non disgiunto, ovviamente, da quella fermezza e prontezza di decisione che le circostanze imponevano.

Non si può disconoscere, infatti, che in presenza di situazioni suscettibili di turbare profondamente l'ordine pubblico e che, come in tante occasioni è purtroppo avvenuto, possono degenerare in incidenti anche di gravissima portata e mettere, quindi, a repentaglio l'incolumità e la sicurezza dei cittadini, le forze dell'ordine hanno il pesante compito di fare quanto è nelle

loro possibilità - beninteso sempre nei limiti consentiti dalle leggi vigenti - per prevenire, prima ancora che reprimere, il compimento dei reati.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Non credo di dover parlare molto a lungo per dire che sono insoddisfatto della risposta del sottosegretario, almeno della prima parte, cioè quella riguardante il rapporto della polizia. La mia insoddisfazione è avvalorata anche dalla sentenza che ha seguito il dibattimento, celebrato per drittissima, a Reggio Emilia.

Dalle risultanze processuali emerge che il rapporto della polizia è completamente falso, perché gli imputati sono stati assolti per non aver commesso il fatto, ed è stato dimostrato che essi non avevano armi improprie, né queste ultime sono state trovate nella sede perquisita.

Questa è la verità, che non è affermata dalla nostra parte politica, ma dalla magistratura italiana. Ci sarà, comunque, un seguito di processi perché sappiamo benissimo che le autorità di polizia di Reggio Emilia hanno denunciato i responsabili de *Il Secolo d'Italia* per la verità che hanno pubblicato, così come hanno denunciato il consigliere regionale Mazzanti. Naturalmente, sono state presentate delle controquerelle che chiariranno come le autorità di polizia di Reggio Emilia abbiano preso, quel giorno, una serie di abbagli e delle misure assolutamente ingiustificate nei confronti di un gruppo di ragazzi che si era radunato, come pare che accada in democrazia in tutti i paesi del mondo - e da trent'anni anche in Italia - per effettuare una manifestazione di volantinaggio.

Una manifestazione di questo genere non aveva avuto bisogno di alcuna autorizzazione, e questi ragazzi non hanno certo fatto alcun corteo. Resta, pertanto, solo il reato di resistenza a pubblico ufficiale, cioè il tentativo di non far entrare la polizia nella sede del partito.

Tra l'altro, le circostanze sono favorevoli ad una interpretazione diversa, per il fatto che coloro che erano all'interno della sede non si sono resi conto da chi venivano assediati: se dalla polizia oppure dalla gente che si era radunata nel frattempo, mentre loro erano tranquillamente nella loro sede. Quindi, hanno avuto l'impressione di

subire un attacco da ben altra parte che non dalla polizia.

Sta di fatto che la polizia ha lanciato delle bombe lacrimogene, ha procurato delle lesioni ed ha fatto una terribile confusione: per poterla giustificare ha detto che vi era stata una resistenza. I ragazzi hanno, invece, tentato di uscire da una sede invasa dal fumo e in cui si succedevano gli scoppi perché continuavano ad essere lanciate forse decine di bombe lacrimogene.

A questo punto, per forza di cose essi si sono scontrati nella scala con le forze di polizia, che non hanno creduto di farli passare subito. Devo anche aggiungere che un commissario di polizia ha dato ordini precisi - ciò è emerso anche in sede di dibattimento processuale - di picchiare questi ragazzi, che anche per questo motivo hanno inoltrato - direttamente o tramite le loro famiglie - querele e denunce.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali (1459).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la XII Commissione, onorevole Cuminetti.

CUMINETTI, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, replico anche a nome del collega onorevole Gasco, relatore per la XIV Commissione.

Dal dibattito ampio e approfondito nelle Commissioni riunite industria e sanità, nonché nella discussione sulla linee generali svoltasi nella seduta di ieri, non sono emerse critiche sostanziali al provvedimento al nostro esame. Ci sono - è vero - disparità di valutazione su alcuni aspetti spe-

cifici, ma ritengo che esse possano trovare una accettabile soluzione senza modificare la struttura del decreto-legge e la linea concreta di intervento per cui è stato predisposto.

In particolare, le critiche al nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali sono apparse ispirate soprattutto alla volontà di contribuire a perfezionare un meccanismo senza dubbio migliorativo del precedente, anche se, come ogni cosa del resto, ancora suscettibile di ulteriori miglioramenti nell'attuazione.

Nessuna pregiudiziale opposizione al nuovo metodo, dunque, ma riconoscimento della sua validità: esso assume il significato di un notevole passo avanti in materia di coordinamento e di determinazione dei costi, soprattutto se confrontato con le procedure vigenti in passato.

Sono state avanzate anche riserve sulla non contestualità dell'applicazione del nuovo metodo e sulla eliminazione dello sconto agli enti mutualistici. Se, in via di principio o di ipotesi astratta, non considerando nella sua globalità e complessità tutta l'ampiezza del problema della farmacoepia in Italia con le relative interdipendenze di ordine nazionale, si può convenire con le osservazioni espresse a questo proposito su cause ed effetti o sulle aspettative del settore interessato, tuttavia, il relatore deve osservare che la soluzione alternativa della contestualità presenta, in concreto, più controindicazioni che aspetti positivi. Ciò in primo luogo per le difficoltà di ordine pratico nella distribuzione delle specialità nelle farmacie, per la difficoltà e l'eccessivo carico di lavoro per i 99 uffici di accertamenti e sconti esistenti in Italia e, inoltre, per la posizione di incertezza del personale addetto — circa quattromila elementi — che vedrebbe ritardata nel tempo la sistemazione alternativa e definitiva.

Esistono anche altre considerazioni più generali ma non meno importanti. È utile considerare che, nonostante vi siano cinque sentenze della Corte costituzionale dichiaranti la costituzionalità delle norme sugli sconti, molti dubbi vi sono tuttora, specie dopo le ultime due sentenze, risultate contraddittorie rispetto alle precedenti.

I dubbi sono tuttora oggetto di giudizi pendenti, e riguardano la correlazione fra l'articolo 32 riferito agli sconti e l'articolo 33 riguardante la revisione dei prezzi delle specialità; correlazione prevista espressamente anche nei lavori preparatori della

legge di conversione in legge del decreto-legge n. 745, che prevedeva l'aumento degli sconti in rapporto alla revisione dei prezzi delle specialità.

Nella pratica, invece, gli sconti sono rimasti in vigore, mentre la revisione dei prezzi, prevista per il 31 dicembre del 1971, non è stata più effettuata. Secondo le norme allora in vigore, la determinazione e la revisione dei prezzi delle specialità non era legata a specifici criteri, poiché era lasciata alla discrezionalità del ministero della sanità e del CIP; ciò ha portato tra l'altro a non considerare tra i costi nemmeno gli sconti mutualistici che incidono per il 29,32 per cento sul costo delle imprese.

Gli sconti mutualistici, in assenza di una revisione dei prezzi, si sono rivelati per l'aumento dei costi come una « impropria espropriativa ».

Bisogna anche considerare che la seconda fascia di prodotti che otterranno la revisione dei prezzi con il nuovo metodo porterà ad una riduzione di prezzo delle oltre 1.571 specialità (con il prezzo già ridotto del 28,6 per cento) e di un altro congruo numero di specialità medicinali. Ciò è estremamente positivo anche in termini di certezza di costi per il settore produttivo interessato.

Vorrei fare alcune considerazioni, già fatte nella mia relazione, che ritengo di sottoporre nuovamente alla vostra attenzione.

Sotto il profilo statistico ed economico, la spesa per i farmaci non raggiunge da noi livelli eccezionali rispetto ad altri paesi d'Europa e della CEE, né come valore *pro capite*, né come incidenza sul bilancio sanitario, fatta eccezione per il Regno Unito avente una struttura sanitaria completamente diversa da quella italiana.

La spesa farmaceutica pubblica nel nostro paese, nonostante l'aumento numerico degli assicurati, rappresenta una componente secondaria anche se importante del bilancio della sicurezza sociale del paese; non appare né equo né giustificato il voler tendere prevalentemente alla compressione di tale spesa (per altri versi legittima e insostituibile) per il contenimento della spesa pubblica sanitaria o della sicurezza sociale.

Per tutte le considerazioni fatte anche nella mia relazione, chiedo che la Camera approvi la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Desidero innanzitutto ringraziare i relatori Cuminetti e Gasco per la chiara esposizione delle motivazioni addotte a sostegno della conversione in legge del decreto al nostro esame e per l'ampia documentazione che hanno fornito al riguardo.

Gli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito hanno arricchito la tematica del decreto legandola giustamente al quadro dei provvedimenti concernenti la politica farmaceutica nella prospettiva della riforma sanitaria.

La revisione dei prezzi prevista da questo decreto-legge permetterà all'industria farmaceutica italiana di armonizzarsi con i paesi più progrediti dell'Europa, realizzando una maggiore autonomia delle strutture ed una più alta qualificazione per non essere subalterna all'industria estera, sui mercati interni ed internazionali, soprattutto in vista della libera circolazione dei farmaci nell'ambito della Comunità.

Il decreto, abolendo lo sconto del 25 per cento sul prezzo al pubblico, del 16 per cento per le industrie farmaceutiche e del 6 per cento per i farmacisti, rapporterà i prezzi di vendita dei farmaci ai costi effettivamente sopportati dalle agenzie, avvantaggiando i consumatori, che oggi acquistano i farmaci a prezzo pieno, e garantendoli da abusi da parte delle industrie. Prodotti uguali avranno prezzi uguali.

Alle industrie saranno riconosciute le spese per la ricerca scientifica, mentre si opererà per uniformare le spese di propaganda, lasciando ad esse più il significato informativo-scientifico che quello mercantile, come qualcuno, anche in quest'aula, ha messo in evidenza. Ciò preparerà la nostra industria al recepimento, ormai vicino, delle direttive comunitarie ed all'introduzione del brevetto, anche in base agli impegni assunti dal nostro paese in sede internazionale.

Il decreto del Governo per l'adozione dei nuovi prezzi dei prodotti farmaceutici, infine, segue la prima, significativa revisione del prontuario terapeutico con la quale il Ministero della sanità ha già provveduto a ridurre di 3.057 confezioni farmaceutiche la consistenza del precedente prontuario, introducendo altresì il principio della periodica

revisione dei prodotti in esso inclusi, così da fornire al Governo e alle forze politiche e parlamentari lo strumento tecnico di differenziazione dei farmaci, ai fini dell'introduzione del *ticket* moderatore quale contributo degli assistiti alla spesa farmaceutica (sollecitato ripetutamente nel corso del dibattito).

In merito alla richiesta di un necessario adeguamento della legislazione italiana sulla registrazione delle specialità medicinali alle direttive comunitarie (avanzata, sia in Commissione sia in aula, dall'onorevole Carmen Casapieri Quagliotti, nonché dall'onorevole Gunnella), il Governo terrà presenti le osservazioni formulate nella fase di già avanzata predisposizione dello schema del disegno di legge che recepisce sia la direttiva comunitaria per il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative relative alle specialità medicinali, sia la direttiva comunitaria concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di norme e protocolli analitici tossico-farmacologici e clinici relativi alla sperimentazione delle specialità medicinali.

Quanto al brevetto dei medicinali, è in fase di avanzata elaborazione il disegno di legge che lo introduce nell'ambito dei processi di produzione dei medicinali e dei prodotti farmaceutici per uso umano e veterinario, in armonia con la convenzione europea del 1973 e con la convenzione comunitaria del 1975 in materia di brevetti. Il provvedimento conterrà anche la disciplina della licenza obbligatoria a carico del titolare del brevetto, al fine di consentire la produzione di medicinali considerati migliori sul piano qualitativo e quantitativo, nonché sotto il profilo del prezzo da correlarsi alle esigenze sanitarie.

Nel corso del dibattito è stato sollevato (in particolare dagli onorevoli Gunnella e Delfino) il problema delle confezioni ospedaliere. Com'è noto, le specialità medicinali in confezione ospedaliera non sono soggette, oggi, a registrazione; non hanno quindi un prezzo di imperio, mentre, d'altro canto, lo articolo 9 della legge n. 386 sancisce l'obbligo, per le industrie produttrici, di praticare agli enti ospedalieri lo sconto del 50 per cento sul prezzo dei medicinali. Tale sconto è stato giustificato con l'argomentazione secondo la quale l'acquisto diretto da parte degli ospedali presso le ditte produttrici evita gli oneri della distribuzione all'ingrosso e al minuto dei medicinali, e

consente di risparmiare una parte dei costi di confezionamento. L'abolizione dello sconto, introdotta con il decreto-legge, pone perciò il problema delle confezioni ospedaliere, che tuttavia può trovare soluzione, a parere del Governo, attraverso la predisposizione di un provvedimento organico che recepisca anche le direttive del CIPE al riguardo.

In merito al *ticket* moderatore, cui molti intervenuti si sono riferiti, debbo ricordare che il Consiglio dei ministri ha già espresso la volontà di attuarlo e che il Governo, nell'ambito del disegno di legge concernente la riforma sanitaria, ha riconfermato tale impegno. Desidero anzi preannunciare che presto il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sulla data a partire dalla quale gli assistiti, attraverso il *ticket*, saranno chiamati a partecipare alle spese farmaceutiche.

Per tutti questi motivi il Governo invita il Parlamento ad approvare il disegno di legge di conversione in esame.

CUMINETTI, *Relatore per la XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUMINETTI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, prima di passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, a nome del Comitato dei nove vorrei chiederle al fine di un più spedito andamento dei nostri lavori, di sospendere brevemente la seduta per chiarire alcuni problemi insorti a seguito degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, prendo atto dell'esigenza che ella mi rappresenta, tuttavia ritengo che essa possa essere egualmente soddisfatta se, anziché sospendere la seduta, si interrompe momentaneamente l'esame del disegno di legge n. 1459 per proseguire nello svolgimento dei successivi punti dell'ordine del giorno e riprendere poi il dibattito sul succitato provvedimento quando il Comitato dei nove avrà concluso la sua riunione.

Propongo pertanto che si sospenda brevemente l'esame del disegno di legge n. 1459 e si cominci la discussione del disegno di legge n. 1513, che figura al quarto punto dell'ordine del giorno di oggi.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE PRETI ed altri: « Modifica del primo comma dell'articolo 75 della Costituzione » (1514);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul regolamento internazionale del 1972 per prevenire gli abbordi in mare, con annessi, firmata a Londra il 20 ottobre 1972 » (729) (con parere della VII e della X Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dello Zaire per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea in traffico internazionale, firmata a Roma il 9 maggio 1973 » (1010) (con parere della VI e della X Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

BOZZI ed altri: « Nuove norme in materia di compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, stimatori, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (1503) (con parere della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

SEGNI: « Modifica della legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo "Sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare" » (707) (con parere della I, della V e della Commissione speciale per il Mezzogiorno);

VIII Commissione (Istruzione):

QUATTRONE ed altri: « Norme per la salvaguardia della cultura e della lingua greca nei comuni calabresi con popolazione di origine greca » (1475) (con parere della I e della V Commissione);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

XII Commissione (Industria):

VENTURINI ed altri: « Nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane » (208) (con parere della I, della IV e della XIII Commissione);

BOZZI e COSTA: « Elezione dei rappresentanti degli agenti e rappresentanti di commercio membri delle Commissioni di cui agli articoli 4 e 8 della legge 12 marzo 1968, n. 316 » (1504) (con parere della I Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

ROBERTI: « Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile » (1494) (con parere della I Commissione).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1977, n. 254, concernente modifiche alla legge 30 aprile 1976, n. 351, recante nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana (1513).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1977, n. 254, concernente modifiche alla legge 30 aprile 1976, n. 351, recante nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 14 giugno scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cappelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CAPPELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sono sufficienti alcune brevi considerazioni per illustrare il giudizio favorevole che la Commissione industria ha dato sul disegno di legge in esame. Occorre premettere che la legge 30 aprile 1976, n. 351, nel recepire alcune direttive comunitarie, stabiliva una nuova disciplina del commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione uma-

na, segnando un indubbio miglioramento rispetto alla precedente legislazione.

La citata legge è entrata in vigore alla data della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, avvenuta il 4 giugno 1976. Tuttavia, avvalendosi del disposto di cui all'articolo 7 della direttiva comunitaria n. 75/155 del 4 marzo 1975, l'articolo 30 della legge consentì la produzione e la vendita dei prodotti in questione per un altro anno, cioè fino al 4 giugno 1977, anche con caratteristiche, denominazione e confezionamento non corrispondenti alla legge stessa, purché conformi alle precedenti norme.

Evidentemente, nel disporre tale deroga, si tenne conto dell'opportunità di evitare la distruzione di prodotti e di confezioni con etichette diverse da quelle previste, già immessi sul mercato, che avrebbero recato notevole danno al settore industriale dolciario. Il perdurare della crisi economica nazionale, che ha prodotto tra l'altro una notevole diminuzione della vendita dei prodotti a base di cacao e di cioccolato, ha vanificato le previsioni sul tempo necessario a smaltire le giacenze dei prodotti finiti e dei materiali di confezione.

In relazione a tale situazione, il decreto-legge 3 giugno 1977, di cui si propone la conversione in legge, proroga il regime transitorio, previsto dall'articolo 30 della legge 30 aprile 1976, n. 351, fino alla data del 30 giugno 1978.

La Commissione si dichiara favorevole a questa nuova proroga, ritenendo che il termine ora introdotto sia ragionevole in rapporto alla già evidenziata contrazione della vendita dei prodotti in questione, e ritiene altresì che tale proroga debba considerarsi definitiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

CARTA, *Sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato*. Come ha detto il relatore, si tratta, attraverso il provvedimento in esame, di prorogare un regime transitorio, in relazione alla contrazione del mercato dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione. Il Governo, nel condividere le argomentazioni svolte dal relatore onorevole Cappelli, raccomanda alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

MAZZARINO, Segretario, legge: « È convertito in legge il decreto-legge 3 giugno 1977, n. 254, concernente modifiche alla legge 30 aprile 1976, n. 354, recante nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Norme interpretative e modificative della legge 20 dicembre 1974, n. 684, sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale (approvato dal Senato) (1520).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Norme interpretative e modificative della legge 20 dicembre 1974, n. 684, sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 14 giugno scorso, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Federico, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FEDERICO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul disegno di legge in esame si è svolto in Commissione un ampio dibattito, pur nella necessità di una rapida approvazione dello stesso al fine di giungere ad una decisione circa le navi di linea per il trasporto passeggeri, che sono attualmente ferme. Rinvio dunque agli atti della Commissione per quanto riguarda l'esame dei dati circa la ristrutturazione della flotta, prevista dalla legge 20 dicembre 1974, n. 684.

Ritengo anche utile, sia per l'economia della discussione, sia per lasciare un maggiore spazio agli interventi del relatore di minoranza e degli altri colleghi che volessero prendere la parola — per la verità non credo che ve ne saranno molti — trascurare l'esame delle ragioni che sono all'origine di questo disegno di legge che viene al nostro esame con tanta urgenza, ragioni che essenzialmente si riferiscono al trasferimento dell'utenza passeggeri dalle navi di linea al mezzo aereo, trasferimento che ha causato lo squilibrio nella flotta Finmare, che si basava in prevalenza sulle navi passeggeri di linea.

Di fronte a tale squilibrio si ravvisò già allora la necessità di riformare il sistema, per evitare che gli oneri per la collettività giungessero a vertici che nel decennio in corso, secondo stime attendibili, avrebbero toccato i mille miliardi. Infatti, lo scopo della riforma, attuata con la legge n. 684 del 1974, fu quello, da un lato, di impostare su altri criteri l'intervento finanziario dello Stato e, dall'altro, di indirizzare la flotta di Stato verso settori di attività economicamente più valide e più rispondenti agli interessi della collettività. Dal settore passeggeri si è passati, quindi, al settore merci, sia in linea sia di massa, settore che è vitale per l'economia nazionale e nel quale le società del gruppo Finmare debbono inserirsi in competizione con l'armamento privato e all'insegna della più ampia libertà di azione.

A parte i collegamenti con le isole maggiori e minori, la cui natura è del tutto particolare e diversa, onde appare fuori discussione il sostegno finanziario a carattere permanente dello Stato (in quanto tali collegamenti sono da configurarsi come un prolungamento della rete ferroviaria e stradale), la ristrutturazione prevista dalla legge n. 684 si incentrava sui seguenti capitali: primo, eliminazione graduale dei servizi internazionali passeggeri; secondo, attivazione dei servizi di trasporto merci di massa per il rifornimento delle industrie di base; terzo, trasporto merci di linea, settore che è in continua espansione; quarto, svolgimento di attività crocieristiche, anche queste in progressivo incremento; quinto, potenziamento dei collegamenti con le isole.

Il passaggio al nuovo assetto, previsto dalla citata legge n. 684, ha messo in evidenza, però, alcune difficoltà di applicazione. Si è presentato per primo il problema della salvaguardia del posto di la-

voro di alcune migliaia di marittimi, per la quale, nei limiti del possibile, era stata programmata la contestualità tra disarmo di navi passeggeri ed immissione in servizio di navi da carico di nuova costruzione.

La programmata contestualità si è presentata, tuttavia, di difficile realizzazione, stante l'impossibilità da parte dei cantieri nazionali di fornire tutto il nuovo naviglio necessario nel breve tempo di tre anni, quanti sono prescritti dalla legge per la eliminazione di tutti i servizi passeggeri internazionali. D'altra parte, per ovvi motivi di politica economica e sociale, è stata scartata ogni idea di reperire all'estero naviglio usato o di commettere le nuove navi a cantieri di altri paesi.

Si è dovuto ricorrere, pertanto, al noleggio di navi, in attesa che i cantieri nazionali fornissero le nuove unità da adibire alle linee merci. Si è presentata una fattispecie non prevista dal legislatore (anche se non può non destare sorpresa la mancata previsione di una evenienza che, più che ovvia, era addirittura inevitabile), quella delle navi noleggiate, per le quali non ricorre un investimento di capitali, ma semplicemente il pagamento di un compenso per il noleggio. Manca, di conseguenza, il termine di riferimento del contributo di avviamento previsto dall'articolo 4, lettera a), della legge. Al riguardo, le società interessate del gruppo Finmare hanno fatto rilevare che, se la durata del periodo di noleggio fosse stata computata in cinque anni, sarebbero venute meno sia la corresponsione (in tutto o in parte) del contributo di avviamento, sia la finalità stessa del contributo in questione, che è quella di sostegno e di incoraggiamento per l'avvio dei nuovi servizi merci.

Da ciò è scaturita la necessità di modificare la lettera a) dell'articolo 4 della legge, nel senso di corrispondere il compenso di noleggio entro il limite di tre anni per le autorizzazioni a noleggiare concesse fino al 31 dicembre 1976, senza pregiudizio del periodo quinquennale del contributo di avviamento.

Per tutto quanto fin qui esposto appare giustificata la presentazione del disegno di legge oggi al nostro esame, inteso ad integrare e chiarire alcune norme della legge 20 dicembre 1974, n. 684.

L'articolo 1 del disegno di legge stabilisce la soppressione della gestione della nave scuola prevista dalla legge anzidetta. Per l'effettuazione di corsi professionali di

qualificazione appare sufficiente la realizzazione di tali corsi a terra e a bordo di navi in esercizio. Tale soluzione presenta i seguenti vantaggi: il risparmio delle spese di trasformazione della nave destinata allo scopo; la possibilità di vendita di tale nave, con conseguente realizzo; l'imbarco di marittimi in soprannumero alle « tabelle di armamento » sulle stesse navi del gruppo Finmare ai fini addestrativi e di qualificazione.

A tale proposito la Commissione ha dibattuto il problema di tale abolizione, anche in relazione ai desideri dei lavoratori interessati, i quali per qualche tempo hanno invece reclamato il mantenimento della nave scuola. Sono comunque apparse convenienti le soluzioni suggerite dai sindacati perché più confacenti alla situazione.

L'articolo 2 del disegno di legge prevede la costituzione di società miste a capitale pubblico e privato per lo svolgimento di attività crocieristiche, analogamente a quanto in precedenza già stabilito per il trasporto merci di massa. Il settore della attività crocieristica non riveste, ovviamente, lo stesso preminente interesse del trasporto merci ma, in questo particolare momento, esso è indubbiamente assai importante, in considerazione delle favorevoli prospettive che presenta.

Con il disposto dell'articolo 2 si consente alle società di navigazione del gruppo Finmare, notoriamente attrezzato per il servizio passeggeri, di svolgere attività anche nel settore turistico, tenuto conto della possibilità di destinare a tale settore navi di linea attualmente in esercizio, dopo il completamento dei necessari lavori di adattamento e trasformazione.

Il disegno di legge apre così nuove possibilità di assorbimento del personale navigante che, a seguito del riassetto della flotta delle società di preminente interesse nazionale, ha visto ridurre in maniera sensibile i posti di lavoro.

Il provvedimento consente una partecipazione della Finmare in misura non inferiore al 30 per cento del capitale, diversamente da quanto già previsto (nella misura non inferiore al 51 per cento) per le società miste del settore del trasporto merci, evidentemente al fine di facilitare la creazione di società miste nel settore crocieristico.

Sull'argomento sono giunte voci di dissenso da parte di alcuni settori dei lavoratori interessati, mentre risulta che la lar-

ga maggioranza dei sindacati su questo punto sono concordi: in particolare, mi riferisco ad una segnalazione giunta dai marittimi della UIM-UIL, i quali insistono per la partecipazione maggioritaria della Finmare, in misura cioè non inferiore al 51 per cento.

In merito all'articolo 3, si è accennato in precedenza alla necessità di ricorrere a navi noleggiate. Il testo di tale articolo è innovativo soltanto per quanto concerne il problema del temporaneo noleggio di navi in attesa della immissione in linea delle nuove unità previste dal programma di ristrutturazione. In tale caso viene riconosciuta la corresponsione, per 5 anni, di un contributo di avviamento in misura pari al compenso di noleggio. Limitatamente ai contratti stipulati entro il 31 dicembre 1976, il contributo per le navi in noleggio è considerato aggiuntivo al contributo di avviamento per una durata massima complessiva di 8 anni. Ciò per le riconosciute disparità fra le condizioni in cui vengono ad operare gli armatori privati e la Finmare, disparità che dovrebbero essere in seguito eliminate.

L'articolo 4 ha un valore essenzialmente interpretativo. Infatti esso ha lo scopo di eliminare i dubbi sorti circa le modalità di liquidazione della sovvenzione per l'esercizio delle linee passeggeri, relativamente all'anno 1974, da parte delle società di navigazione di preminente interesse nazionale.

L'articolo 5 modifica l'ultimo comma dell'articolo 9 della legge n. 684. Sembra opportuno osservare che è stato ritenuto equo non lasciare ingiustificati oneri di gestione a carico della società « Tirrenia », tenuto conto della natura dei servizi da essa svolti, di collegamento con le isole, e dei poteri in materia di disciplina e di controllo devoluti all'autorità amministrativa. I ministeri vigilanti hanno invero ampio potere di indagine e di verifica sulla gestione della società stessa.

Nel successivo articolo 6, in relazione alla mancata realizzazione della « nave-scuola », viene programmata la effettuazione di corsi di qualificazione limitatamente ai marittimi interessati dai provvedimenti di ristrutturazione della flotta Finmare. L'importo di lire 800 milioni, previsto per la gestione di tale nave, potrà essere sufficiente per la effettuazione di detti corsi professionali.

Per quanto concerne gli oneri derivanti dalla esecuzione di lavori di trasformatio-

ne, necessari per destinare le navi ai servizi passeggeri di interesse turistico - valutati in 18 miliardi di lire -, l'articolo 7 stabilisce che gli stessi verranno regolati con la medesima procedura prevista dallo articolo 16 della legge n. 684, mediante cioè apposite convenzioni da stipularsi con i Ministeri della marina mercantile, del tesoro e delle partecipazioni statali.

L'ultimo articolo (l'articolo 8) disciplina la copertura della spesa per la trasformazione delle navi da destinare ad attività crocieristiche. Valgono al riguardo le seguenti considerazioni. I lavori di trasformazione comporteranno, innanzitutto, il suddetto rilevante onere, che trova, per altro, riscontro nell'accresciuto valore patrimoniale delle navi. Inoltre, il ritiro dal servizio di alcune unità passeggeri, prima della prevista data del 31 dicembre 1977, consentirà un risparmio all'erario per la cessata corresponsione delle relative sovvenzioni. Infine, non possono essere trascurati l'aspetto sociale, per i positivi riflessi che la utilizzazione di navi in attività crocieristiche avrà sull'occupazione, e l'aspetto valutario, per l'apporto di valuta derivante dallo svolgimento di dette nuove attività.

Il testo del disegno di legge che viene sottoposto all'approvazione della Camera rappresenta, dunque, una integrazione sostanziale della fondamentale legge n. 684 del 20 dicembre 1974, i cui principi vengono confermati in tutta la loro validità.

Indubbiamente, il provvedimento può far sorgere dubbi e perplessità per qualche suo aspetto. Si possono, così, comprendere talune riserve avanzate sia nel campo armatoriale privato, sia in alcuni settori dei lavoratori interessati. Un interrogativo di non trascurabile rilievo è, ad esempio, quello relativo alla formazione e gestione delle previste società miste per l'attività crocieristica, con la possibilità di una partecipazione minoritaria da parte della Finmare. Egualmente possono sorgere perplessità sulla formulazione dell'articolo 5, concernente la revisione della convenzione da stipularsi con la società « Tirrenia », non più vincolata a percentuali di variazione nelle componenti economiche indicate nella convenzione stessa, ma rapportata al solo equilibrio economico della gestione.

Per questi ed altri punti, il discorso passa evidentemente alla responsabilità ed alla capacità di controllo dei Ministeri vigilanti; tra questi, al Ministero della marina mercantile, del quale per altro, si di-

scute l'esistenza. È evidente che potrà, dunque, essere compito anche del Parlamento verificare ulteriormente l'andamento e lo stato della ristrutturazione, in relazione, essenzialmente, ai criteri di economicità e di efficienza, cui si ispira il provvedimento in esame.

Nel quadro delle difficoltà abituali nelle quali svolgiamo il nostro lavoro, per la brevità del tempo a disposizione non si rende possibile un ulteriore approfondimento di tutti gli aspetti del presente disegno di legge, nei quali è fin troppo evidente — al di là di quelli trattati dalle singole norme — la particolare connessione con la situazione economica generale del paese e con i temi particolarmente attuali di politica economica, di contenimento della spesa pubblica, di controllo rigoroso della gestione degli enti e delle aziende operanti con il pubblico denaro.

D'altra parte, il problema è stato trattato ampiamente dai colleghi del Senato, mentre pervengono sollecitazioni per l'urgente approvazione anche da parte della Camera del disegno di legge, per i suoi riflessi gestionali ed occupazionali. In mancanza di una rapida decisione del Parlamento, alcune navi resterebbero inutilizzate nei porti e non potrebbero avere inizio i lavori di trasformazione per l'attività turistica; gli stessi cantieri avrebbero ulteriori difficoltà a programmare i relativi lavori, mentre i marittimi resterebbero nell'ansia di non conoscere la sorte del loro rapporto di lavoro.

È anche da considerare che il provvedimento, prima di essere presentato al Senato, ha avuto un laborioso procedimento con l'impegnata partecipazione delle organizzazioni sindacali della gente di mare, e con complesse trattative a vari livelli. È doveroso qui riconoscere il contributo positivo offerto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori che hanno accettato il processo di riconversione della flotta Finmare, con lo onere della perdita di numerosi posti di lavoro (essenzialmente delle categorie alberghiere di bordo), impegnandosi alla riqualificazione professionale al fine di sviluppare i livelli occupazionali in un settore alternativo, come quello del trasporto delle merci. Spiace certamente dover constatare come i sacrifici derivanti da tale non indolore contributo, apprezzabile e significativo anche sotto l'aspetto etico, vengano sofferti da marittimi residenti in larga maggioranza nel Mezzogiorno ed in località più economi-

camente depresse (ad esempio, Torre del Greco, Napoli, Trapani, Mazara del Vallo). Non resta che sperare che tale esempio dia l'auspicato frutto in analoghi processi di riconversione in altri settori economici, onde si possa raggiungere al più presto quel risanamento che, solo, potrà garantire migliori condizioni di sviluppo ed occupazione.

Per queste ragioni, alle quali non sono estranee considerazioni di opportunità politica, conviene prendere atto della necessità di concludere con urgenza l'esame del provvedimento; con esso in effetti si compie un atto di confermata fiducia nella ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, ristrutturazione che ha fornito un nuovo orientamento per la politica marittima.

I due aspetti fondamentalmente positivi del provvedimento sono certamente questi: un contributo per l'immediato futuro al mantenimento dei livelli occupazionali dei marittimi residenti soprattutto nei centri marinari del Mezzogiorno; un ulteriore realistico stimolo ad una più stretta collaborazione tra l'armamento pubblico e quello privato.

È sommamente augurabile che siano evitati i temuti rischi di incentivazione della spesa pubblica e che, invece, la collaborazione tra i settori dell'armamento pubblico e privato e tra l'armamento e le organizzazioni sindacali dei marittimi raggiunga i fini da tutti auspicati: il miglioramento quantitativo e qualitativo della nostra flotta mercantile nella sua globalità; il perfezionamento del processo di ristrutturazione della flotta Finmare su basi efficienti ed economiche; la garanzia di una continuità di lavoro per quanti operosamente svolgono la loro attività sul mare, a beneficio dell'economia nazionale, della pace e del benessere sociale.

Per queste ragioni, invito dunque la Camera ad approvare il provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

BAGHINO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il 19 dicembre 1974, quando discutevamo presso la Commissione in sede legislativa quella che sarebbe poi divenuta la legge n. 684, intervenni con queste parole: « Devo subito lamentarmi di non essere stato messo in

condizioni di discutere seriamente e completamente di questo disegno di legge perché, mentre il Senato ha avuto oltre due anni di tempo per farlo e, grazie alla diligenza del ministro attualmente in carica, ha risolto il problema in due sedute, noi dovremmo in meno di mezz'ora discuterlo e approvarlo senza emendamenti, perché, se non lo facessimo, ritarderemmo l'iter, dovendo il provvedimento ritornare al Senato ».

Come si vede, è accaduto, con riferimento al presente provvedimento di modifica, lo stesso inconveniente occorso in occasione della discussione di quel disegno di legge. Si tratta di un inconveniente che sembra essere diventato abituale, tanto che più volte ho avuto modo di esporre simili lamentele, che per altro non vengono tenute in considerazione. Debbo comunque ribadire che da parte del mio gruppo si intende favorire il miglioramento di ogni provvedimento che giunga in discussione, cercando di tenere presenti le istanze della collettività. È per questo che talvolta non si insiste da parte nostra nel porre l'accento su talune insufficienze o su taluni inconvenienti.

L'illustrazione del provvedimento oggi al nostro esame richiede preliminarmente alcune notazioni retrospettive. Le modifiche che il Governo ci propone derivano, in effetti, dal fatto di non aver tenuto presenti, a suo tempo, le nostre osservazioni e quelle di altri gruppi, nonché dal ritardo con cui il disegno di legge, che doveva poi divenire la legge n. 684, fu presentato. Non si è capito, se non con molto ritardo, l'errore compiuto con le scelte a suo tempo adottate; non si è pensato che si dovevano tenere presenti le trasformazioni intervenute nell'ambito del sistema delle comunicazioni; non si sono tenute in considerazione le direttive contenute nella delibera del CIPE dell'8 luglio 1971, relative all'armamento del gruppo Finmare, con le quali si intendeva dare un nuovo organico assetto al settore basandosi sul presupposto, che finalmente era stato compreso, della diminuzione del traffico passeggeri e della contestuale intensificazione del traffico relativo al trasporto delle merci. Questa delibera del CIPE affermava, al punto primo: « L'assetto definitivo del gruppo, in relazione alle esigenze espresse nelle premesse, dovrà essere caratterizzato:

a) dal potenziamento e dalla qualificazione delle linee merci esistenti e dall'isti-

tuazione di nuove linee, come pure dall'insediamento del gruppo nel settore dei trasporti marittimi di carichi secchi e liquidi di massa. Si dovrà pertanto procedere al rinnovamento quantitativo e qualitativo del naviglio da carico obsoleto o tecnicamente ed economicamente superato, attraverso l'approvvigionamento di naviglio tecnicamente avanzato, in grado di operare competitivamente sul mercato. A tal fine il gruppo passerà i relativi ordini ai cantieri e noleggerà, o eventualmente acquisterà, quelle unità di cui avesse la necessità di disporre prima della consegna di quelle ordinate ai cantieri;

b) dall'adeguamento dei servizi di collegamento con le grandi isole, che rientrano nei compiti che lo Stato si assume per soddisfare l'esigenze economiche e sociali del paese, con riferimento anche al futuro sviluppo delle isole interessate. Al di là di tali compiti, ogni ulteriore presente o futura esigenza dovrà trovare la propria valutazione in una ragionevole considerazione delle necessità economiche dell'esercizio e degli scopi che il servizio si prefigge, nel quadro di un apprezzamento obiettivo di carattere generale. Per quanto si riferisce ai collegamenti con le isole minori, di prevalente interesse regionale locale, si dovrà procedere, come per tutti i servizi marittimi sovvenzionati di carattere locale, con l'osservanza dell'articolo 117 della Costituzione, che attribuisce competenza primaria in materia alle regioni;

c) dall'avviamento di attività crocieristiche o turistiche di massa nel Mediterraneo, con carattere, in una prima fase, sperimentale;

d) dalla graduale eliminazione delle linee passeggeri internazionali, in particolare di quelle oceaniche, gravemente deficitarie, da attuarsi contestualmente allo sviluppo ed all'attuazione degli indirizzi di cui ai precedenti punti a), b) e c) ».

« Gli investimenti occorrenti per la qualificazione ed il potenziamento dell'armamento del gruppo » — continuava la delibera del CIPE — « saranno definiti da un programma organico, in prospettiva a medio o a lungo termine, e ripartiti in un arco di tempo pluriennale; il programma sarà predisposto secondo le indicazioni di cui alla direttiva n. 6.

Il Ministero delle partecipazioni statali provvederà affinché il gruppo proceda alla riorganizzazione funzionale delle società dipendenti, avendo presenti le esigenze della

massima efficienza ed economicità e sulla base del criterio di assicurare la specializzazione dell'attività delle società stesse in relazione ai criteri previsti per il settore dalla direttiva n. 1.

In sede di attuazione del riassetto del gruppo, secondo le linee indicate nelle precedenti direttive, dovrà comunque garantirsi una soddisfacente soluzione dei problemi che riguardano l'occupazione diretta e quella indiretta, che interessa, in particolare, le città marittime, capolinea o toccate dalle navi delle società del gruppo Finmare.

Per tutto il personale che dovesse rendersi disponibile a seguito della ristrutturazione e della eliminazione delle linee passeggeri interessate, le società dovranno operare attivamente per mantenere l'occupazione, tenendo conto delle qualifiche già in possesso del personale medesimo e di quelle eventualmente conseguibili attraverso processi di riconversione, istituendo, se necessario, a tal fine, appositi corsi di riqualificazione, d'intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Per il caso che tali iniziative non si rivelassero sufficienti, le società del gruppo potranno essere autorizzate ad adottare anche misure eccezionali, dirette a favorire l'esodo volontario anticipato del personale.

Per garantire i livelli occupazionali diretti e per attenuare gli effetti sull'occupazione indiretta, i disarmi delle navi adibite a servizi da sopprimere dovranno essere raccordati alla realizzazione del programma di qualificazione e di sviluppo dell'armamento del gruppo».

Nella delibera vi era — come ora leggerò — un passo relativo al porto di Trieste, e naturalmente, sinora non se ne è fatto nulla!

« Per il porto di Trieste, il CIPE ne riconosce il ruolo di capolinea a scala nazionale ed internazionale per l'oriente e, in genere, per l'oltre Suez, e quindi il programma di riassetto del gruppo, a Suez aperto, dovrà prevedere un numero di toccate delle navi del gruppo stesso, quantitativamente e qualitativamente significativo, per garantire una qualificante attività a detto scalo marittimo.

Qualora la chiusura del canale di Suez dovesse protrarsi oltre il breve periodo, il problema della utilizzazione di questo porto dovrà essere riconsiderato.

Dati i tempi occorrenti per la riorganizzazione e qualificazione dei servizi del

gruppo e per l'emanazione delle occorrenti nuove norme legislative che dovranno soprattutto assicurare una più qualificata destinazione degli oneri attualmente sostenuti dal Ministero del tesoro per il finanziamento del settore, le indicate linee di riassetto dovranno essere realizzate in due fasi. Nella prima fase, le amministrazioni della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del tesoro provvederanno a definire, entro il 31 dicembre 1971 — d'intesa, per la parte relativa ai problemi occupazionali, con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale — un programma transitorio di immediata attuazione, da comunicarsi anche alla segreteria del CIPE, per avviare, nel quadro della normativa vigente il processo di trasformazione dell'attività dell'armamento del gruppo Finmare verso il traffico delle merci di linea. A tal fine il programma transitorio dovrà:

- a) individuare le navi sociali ancora utilizzabili da sottoporre a lavori di ammodernamento e, in relazione al carico di lavoro dell'industria cantieristica, stabilire una prima aliquota del programma di nuove costruzioni da affidare all'industria stessa, nonché il numero delle unità da noleggiare o, eventualmente, da acquistare in conformità alla direttiva n. 1, a);
- b) definire i criteri per consentire al gruppo di procedere alla sperimentazione promozionale dei servizi turistici mediterranei di cui alla direttiva n. 1, c), previo adattamento del naviglio necessario;
- c) stabilire le modalità e le procedure per l'attuazione, contestualmente alla realizzazione delle iniziative di cui alle precedenti lettere a) e b), dei disimpegni necessari nel settore dei servizi passeggeri, con la gradualità richiesta per risolvere in maniera soddisfacente i problemi dell'occupazione. I disarmi delle navi dei servizi passeggeri saranno regolati, per la copertura dell'ammortamento residuo, in base alla normativa vigente.

Entro la stessa data del 31 dicembre 1971, le amministrazioni della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del tesoro provvederanno ad elaborare la nuova normativa sui servizi di navigazione gestiti dal gruppo Finmare, da sottoporre all'approvazione del Governo e del Parlamento. Con tale nuova normativa dovrà essere anche definito il nuovo sistema delle sovvenzioni sulla base dei seguenti criteri: assicurare comunque i servizi di collegamento con le isole; sostituire le attuali sovvenzioni per i servizi merci di linea — per i quali venga

riconosciuta la momentanea impossibilità di raggiungere un equilibrio economico della gestione o l'opportunità di favorirne l'avviamento — rispettivamente, con un contributo modificabile nel medio periodo in base ad eventuali variazioni di parametri predefiniti di carattere generale, oppure con contributi di promozione, a carattere transitorio e decrescente nel tempo; ammettere contributi di carattere promozionale, riferiti anche ad eventuali costi di trasformazione, limitati e decrescenti nel tempo, fino ad esaurirsi, per le attività crocieristiche o turistiche di massa, di cui alla direttiva n. 1c) di carattere sperimentale.

Nessuna sovvenzione dovrà essere prevista per le linee in situazioni di pareggio economico e per i trasporti di carichi secchi e liquidi, gestiti in regime di libera attività imprenditoriale.

In questa prima fase, il Ministero delle partecipazioni statali avrà cura di definire e far attuare la riorganizzazione delle società, secondo i criteri funzionali indicati nella direttiva n. 4.

Il CIPE esprime l'avviso che la prima fase di realizzazione del programma di riassetto, da iniziarsi con il 1° gennaio 1972, possa esaurirsi con il 31 dicembre 1972, ed auspica che entro tale data intervenga anche l'approvazione, da parte del Parlamento, della nuova normativa.

Nella seconda fase di attuazione del riassetto del settore, in coerenza con il programma economico nazionale, le amministrazioni della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del tesoro provvederanno a: a) stabilire, tenendo conto anche delle esperienze maturate nella prima fase, le linee definitive del riassetto dei servizi che saranno gestiti dall'armamento del gruppo Finmare, indicando criteri e modalità per la sua più sollecita attuazione; b) completare la definizione dell'intero programma pluriennale di investimenti per le nuove costruzioni, al fine di consentire al gruppo di passare ai cantieri gli ordini relativi.

Il CIPE considera che la seconda fase, legata alla ricordata approvazione parlamentare della nuova normativa, potrà esaurirsi sostanzialmente intorno al 1975-76, salvo possibili limitati slittamenti collegati ad esigenze tecniche ».

Ma non è ante questa delibera del luglio 1971, la nostra classe dirigente ha continuato a non rendersi conto che nel 1971 già il 97,5 per cento di viaggiatori usufruiva del mezzo aereo per raggiungere l'America

del nord, e l'87,5 per cento per raggiungere l'America del sud; e neppure che il volume del trasporto merci era passato dai 2.500 milioni di tonnellate nel 1962 ai 6.500 milioni nel 1973; né ha tenuto presente che il 92 per cento delle nostre importazioni avvengono via mare, mentre le esportazioni con lo stesso mezzo sono il 65 per cento.

In conseguenza di questa impreparazione, di questa carente politica dei trasporti via mare, di questo disinteresse per la costruzione di naviglio soprattutto per il trasporto merci, si giungeva ad una passività dei noli, perché l'80 per cento dei traffici riguardante le importazioni e le esportazioni veniva effettuato con naviglio estero. Ecco quindi l'aumento dei noli e la nostra passività della relativa bilancia, che nel 1974 ha fatto registrare un *deficit* di 170 miliardi circa.

Era il periodo in cui tutte le altre nazioni riducevano progressivamente la flotta passeggeri per aumentare quella merci: noi, invece, facevamo proporzionalmente l'inverso, visto che la flotta passeggeri italiana aumentava dal 6,7 al 10,1 per cento e quella merci diminuiva dal 3 al 2,9 per cento.

Finalmente, dopo essere rimasta a dormire per due anni, fu improvvisamente approvata al Senato una proposta di legge per la ristrutturazione della flotta di preminente interesse nazionale. Una legge (la n. 684) che ha tradotto in norme imperative di attuazione quello che il CIPE aveva già deliberato l'8 luglio 1971.

Nel corso del dibattito su quella legge non fummo i soli a manifestare preoccupazioni. Anche il gruppo comunista votò contro, anche se sicuramente oggi adotterà un diverso comportamento. Noi, comunque, votammo contro quel provvedimento perché capimmo che era inadeguato e ingiusto: per anni ed anni si era incrementato il tonnellaggio del naviglio passeggeri — nonostante la delibera del CIPE — e poi si pretendeva all'improvviso di abolire completamente tutte le linee. Facemmo rilevare che era impossibile e infatti non è stato possibile; dicemmo che non si offriva nessuna garanzia per il mantenimento dei livelli occupazionali e infatti non sono stati mantenuti, tanto che dal 1974 ad oggi si sono susseguite le agitazioni dei dipendenti interessati.

Ora, con questa modifica, si tenta non di risolvere il problema, ma di attenuarlo,

di contenerne gli effetti. Ma secondo noi non è questa la risposta da dare alle vere esigenze del settore.

Anche se ci rendiamo conto che si tratta di un provvedimento atteso dai lavoratori (i quali sperano che almeno questo venga approvato al più presto), noi manteniamo — proprio perché non siamo determinanti — il nostro punto di vista, considerando questo intervento insufficiente, inadeguato ed errato in alcuni punti (ed in particolare per quello che riguarda i cosiddetti incentivi di avviamento).

Per quanto riguarda i difetti della legge n. 684, potremmo rileggere quanto disse, dopo due anni e mezzo dalla sua approvazione, il comandante Emanuele Cossetto, amministratore delegato e direttore generale della Finmare, tenendo a Napoli una conversazione sul ruolo dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale nel quadro dell'economia della nazione: « La mancanza di norme di attuazione della legge 684 determina gravi incertezze, connesse ad iniziative già prese o in corso, ponendo l'accento sul delicato problema del personale reso esuberante dalla riduzione delle navi da passeggeri ».

Questo inconveniente (la mancanza del regolamento) è stato anche lamentato al Senato. Per altro, il sottosegretario Rosa mi sembra che abbia rilevato — nel corso del suo intervento o in una interruzione — che il regolamento stava per essere approvato.

RUFFINI, *Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. È stato già redatto e trasmesso al Consiglio di Stato, di cui si attende il parere.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. La legge è del 1974, il regolamento doveva essere emanato entro tre mesi, siamo a giugno del 1977 e attendiamo il Consiglio di Stato!

Ma, devo rilevare che la ragione della nostra opposizione a questo provvedimento di modifica è provata anche da una comunicazione dell'11 marzo 1975 del presidente della giunta regionale della Liguria. Dopo la promulgazione della legge n. 684 si erano riuniti i rappresentanti delle regioni Liguria, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana e Umbria; i sindacati delle città di Genova, Torre del Greco, Trieste e Venezia; i presidenti delle province di Genova e di Napoli; le segreterie na-

zionali e regionali dei sindacati. Erano presenti anche alcuni parlamentari; io non c'ero in quanto non ero stato, regolarmente, invitato, non facendo parte di un partito dell'arco « incostituzionale » (non è un *lapsus*). Già in questo documento, che fu approvato dai rappresentanti più direttamente interessati al problema, si lamentavano l'insufficienza e i limiti del provvedimento e si insisteva perché — dato anche il momento difficile — fosse rispettato il criterio della contestualità. Contestualità che, a causa della presentazione di questo nuovo provvedimento, è impossibile per diverse ragioni che potremmo anche ricordare.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, le chiedo scusa, ella sa che il regolamento le consente non più di venti minuti per la sua relazione.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Venti minuti per illustrare una relazione che è già scritta!

PRESIDENTE. No, onorevole Baghino. L'articolo 83 del regolamento prevede che gli interventi dei relatori non possano durare più di venti minuti ciascuno. Ora, poiché i venti minuti stanno per scadere, le ho fatto questo avvertimento qualche minuto prima affinché lei possa fare una sintesi rapida del suo intervento e concluderlo.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Ella, signor Presidente, è veramente rispettoso del regolamento e dei diritti dei parlamentari e non intendo quindi contestare quanto ha detto; ritengo però che il limite dei venti minuti si riferisca all'intervento del relatore ove non vi sia relazione scritta. Il regolamento prevede infatti che il relatore di minoranza « illustri » la sua relazione. Io non posso illustrarla dal momento che questa non è scritta.

La pregherei pertanto, signor Presidente, data anche l'ora non tarda, di essere, *una tantum*, tollerante, data anche l'abitudine che in questo senso è invalsa nel Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, apprezzo molto il suo garbo e la sua cortesia, ma non posso in questa circostanza introdurre un dibattito sull'interpretazione del regolamento. Per altro, per una tradizione che cerco di usare innanzitutto nei miei confronti, sono rigido nella applicazione del

regolamento. Quindi le rinnovo la preghiera di essere il più possibile sintetico e breve.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Passo allora ad occuparmi degli articoli. In Commissione, ho presentato degli emendamenti che non riproporrò in questa sede per amore di brevità, anche perché otterrebbero lo stesso risultato e cioè sarebbero tutti respinti.

Desidero però precisare che un gruppo politico non li ha respinti perché non li ritenesse giusti, ma soltanto perché era urgente approvare questa legge, in quanto è fondamentale fare presto. Vengono pertanto impediti quei perfezionamenti che potrebbero essere apportati al provvedimento, e si crede così di colmare la lacuna che si è venuta a determinare presentando il provvedimento stesso con molto ritardo; ritardo che è dimostrato dal fatto che la questione della società mista iniziò — per « amore » di attività marinara da parte di una società armatoriale — addirittura nei primi mesi del 1976. Potrei citare un intero *dossier* di proposte e controproposte, per altro disattese dal Governo o quanto meno non tenute nel dovuto conto.

All'articolo 1 si propone l'abolizione della nave-scuola, con l'inserimento, in sede di articolo 6, di una disposizione secondo cui, per la riqualificazione del personale proveniente dal settore passeggeri, saranno effettuati, fino al dicembre 1979, corsi professionali di durata non superiore a 12 mesi, di cui 8 su navi del gruppo Finmare; a tal fine il personale sarà imbarcato in soprannumero.

Dobbiamo tener presente, però, che questo provvedimento è stato fatto esclusivamente per coloro che si vedono esclusi dall'occupazione in conseguenza della ristrutturazione. Ora, la nave-scuola, sia come atto di volontà del CIPE, sia come necessità del settore marittimo, aveva il compito non solo della qualificazione, ma anche della preparazione professionale. Essa costituiva un punto fermo per il completamento ed il perfezionamento della preparazione di tutti coloro che stanno per diventare o che sono già dei marittimi, in modo da elevarla in maniera sempre più adeguata alla situazione mondiale.

A Genova — a questo proposito — vi è stato un incontro tra la stampa ed il collegio dei capitani marittimi, che ha registrato la protesta per la cancellazione della

previsione contenuta nella legge n. 684, di una nave-scuola come servizio di qualificazione professionale dei marittimi: tale qualificazione è contenuta, del resto, come normativa del contratto di lavoro e dovuta come obbligo dell'Italia in sede internazionale. La nave « *Rossini* » potrebbe benissimo, con poche modifiche, essere utilizzata per questo compito salvandola dalla sorte toccata nei giorni scorsi alle motonavi « *Donizetti* » e « *Verdi* », vendute a cantieri di demolizione.

Questo voleva essere un provvedimento teso al puro e semplice inserimento nella normativa vigente della società mista addetta al servizio delle crociere. Invece, con i vari articoli, abbiamo inserito molte altre cose; tra le altre, anche la sanatoria per ciò che la Finmare ha speso in più in tutto questo periodo per la ristrutturazione. Inoltre, queste norme interpretative costeranno qualcosa anche se è scongiurata la eventualità di un ricorso alle sovvenzioni in modo permanente.

Poi, sia pure limitatamente — ma neanche tanto limitatamente — al naviglio noleggiato fino al 31 dicembre 1976 la concessione di avviamento e di sovvenzione per il maggior costo viene portata di fatto dai cinque anni agli otto anni. Che cosa abbiamo avuto con l'approvazione di questa legge? La concessione decorre dal 31 dicembre 1976, con i cinque anni più tre: otto anni in tutto.

MAROCCO. Non è così! Nei cinque anni sono compresi anche i tre anni!

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Un massimo di cinque anni!

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Fino al 31 dicembre 1976, gli anni sono otto, e non cinque soltanto. Basta leggere l'ultimo capoverso dell'articolo 3 per capire che tutto ciò che è stato noleggiato fino al 31 dicembre 1976, al di fuori dei cinque anni previsti dalla legge, può avere una concessione di non oltre tre anni.

Ma vi è di più. La società che verrà costituita, che dovrà avere come denominazione — pare — quella di « Italia crociere internazionali », che avrà come azionisti la Finmare per il 30 per cento, gli armatori Costa e Magliveras per il 30 per cento e per un 5 per cento ciascuno gli appaltatori di bordo Elice e Ligabue (capitale 1 mi-

liardo e mezzo) gestirà le navi di proprietà della Finmare.

Nel provvedimento non esiste una categorica affermazione relativa al fatto che le navi resteranno di proprietà della Finmare. Non sappiamo di che tenore sarà la convenzione; non sappiamo se nella costituzione della società prevarranno le proposte dell'armatore Costa, oppure l'istanza del Parlamento e della legge n. 684 che prevede che le navi rimangano di proprietà della Finmare. Mi preoccupo della possibilità che questa norma venga lasciata nell'arbitrio di chi avrà il compito di regolare lo statuto della società.

Nello stesso tempo, con le tre navi che dovranno essere ristrutturare, vi sarà un numero di 1.520 dipendenti — mi sembra — addetti a questo lavoro. Tuttavia, non esiste alcuna garanzia, dal momento in cui le navi entreranno in cantiere per la trasformazione e quando riprenderanno il mare, per il trattamento del personale dipendente. Di quale trattamento godrà questo personale? Di quello del personale a terra? Oppure verrà mantenuto quel trattamento che avrebbero avuto se le navi fossero rimaste in attività fino al dicembre 1977, come era previsto prima?

C'è inoltre il problema dei marittimi che erano impiegati sulle navi che sono già state radiate, o che stanno per essere radiate, o che stanno per essere trasformate. Per questi dipendenti sarà adottato il contratto delle società pubbliche oppure quello delle società private? La società già preannuncia che, trattandosi di società al 70 per cento a capitale privato, non potrà essere rispettato il contratto collettivo della Finmare. Ecco un altro motivo: i sindacati accettano questo poiché è la soluzione meno peggiore. Tuttavia, non per questo non si deve registrare l'ingiustizia e non si deve rilevare che di fatto sono i marittimi a pagare.

Altra insufficienza di questo disegno di legge e della legge n. 684 sta nel non tenere in adeguato conto quella parte della delibera del CIPE riguardante i servizi con le isole maggiori e minori; anche questo disegno di legge è carente in merito a tali collegamenti, che si fanno drammatici ad ogni estate. Né la legge n. 684, né questo provvedimento affrontano definitivamente il problema dei servizi di linea affidati a società minori; è ben vero che esiste a questo proposito un provvedimento che prevede il trasferimento di detti servizi a

società di carattere pubblico, ma già si è avvertito che non si vuole garantire l'occupazione a tutti gli addetti ai citati servizi ed, inoltre, lo stesso Governo vuole prorogare la convenzione ancora per un anno poiché le società che dovrebbero assumere quei servizi non si mostrano preparate.

Vi è, inoltre, l'affermazione ufficiale che tre navi saranno affidate, per la loro trasformazione, alla Fincantieri. Perché il Ministero non tiene presenti le istanze degli altri cantieri? Vi sono, in Liguria, anche tre cantieri dell'IMNA: a La Spezia, ad Apuania ed a Pietra Ligure. Ebbene, tali cantieri sono stati automaticamente esclusi. Non ci si preoccupa del fatto che 3.000 lavoratori stanno per essere posti in cassa integrazione. Eppure, si tratta di personale con un'alta preparazione tecnica.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di concludere.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Non è pensabile che, mentre si costituisce una società mista per poter avviare questa attività crocieristica, si pensi alla Fincantieri e non ad altre società che hanno maggiori esigenze, e non si capisce che bisogna intervenire in tutti i settori senza dimenticare alcuno. I particolarismi, infatti, sono comunque una ingiustizia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Froio. Ne ha la facoltà.

FROIO. Signor presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con questo disegno di legge forse la lotta dei marittimi italiani per la ristrutturazione del trasporto marittimo a partecipazione statale è giunta ad una tappa decisiva. Il processo di ristrutturazione si è messo in moto, come si ricorda, con la legge n. 684 del 20 dicembre 1974, frutto di studi e di lotte durate per anni. Il suo obiettivo era ed è l'incremento del trasporto delle merci, con l'abbandono graduale del trasporto internazionale di passeggeri; essa era caratterizzata da due elementi fondamentali: la salvaguardia dell'occupazione e il raggiungimento graduale dell'economicità di gestione delle società del gruppo Finmare. Si tratta di due obiettivi da conseguire contestualmente.

Ritengo doveroso, a questo punto, fare alcune valutazioni e considerazioni su questo provvedimento legislativo, soprattutto in questo momento particolarmente difficile per il settore marittimo nazionale, momento che, a mio avviso, è espressione non di una debolezza congiunturale (come qualche parte politica ha sostenuto), ma della crescente inadeguatezza della flotta italiana rispetto al trasporto marittimo mondiale delle merci, come del resto è dimostrato dalla diminuzione, in questi ultimi dieci anni, delle merci che giungono nel nostro paese e dal pesante aumento, allo stesso tempo del disavanzo della bilancia dei noli.

Ciò sta ancora una volta a confermare che la nostra flotta non è assolutamente riuscita a svolgere una politica promozionale a sostegno dello sviluppo industriale nazionale, con conseguenze gravi, anche sul piano del livello occupazionale, che, ad avviso dei socialisti, non è stato possibile mantenere sia per l'insufficiente incremento del tonnellaggio, sia per effetto dell'introduzione di innovazioni tecnologiche e di nuove modalità gestionali. Tale situazione ha determinato, a nostro parere, conseguenze negative e complessi problemi, non solo per i settori direttamente interessati (mi riferisco all'industria cantieristica), ma anche per tutto il sistema industriale italiano, per il commercio con l'estero e per il turismo. Per porre rimedio alla grave crisi dell'industria cantieristica — che è ormai a carattere strutturale — sono necessari interventi urgenti. S'impone, anzitutto, la necessità di una politica organica e globale della cantieristica, che superi la logica degli aiuti indiscriminati e degli interventi episodici o di emergenza. A tale proposito vorrei ricordare al rappresentante del Governo ed ai colleghi che sarebbe opportuno approfittare della prossima scadenza della legge n. 878 del 1973, concernente la predisposizione di misure di sostegno all'industria naval-meccanica.

Quanto, invece, all'immediato futuro, accanto all'attuazione dei programmi di ristrutturazione della Finmare e della marina militare, occorrono provvedimenti organici diretti solo ed unicamente ad assicurare all'industria del settore un adeguato carico di lavoro, da applicarsi tempestivamente ed automaticamente per evitare i gravi danni che deriverebbero da rinvii e da ritardi.

Il disegno di legge in esame — come ho già ricordato — non è altro che un aggiornamento attuativo della legge 20 dicembre

1974, n. 684, che ha costituito indubbiamente un positivo punto di arrivo del lungo dibattito che ha preceduto la sua approvazione, auspicata da vari settori del mondo marittimo. La legge n. 384 ha stabilito definitivamente che la flotta mercantile del nostro paese deve orientarsi verso il trasporto dei passeggeri. Una ristrutturazione di fondo, questa, che avrebbe dovuto affrontare problemi non lievi.

Mi limiterò ora ad accennare a due aspetti che il disegno di legge in esame cerca di regolare: quello concernente l'attività cantieristica tuttora esercitata dalla Finmare e quello relativo all'occupazione del personale, al quale, nella nuova ristrutturazione, è indispensabile assicurare continuità di lavoro. Circa il primo problema, il gruppo socialista non nutre obiezioni di principio in ordine alla costituzione di società a capitale misto, pubblico e privato, considerato che la gestione di tale attività è particolarmente onerosa. Nella fattispecie, esiste qualche dubbio circa l'eventualità che società private tendano a far prevalere i loro interessi particolari su quelli pubblici. In proposito, desidereremmo sapere quali garanzie il Governo intenda offrire.

Insistiamo altresì affinché, nella costituenda società mista, la Finmare possieda non già il 30 per cento delle azioni, ma almeno il 51 per cento. In caso contrario si imporrebbero non solo da parte del Governo ma, soprattutto, da parte del Parlamento, severi controlli che il partito socialista non mancherebbe certo di promuovere e di sollecitare.

Per quanto riguarda l'occupazione, riteniamo che il Governo, in obbedienza al mandato conferitogli dalla legge n. 684, debba confermare in questa sede che nessun marittimo perderà il suo posto di lavoro, considerato altresì che i sindacati, nel farsi carico delle esigenze economiche e funzionali che la ristrutturazione navale esige, hanno dato dimostrazione di grande sensibilità e responsabilità.

Vorrei infine brevemente sottolineare la assoluta insufficienza del credito navale e il grave ritardo con cui le erogazioni vengono disposte. Non a caso abbiamo chiesto e chiediamo provvedimenti amministrativi volti a conferire la priorità nella concessione del credito per la costruzione di navi ordinate dalla Finmare, nonché modificazioni legislative alla disciplina del credito navale.

Nel concludere questo breve intervento, vorrei raccomandare al ministro di esaminare con la massima attenzione i problemi spesso trascurati della marina mercantile, i quali rivestono grande importanza per l'economia nazionale e per i livelli di occupazione. Come ho già detto, questi ultimi non solo devono essere interamente salvaguardati, ma seguiti con particolare attenzione, soprattutto in riferimento al prossimo contratto di lavoro, per il rispetto del quale Governo e Parlamento dovranno vigilare.

Occorrerà evitare inoltre, per quanto possibile, la politica dei noleggi, che non solo è gravosa e passiva, ma spesso denuncia fatti incresciosi, che per l'avvenire non dovranno più verificarsi.

Pur con queste riserve, al fine di non ostacolare l'approvazione del disegno di legge e nell'interesse del settore (che già di per sé è in grave crisi) e dei lavoratori marittimi, preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marocco. Ne ha facoltà.

MAROCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero esprimere alcune considerazioni sul provvedimento in esame, il quale, per l'importanza delle questioni che affronta, avrebbe meritato una valutazione più approfondita.

Il mio intervento, che vale anche come dichiarazione di voto a nome del gruppo della democrazia cristiana, intende indirizzarsi in due precise direzioni: da un lato porre in evidenza il momento squisitamente tecnico-economico (sul quale si articola il provvedimento e che ne costituisce la ragione e la giustificazione); dall'altro, chiarire perché, a breve tempo dall'emanazione della legge di ristrutturazione dei servizi marittimi sovvenzionati, si voglia apportare alla stessa qualche modificazione ed integrazione.

Il momento tecnico-economico investe due aspetti: il primo è relativo all'inopportunità di lasciare completamente aperto alla concorrenza straniera il settore crocieristico, come era già previsto dalla legge n. 684, con il conseguente utilizzo di navi transatlantiche di costruzione moderna e di notevole fama presso l'utenza internazionale; il secondo tende a creare, o quanto meno a non distruggere, un notevole nu-

mero di posti di lavoro, che interessano circa 1.500 marittimi.

Mi pare importante che su questo punto si sia raggiunta l'unanimità presso l'altro ramo del Parlamento. Il problema occupazionale è realmente sentito e, anche se non vi fossero le ragioni economiche prima accennate, di per sé basterebbe a giustificare, nel momento di crisi che il paese attraversa, questo aspetto del provvedimento.

È stato detto che la Finmare si avvia a diventare l'EGAM del mare. Ovviamente la frase fa effetto, ma come tutte le proposizioni ad effetto deve essere provata. Mi pare che tale prova non sia stata fornita; e contraria, del resto, è la logica cui si ispira il disegno di legge. Infatti, la modifica proposta alla normativa della legge 20 dicembre 1974, n. 684, in realtà non prolunga indefinitamente l'intervento finanziario dello Stato e, in sostanza, l'onere per il contribuente; ma si limita a chiarire, da un lato, il senso e, dall'altro, la portata della legge succitata.

Nessuno può negare, mi sembra, che lo stesso articolo 3 del disegno di legge, che tante perplessità ha suscitato, mantiene i cinque anni come periodo massimo di intervento, limitandosi a garantire un contributo anche per le navi eventualmente noleggate, in attesa della consegna da parte dei cantieri delle nuove navi. Un periodo più lungo di tre anni — e la stessa formulazione della norma ne rende evidente la natura transitoria ed irripetibile — è previsto esclusivamente in rapporto a situazioni già determinatesi in un periodo tassativamente e chiaramente indicato.

Non mi sembra, in sostanza, che questo modesto *vulnus* al principio generale, giustificato, per altro, da situazioni obiettive e chiaramente emerse nella discussione, sia tale da giustificare le grida d'allarme sollevate e da far ritenere prossima la fine dell'armamento libero nazionale. Del resto, il disegno di legge mi sembra ben calibrato: a fronte dell'impegno per le crociere — nelle quali, per la prima volta, il gruppo pubblico si avvarrà della esperienza, della tradizione e della capacità dell'armamento privato — abbiamo una migliore formulazione dell'intervento statale per le linee merci. Abbiamo, inoltre, un sostanziale miglioramento della previsione normativa della legge n. 684, per quanto riguarda la riqualificazione del personale, attesa la macchinosità e la complessità degli adempi-

menti che la legge n. 684 prevedeva e che praticamente hanno fino ad ora impedito una effettiva attività di riqualificazione. Si realizza, inoltre, un sostanziale miglioramento dell'attuale regime per ciò che concerne i servizi marittimi di collegamento nazionale (i cosiddetti « servizi dovuti »): aspetto, questo, sul quale credo opportuno richiamare l'attenzione dei colleghi perché non mi sembra che sia stato sufficientemente sottolineato. Tale miglioramento si attua attraverso l'articolo 5, che consente alla Tirrenia un adeguamento immediato della sovvenzione alle spese sostenute, mentre la legge n. 684 imponeva alla società di sopportare totalmente eventuali aumenti per l'anno in cui si verificassero, il che, se anche in via di principio era ed è sostenibile in periodi per così dire normali, avrebbe portato la società al dissesto economico nell'attuale fase di costi costantemente crescenti.

Nel dibattito, anche in Commissione, sono emerse notevoli preoccupazioni — che noi condividiamo — per la pesante situazione di crisi che investe il settore cantieristico. Oggi, con la crisi economica diffusa a livello mondiale, anche i cantieri si trovano in una difficile situazione che riflette il calo verificatosi nel mercato dei noli marittimi.

Nel settore cisterniero si assiste ad un massiccio disarmo della flotta. Da due anni, in particolare per lo stabilimento di Monfalcone, che dispone di impianti ad alta tecnologia e, quindi, di una grandissima potenzialità di lavoro, non esistono nuovi ordini di costruzione per petroliere e si ritiene di poter riprendere la produzione a livello normale soltanto negli anni 1980 e 1981.

Salutiamo, quindi, con favore la notizia, che abbiamo avuto oggi in Commissione, della istituzione di una commissione presso il Ministero della marina mercantile per l'esame dei complessi e delicati problemi connessi alla cantieristica. L'auspicio che noi formuliamo è che questa Commissione possa mettersi al lavoro immediatamente, con urgenza, per dare tutte quelle indicazioni utili ed efficaci perché il settore cantieristico possa uscire dalla crisi che lo attanaglia.

Ritornando al disegno di legge e concludendo, riteniamo di poter dire che esso è obiettivamente utile, tenuto conto delle finalità che intende perseguire. Per questa ragione merita la nostra approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a mio modesto modo di vedere, le modifiche apportate dal disegno di legge in esame alla legge n. 684 non sono state rese necessarie tanto dalle deficienze di quella legge quanto piuttosto da deficienze della politica marinara del Governo. Questo va detto perché rischiamo di trovarci domani di fronte alla necessità di nuovi provvedimenti modificativi, in quanto l'attuazione della legge n. 684 registra altri ritardi e inadempienze da parte del Governo.

Le deficienze che si intendono superare con il provvedimento in esame riguardano due questioni fondamentali: i servizi passeggeri di preminente interesse turistico e il ritardo nella costruzione di nuove navi da carico secondo quanto predisposto dalla legge n. 684.

Sul primo punto, tutti hanno affermato qui la necessità che la flotta italiana abbia una presenza adeguata sul mercato delle crociere, specialmente nel Mediterraneo, mercato quanto mai promettente per il turismo, per l'occupazione, per il contributo all'equilibrio della bilancia dei noli. Mi permetto di citare soltanto un dato: il traffico di passeggeri nei nostri porti, soltanto per le navi provenienti dall'Europa, dal Mediterraneo, dal Mar di Marmara e dal Mar Nero, dal 1974 al 1975 è aumentato del 14 per cento; ma, mentre nel 1974 la bandiera estera era rappresentata per il 62 per cento e la nostra per il 38, nell'anno successivo la bandiera straniera era salita al 64,3, mentre conseguentemente la nostra era scesa al 35,7 per cento.

La presenza della bandiera italiana nel 1976 e nel 1977 è ancora diminuita per la radiazione di altre navi della Finmare, ed è stata compromessa dall'elevata età delle navi dell'armamento privato. La legge n. 684 prevede l'attività crocieristica per la Finmare. Fino dal settembre dello scorso anno i sindacati ottennero dal Governo l'impegno per la trasformazione di alcune navi di linea in navi per crociera, e, si badi, utilizzando le sovvenzioni previste dalla legge, quindi trasformando un sussidio in un investimento produttivo e remunerativo.

Sono trascorsi più di otto mesi, vi sono state lotte e scioperi, ed ora bisogna fare

tutto in fretta, altrimenti le sovvenzioni si esauriscono e si perde una importante stagione di crociera. Se è vero, come è stato previsto dal Governo, che le navi saranno trasformate e potranno entrare in esercizio entro il 1° gennaio 1978, con gli otto mesi perduti avremmo potuto recuperare tutta la corrente stagione turistica, perché le navi avrebbero potuto entrare in esercizio nel maggio di quest'anno.

Non era necessaria, a mio avviso, una legge di modifica e di interpretazione per ottenere un risultato tanto importante per il nostro paese. Il provvedimento legislativo in esame è stato reso necessario dal bisogno di modificare, nella società mista di gestione, la quota di partecipazione degli armatori privati, da quota di minoranza a consistente quota di maggioranza.

Si crea, così, una situazione per la quale la Finmare si trova in minoranza in una società della quale detiene tutte le navi; e questa condizione minoritaria è pericolosa per l'azienda pubblica perché, mentre la sua flotta crocieristica è tutta nella società mista, i due gruppi che partecipano alla società mista hanno, al di fuori di essa, una loro propria flotta da crociera. Chiedo al Governo come abbia pensato di garantire che la gestione della nuova società sia in grado di impedire che i privati operatori che dovrebbero reperire i passeggeri per la società mista, si preoccupino prima di fare « il pieno » per le navi delle loro flotte private, lasciando alle navi Finmare ciò che eventualmente resta.

Non è un processo alle intenzioni. È un'eventualità logica che deve essere presente a chi ha pubbliche responsabilità. D'altronde, sono cose già successe in passato tutte le volte che la Finmare ha affidato detti servizi agli uffici degli armatori privati. Perché, allora, è stata modificata l'impostazione originaria? Esistono due motivazioni. La prima è la seguente: se si voleva la partecipazione dei privati, si dovevano forzatamente accettare le loro condizioni, altrimenti le società miste non si sarebbero realizzate. A mio avviso è stato un punto di debolezza del Governo, in sede di trattativa, la decisione di costituire una società mista con la partecipazione dei privati, a tutti i costi. Dovendo fare una società mista con la partecipazione di cui trattasi, ad ogni costo, i privati detto costo lo hanno ben fatto pagare. Ove si fosse partiti con la decisione di costituire una società di navigazione per crociere anche -

di fronte ad eventuali inaccoglibili pretese dei privati - con la sola Finmare, il potere contrattuale della parte pubblica sarebbe stato molto più rilevante. Il Governo non avrebbe prestato il fianco ai ricatti ed i privati avrebbero probabilmente partecipato - come partecipano a tutte le altre società - a partecipazione pubblica in posizione di minoranza.

Avvalora il mio convincimento secondo cui vi siete presentati alla trattativa con i privati in condizioni di inferiorità un secondo argomento, pure sollevato. Mi compiacio con l'onorevole Federico per non aver fatto riferimento allo stesso. Egli, che è a conoscenza dei problemi del settore, si è ben guardato dal sollevare simili argomenti! Al Senato la questione di cui sopra è stata richiamata dal relatore per la maggioranza ed in qualche modo avallata dal ministro: siccome desideriamo - è stato detto - l'economicità della gestione della società, riteniamo che la stessa possa essere garantita solo dalla partecipazione, e in posizione maggioritaria, degli armatori privati.

Con che spirito - chiedo io - può sostenere l'operazione di risanamento, riconversione e potenziamento della flotta pubblica chi è armato da simili « ideologismi »? Non è la forma di proprietà pubblica o privata dell'azienda che garantisce la competitività della stessa! Al di fuori di ogni pregiudiziale ideologica, credete che non possano esistere aziende pubbliche capaci di operare secondo criteri di economicità? Proprio nell'ambito della Finmare - ed è il Governo che ci ha fornito tale informazione -, due importanti linee, quella di *containers* per l'Australia e la linea per il Rio de la Plata, non avranno bisogno di incentivi perché risulteranno attive.

Chi ha costretto per trent'anni la Finmare ad operare quasi esclusivamente nel settore passeggeri, con navi costosissime, ed essere praticamente esclusa dal trasporto delle merci? Ciò è stato la causa fondamentale del dissesto della Finmare. A chi fare riferimento se non alla responsabilità dei governi che hanno diretto la politica marinara in questi trent'anni? D'altra parte, chi ha scoperto che gli armatori privati sono, invece, tutti capaci - proprio tutti - di operare secondo regole di rigorosa economicità, senza sovvenzioni da parte dello Stato? Non si contano le sovvenzioni dello Stato, quelle giustificate e quelle assolutamente dannose. Tra le giustificate, le sovvenzioni relative al credito navale ed al

premio di demolizione; tra quelle dannose, i cosiddetti premi alla cantieristica e le concessioni a costi preferenziali.

Tutto ciò per fare soltanto un esempio, senza parlare di quegli armatori privati — non tutti, certamente — che esprimono la propria « capacità » imprenditoriale portando le loro navi ed i loro capitali nazionali nelle poco onorevoli flotte delle « bandiere ombra ».

Lo stesso disegno di legge che stiamo oggi discutendo è una benedizione per tanti privati. Gli stanziamenti per i noleggi vanno tutti agli armatori privati. Ove non si fossero noleggiate determinate navi, in questa situazione, le stesse sarebbero state in disarmo. I proprietari hanno, invece, la possibilità, a questo punto, di utilizzarle. Dunque, il provvedimento in esame non va solo a beneficio della flotta pubblica, ma di tutto l'armamento nazionale.

Non dico che non esistano armatori privati capaci e disposti ad operare a costi competitivi su scala mondiale, ma non si può neppure affermare che ciò sia impossibile per l'armamento pubblico! Delle sovvenzioni hanno tutti usufruito, pubblici e privati, così come è stata la politica marinara dei governi succedutisi in questi trent'anni che ha di fatto scoraggiato lo sviluppo di una sana imprenditorialità, incentivando in tutti i modi, invece, il parassitismo. La società mista per crociere, quindi, si spiega con l'apporto di capitale privato (prezioso in questa particolare situazione); con la necessità di uno sforzo coordinato pubblico e privato, in un settore in cui registriamo tanto ritardo rispetto ad altri paesi. Ma la vostra proposta di cambiare per la Finmare il limite della partecipazione azionaria alla società mista dal 51 al 30 per cento, non va bene. Lo accettiamo (come siamo convinti sia successo con i sindacati) quale stato di necessità, perché altrimenti avreste provocato la completa radiazione della Finmare dal settore crocieristico. A questo punto deve essere garantita comunque la presenza nel settore delle crociere, per poterci battere insieme con i marittimi al fine di consolidare questo settore, secondo le necessità di un mercato in sviluppo e secondo le possibilità fornite dalla condizione marinara del nostro paese.

Chiediamo però al Governo garanzie per la formazione della società mista, contro i pericoli di una sua fagocitazione da parte dei concorrenti: chi saranno i dirigenti della nuova società di gestione? Quale pre-

senza sarà quella dei rappresentanti della Finmare, o comunque della mano pubblica? Signor ministro ritengo che la presenza di personale della Finmare in quegli uffici dei privati che si occupano del reclutamento di passeggeri per le navi di crociera, occorra non soltanto per il controllo ma perché si possa maturare un'esperienza che poi risulterà importante per l'intero settore della Finmare. Al riguardo è necessario un altro impegno governativo, perché non si abbia ancora bisogno in seguito di un altro provvedimento modificativo come quello in esame. Si tratta della posizione della società di gestione: la società di gestione è indispensabile per il coordinamento delle diverse società miste; per il necessario controllo su tutte queste società miste e per avviare una ristrutturazione dei servizi amministrativi delle diverse società Finmare, anche attraverso la mobilità del personale, per accrescere l'efficienza eliminando doppioni e sprechi.

La materia dell'articolo 3, poi, attiene a questioni di maggior rilevanza. Questa parte del provvedimento viene giustificata con il ritardo dei cantieri nel consegnare le navi ordinate secondo le previsioni del piano. Poiché i ritardi di consegna non devono pregiudicare, oltre i livelli di occupazione, l'acquisizione od il mantenimento di linee di traffico, è necessario noleggiare temporaneamente navi private: questo può succedere, come è successo e si può giustificare. Ciò che invece non doveva verificarsi, e non si giustifica, è il notevole ritardo che presenta grandi dimensioni e comporta costi (non soltanto quelli coperti con questo disegno di legge). Non si tratta di un errore di valutazione compiuto dal legislatore, in occasione della formulazione della legge n. 684: il Governo aveva fatto le sue previsioni; si era svolta la trattativa con i cantieri ed il programma, si assicurava, sarebbe stato realizzato. Di fronte alla preoccupazione sullo stato della cantieristica, il Governo ha sempre risposto che con il famoso piano Caron del 1966, con la legge 1973 per il finanziamento della cantieristica ed i conseguenti piani dell'IRI, la nostra cantieristica si trova sulla giusta via, a buon punto; restava, guarda caso, solo un problema, rappresentato dall'assenteismo operaio. Poi, tutto sarebbe stato a posto!

Questi due capolavori del 1966 e del 1973, cosa hanno rappresentato? Il piano Caron del 1966 partiva da una previsione

e cioè dal fatto che su scala mondiale si era di fronte ad una sovracapacità produttiva della cantieristica e, di conseguenza bisognava ridimensionare la capacità produttiva dei cantieri nazionali. Invece, nella storia della marineria mondiale non si è mai visto uno sviluppo così impetuoso degli ordinativi di navi e della costruzione di esse nei cantieri: dal piano Caron in poi, la produzione cantieristica mondiale si è raddoppiata e parimenti la consistenza della flotta mondiale! I nostri cantieri sono stati dimensionati rispetto a quella prospettiva con una produzione di 500 mila tonnellate, mentre poi si è dovuto produrre oltre 1 milione di tonnellate. Le esigenze del nostro paese si aggirano invece sui due milioni di tonnellate annue.

Esaminiamo ora i dati concernenti la legge cantieristica del 1972. Con tale legge sono stati stanziati 160 miliardi, in cinque anni, a favore dei cantieri. Ebbene, di questi 160 miliardi soltanto 13 sono stati destinati all'ammodernamento dei cantieri, mentre ben 147 miliardi sono andati a beneficio degli armatori privati, per ridurre il costo delle navi che questi privati dovevano sopportare. Non si è trattato di investimenti produttivi, quindi, bensì di interventi assistenziali.

Come si è sviluppato, in queste condizioni, il piano dell'IRI per l'ammodernamento dei cantieri? In quasi tutti i cantieri sono stati effettuati lavori di puro aggiustamento; il vero ammodernamento è stato operato in un solo cantiere navale dell'IRI, quello di Monfalcone, l'unico che sia stato messo al passo e posto in condizione di produrre al livello dei migliori cantieri mondiali. Ma questo cantiere è competitivo solo se produce grandissime navi, cioè quelle navi per le quali è stato concepito. Nel frattempo è accaduto che la domanda delle navi ha modificato sostanzialmente la struttura del carico di lavoro dei cantieri nazionali. Il *carico* delle petroliere, ad esempio, è sceso dal 77 al 26 per cento del totale della domanda, mentre la percentuale relativa alle navi adibite a trasporto di carico secco (quindi alle navi non eccessivamente grandi) è salita dal 7,8 al 36,4 per cento, e quella relativa alle metaniere dallo 0,4 al 21,6 per cento.

Come risultato di questa situazione, è accaduto che, per la realizzazione del piano Finmare, il cantiere modello non si è potuto utilizzare. Delle decine di navi commissionate ai cantieri della Finmare, nep-

pure una è stata ordinata al cantiere di Monfalcone; e per questo cantiere si richiede oggi la cassa integrazione!

Si potrebbe portare poi l'esempio dei traghetti. Il fabbisogno nazionale è grande, la prospettiva mondiale di questo settore del mercato è eccellente. Nel nostro paese i traghetti vengono costruiti in due cantieri minori, quelli di Livorno e di Castellammare di Stabia. Secondo le previsioni del piano Caron il cantiere Orlando di Livorno doveva essere ridimensionato, sopravvivendo unicamente come cantiere di riparazioni. Fortunatamente i lavoratori di Livorno hanno impedito l'attuazione di questo progetto, per cui oggi disponiamo di un cantiere in grado di produrre traghetti. Per quanto riguarda invece il cantiere di Castellammare, sono state in passato effettuate grosse spese per una ristrutturazione finalizzata alla sua trasformazione in cantiere idoneo alla produzione di petroliere. Terminata la ristrutturazione, ci si è accorti che di petroliere non c'era più bisogno, per cui il cantiere è stato utilizzato per la produzione di traghetti. Quando si afferma, quindi, che i costi di produzione sono elevati, bisogna tenere presente che occorre sopportare l'onere relativo all'ammortamento di simili spese. Quando si parla di ritardi, ci si deve rendere conto che ovunque, dal cantiere più moderno a quello più modesto, si produce con sistemi di ripiego.

Siamo giunti ad una situazione veramente singolare per quel che concerne il mercato delle navi in Italia: una situazione caratterizzata da una crisi della domanda e, contemporaneamente, da una crisi dell'offerta delle navi. C'è crisi dell'offerta, perché non si riesce a costruire la quantità di navi richiesta; c'è crisi della domanda, perché sui cantieri incombe la minaccia della cassa integrazione.

Non possiamo dilungarci sul problema dei cantieri. Al più presto, però, dovrà essere condotto su questo argomento un discorso serio e responsabile. Stanno ormai scadendo tutte le leggi operanti nel settore, dalla legge sul credito navale a quella sulla cantieristica. Occorre provvedere in tempo a stimolare, contemporaneamente, offerta e domanda di navi. Occorre, a tal fine, rinnovare la legge sulla cantieristica, che deve essere strutturata in modo completamente diverso dalla precedente, per assicurare che i finanziamenti relativi siano destinati veramente all'ammodernamento degli impianti e delle strutture cantieristiche, sulla base di

un serio piano dell'IRI per i cantieri. Occorre altresì creare le condizioni per cui gli armatori italiani, privati e pubblici, siano in grado di ordinare più navi, e non soltanto ricorrendo al credito navale.

Debbo dire, in proposito, che esiste a mio avviso la possibilità di ottenere risultati apprezzabili in questo senso anche attraverso iniziative che non comportino spesa per lo Stato. Soltanto a titolo di esempio vorrei citare un semplice dato. È eccezionale, come anch'ella, onorevole ministro, sa bene, la quantità di traffico che si svolge nei porti italiani. In alcuni momenti si è svolto nei nostri porti un traffico pari al 10 per cento del totale mondiale: si tratta di un livello che non si raggiunge, nel nostro paese, in nessun altro campo (né per quanto attiene al reddito, né alla popolazione, e così via). Ma sappiamo anche che oltre l'80 per cento di questi traffici viene svolto da navi battenti bandiera straniera, per cui si registra un crescente *deficit* della bilancia dei noli. Chiedo quindi se, in questa situazione, il Governo non possa operare affinché — a parità di noli, si badi bene, e quindi senza discriminazioni di bandiera — i grandi utenti nazionali utilizzino di preferenza le navi nazionali. Il Governo può farlo sicuramente, mi pare, con le aziende pubbliche: chi utilizza le navi estere, dovrebbe poterlo fare soltanto dopo una verifica da parte del Ministero della marina mercantile.

Accade invece attualmente che aziende industriali di Stato impieghino per i loro trasporti navi che battono bandiere-ombra. Lo Stato ha una legge contro la discriminazione di bandiera, legge che non viene applicata nemmeno in un caso clamoroso come quello delle bandiere-ombra.

È solo una esemplificazione per dimostrare che non dobbiamo imboccare la strada della discriminazione di bandiera verso gli altri, ma nemmeno continuare su quella dell'autodiscriminazione: con un po' di impegno politico, esiste la possibilità di fare molto.

Anche a questo proposito occorre l'impegno del Governo ad ovviare rapidamente ad un'altra inadempienza, ad un altro ritardo, che non vengono risolti con questa legge. Mi riferisco al problema della realizzazione delle società miste con industrie di Stato, che sono poi i più grandi utenti dei trasporti marittimi italiani. La Ferromar, con la Finsider, per esempio, è stata costituita, ma ancora non funziona, mentre non

sono state ancora costituite le società con l'ENI e con la Montedison.

Si tratta di ritardi che certamente non sono giustificati in alcun modo. Secondo noi, questo è il momento buono, signori del Governo, onorevoli colleghi, per affrontare questo nodo della marineria nazionale. Il momento peggiore della crisi mondiale dei trasporti marittimi è ora in via di superamento. Fornirò un solo dato, relativo all'andamento dei disarmi economici nel mondo: nel marzo del 1976 erano in disarmo navi per 55 milioni di tonnellate di portata lorda; nell'aprile del 1977, dopo tredici mesi, siamo scesi a 32 milioni di tonnellate; sono state riarmate cioè navi per 23 milioni di tonnellate di portata lorda, i due quinti delle navi che erano in disarmo tredici mesi prima. È questo un segno sensibile di ripresa, tanto è vero che prima si facevano soltanto noleggi a viaggio, mentre oggi si cominciano a fare anche quelli a tempo. E mi riallaccio alla proposta che facevo: oggi è il momento di impiegare maggiormente la flotta nazionale, con utenti nazionali, proprio perché si cominciano a fare i noleggi a tempo. È un momento buono, in generale, perché il settore marittimo della nostra economia, uscendo esso stesso dalla crisi, può contribuire ad aiutare il resto della nostra economia nazionale a risollevarsi: quando i paesi più forti del nostro cominciano a « tirare », quello dei trasporti marittimi è il settore che tra i primi prende ad espandersi.

Signor Presidente, noi avremmo avuto altri rilievi da muovere al provvedimento in discussione. Al Senato, ad esempio, il nostro gruppo aveva avanzato la proposta di stralciare l'articolo 3, per affrontare più seriamente questo gruppo di problemi. Se non possiamo discutere dell'argomento in modo più approfondito, ciò dipende — lo ripeto ancora una volta — dalla responsabilità del Governo, che con otto mesi di ritardo ha presentato questo provvedimento. Ormai, però, ancora maggiore è l'urgenza che questa legge venga approvata, e senza modifiche, a nostro parere, perché non vi sia necessità di rinviarla al Senato. È infatti indispensabile che vengano trasformate rapidamente le navi che devono entrare nel circuito delle crociere, così che il nostro paese possa essere presente in questo settore, e non lasciare campo libero alla concorrenza straniera. È inoltre necessario, soprattutto, tutelare i livelli di occupazione dei lavoratori. Per questi mo-

tivi, signor Presidente, non presenteremo emendamenti, e voteremo a favore del provvedimento in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

BOGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è di tutta evidenza il legame del provvedimento in discussione con la legge n. 684 del 1974, come pure tutte le connessioni che quest'ultima legge ha con il problema del trasporto marittimo.

Quello che mi preme rilevare è che, contrariamente all'opinione frequentemente espressa (e ripetuta anche oggi in questa aula) secondo la quale la legge n. 684 ha rappresentato un'inversione di tendenza fondamentale ed ha rappresentato il primo tentativo di programmazione di una politica marittima in Italia, noi sosteniamo quello che già sostenevamo nel 1974 e cioè che questa legge contiene elementi di assistenza non fisiologica all'intrapresa economica. Aggiungevamo nel 1974 che il provvedimento sarebbe potuto risultare, al di là delle intenzioni, aggressivo nei confronti di quella libera attività imprenditoriale che dichiarava di voler tutelare.

Oggi, a due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge n. 684, si può tentare un primo bilancio. Il Governo ha fornito in Commissione gli elementi per un primo bilancio del conto economico — diciamo così — di questa legge.

Quali sono? Quelli di cui parlava poco fa anche l'onorevole Ceravolo a proposito delle linee istituite o mantenute con nuovi servizi. Si è parlato della linea Italia-Australia *containers* e della linea Italia-Brasile La Plata: la prima sarebbe in pareggio e la seconda sarebbe in grado di portarsi al pareggio nel 1979.

A me risulta però che, oltre a queste due linee, ne sono state istituite e già avviate altre sei, mentre due sono state deliberate, ma non ancora avviate. Devo pertanto dedurre, da quanto ha dichiarato questa mattina il Governo in Commissione, che il conto economico di queste altre sei linee di trasporto merci sia meno brillante delle due citate. Altrimenti, avremmo avuto notizie più precise. In ogni caso, devo dire onestamente che non sarebbe stato male se il quadro sul conto economico di tutte le linee fosse stato più analitico: comunque,

quanto ci è stato detto è già sufficiente per trarre questo primo tipo di conclusione.

Stando così le cose, non mi sembra che si possa dire che siamo di fronte ad una fondamentale inversione di tendenza della politica marittima in Italia. Perché non c'è stata questa inversione di tendenza?

Indubbiamente i motivi sono tanti ed alcuni li ha indicati anche l'onorevole Ceravolo, con il quale in parte concordo; però rimane la ragione di fondo che nella legge n. 684 vi sono elementi che in realtà non consentono questa inversione fondamentale della politica marittima italiana.

Negli ultimi mesi (e devo dire mesi a causa della lentezza degli incontri che si stanno svolgendo tra i vari partiti), si è sentito parlare incessantemente delle preoccupazioni derivanti dal dilatarsi della finanza pubblica. Ma voi siete veramente convinti che si possa arrestare questa espansione soltanto perché la legge n. 684 stabilisce che le sovvenzioni e i contributi saranno erogati per 5 anni? Siete convinti che un termine legislativo a scadenza possa arrestare la dilatazione della spesa pubblica? Se così fosse, perché fino ad oggi non siamo riusciti a fermarla?

La realtà è che l'espansione della spesa pubblica non si arresta perché molti provvedimenti di sostegno alla attività economica (motivati da effettive ed estremamente serie preoccupazioni, come quelle derivanti dalla crisi economica generale del paese e, nella fattispecie, dalla crisi dell'occupazione) non raggiungono l'obiettivo di realizzare nuove iniziative economiche, per cui, allo scadere del periodo previsto per l'erogazione delle sovvenzioni, la tensione sociale ha le stesse caratteristiche di quella che si aveva all'entrata in vigore della legge. Nel caso particolare della legge n. 684, quando termineranno i 5 anni previsti per l'erogazione dei contributi, la possibilità di garantire l'occupazione non sarà molto migliore di quella che abbiamo trovato all'inizio dell'applicazione della legge n. 684. Questo è dovuto al fatto che, stando ai dati che possiamo oggi constatare, le linee merci costituite non sono tali da essere gestite in pareggio di bilancio. Se questo è vero, non si potrà arrestare la dilatazione della spesa pubblica, e direi che opportunamente stamane il rappresentante del Governo sosteneva in Commissione che sovvenzioni, oltre il limite dei cinque anni, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge n. 684, potranno essere concesse soltanto

con apposita legge, e quindi dal Parlamento.

Onorevoli colleghi, questo è il Parlamento che ha approvato il provvedimento in favore dell'EGAM pochissimi giorni fa. Che cosa si vuole sostenere? Che questo Parlamento è un elemento di freno della spesa pubblica? L'impressione che si ha è che, mentre la trattativa interpartitica in corso tenta di lavorare in direzione di un contenimento della spesa pubblica, i provvedimenti che vengono approvati abbiano invece caratteristiche di dilatazione della spesa pubblica, come lo ha questo disegno di legge (certo in misura notevolmente inferiore a quello sull'EGAM; ci mancherebbe altro che fossimo già a questo punto!). Vedremo però in che misura esso costituisca un aumento della spesa pubblica.

Come dicevo, il controllo della spesa pubblica non è garantito dal fatto che dopo i cinque anni solo un'apposita legge potrà garantire la prosecuzione dell'erogazione dei contributi e della sovvenzione per l'inizio o il mantenimento dei servizi; perché, se alla fine dei cinque anni i contributi offerti non avranno costituito attività economiche capaci di condursi a pareggio, voi avrete la pressione sociale sul Parlamento (come l'avete avuta in altre circostanze) e noi — almeno come partito repubblicano — dubitiamo che le forze politiche, o la maggioranza delle forze politiche, potranno resistere a questa pressione per impostare in termini più corretti l'investimento che il denaro pubblico potrebbe consentire.

Il disegno di legge in esame comporta di per sé un aumento dell'onere finanziario. Al Senato vi fu una discussione abbastanza intricata a proposito di questo aspetto del problema. Il Governo correttamente, in parte lo chiarì con la presentazione di una nuova formulazione del punto a) dell'articolo 3, che però non servì ad indicare chiaramente se l'articolo 3 avrebbe comportato o meno un aumento di onere rispetto a quello previsto dalla legge n. 684. Quello che sappiamo ora con certezza è che l'articolo 3 del disegno di legge in discussione comporta un aumento di spesa rispetto alla legge n. 684. È — ripeto — un aumento di spesa non confrontabile con il provvedimento che abbiamo dovuto prendere riguardo all'EGAM, ma certo è un aumento di spesa. E il Governo stima l'onere previsto dall'articolo 3 in 47 miliardi e

800 milioni, dei quali una parte è senz'altro da considerarsi come aumento di oneri rispetto a quelli previsti dalla legge n. 684, stimabile intorno ai 18 miliardi; mentre è dubbio che l'altra parte sia realmente un aumento, perché comporterebbe il raffronto con la quota di ammortamento per avviamento e di interessi per investimento che sarebbe necessaria per il naviglio nuovo da immettere in servizio.

Certo è, però, che questo provvedimento comporta una dilatazione di onere. Mi riferisco non alla quantità (in un paese dove il valore di un miliardo effettivamente non preoccupa nessuno) ma alla qualità della spesa, in quanto già con questo provvedimento, che reca il titolo « Norme interpretative e modificative della legge 20 dicembre 1974, n. 684 », siamo di fronte ad una dilatazione di tale spesa, con un primo bilancio a metà del periodo di applicazione della legge n. 684 che non mi sembra economicamente molto brillante.

Il problema del trasporto marittimo è indubbiamente serio. L'assetto della nostra flotta, in specie di quella pubblica, costituisce un problema serio. Serissimo è altresì il problema dell'occupazione. Tuttavia, i provvedimenti che hanno carattere di estemporaneità, adottati dietro pressioni per favorire l'occupazione, da troppi anni in Italia dimostrano di non essere in grado di controllare la disoccupazione in aumento, non essendo in grado di promuovere una reale intrapresa economica, non perdendo cioè il carattere assistenziale che — come dicevamo nel 1974 — la legge n. 684 aveva e che ci ritroviamo oggi a constatare dopo due anni e mezzo di applicazione.

Devo dire che effettivamente non abbiamo nulla contro il fatto che la flotta pubblica effettui il trasporto marittimo. Ci mancherebbe altro! Ciò che ci preoccupa è il fatto che mentre tale trasporto — come prevede la legge — dovrebbe essere effettuato secondo i canoni della libera attività imprenditoriale e secondo criteri di economicità, non ritroviamo questi criteri nel conto economico a due anni e mezzo di distanza dall'approvazione della legge n. 684.

Senza volere entrare oggi nel più vasto problema del trasporto marittimo (ivi compreso il problema della cantieristica e dei porti), cosa che ci sembrerebbe esagerata in occasione di questa discussione, preannunciamo sin d'ora il nostro voto contrario al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non ho partecipato alla discussione in seno alla Commissione competente su questa materia. Approfitto, quindi, di questa occasione per esporre i motivi che, sia pure con notevoli critiche di fondo per quanto concerne l'impostazione data al problema, hanno portato il mio gruppo a decidere di dare un voto favorevole.

Ho dovuto prendere atto — nonostante la mia non profonda competenza in materia —, dopo aver ascoltato nell'aula i pregevoli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, di alcune discrasie che, nella lettura sia pure affrettata della relazione presentata dal Governo al Senato su questo provvedimento, si sono evidenziate fra la legge del 1974 e il provvedimento al nostro esame.

Nella relazione, signor Presidente, signor ministro, si sostiene che questa legge avrebbe per scopo la graduale sostituzione in un triennio delle attività di trasporto passeggeri di linea con iniziative economicamente valide nel settore del trasporto merci sia di linea sia di massa.

Un sommario giudizio sui diversi provvedimenti adottati in questa specifica materia non può che essere negativo, se si prende atto che, da parte dello stesso rappresentante del Governo e dello stesso relatore, è stato ammesso un insuccesso quasi totale per quanto concerne i risultati della legge del 1974. Siamo ad appena due anni e mezzo dall'approvazione della legge n. 684, e siamo costretti a modificarne l'intera impostazione per cercare soluzioni che si spera possano essere completamente diverse da quelle precedenti!

« A tale discrasia — dice ancora la relazione governativa — derivante dalle difficoltà di ordine tecnico per i cantieri nazionali di fornire entro un triennio tutto il naviglio da carico programmato, l'esecutivo ha ritenuto di poter avviare consentendo alla società del gruppo Finmare di procedere al noleggio di navi usate ».

Non sono un economista per cui non saprei dire, in termini precisi e con assoluta competenza, se il noleggio, nel momento attuale e in rapporto alla vecchia legge, sia una soluzione idonea per evitare quella dilatazione della spesa pubblica di cui si è lungamente parlato. Questa legge, addirittura, per alcuni rappresenterebbe un con-

tributo notevole a tale dilatazione, con i rischi e i risultati negativi che ne seguiranno.

Mi si consenta una critica per quanto concerne il noleggio di queste navi: non si è pensato ad una soluzione diversa quando sarebbe stato necessario farlo, quando si poteva provvedere diversamente. Ora si è stati costretti dalle circostanze alla soluzione del noleggio, con una maggiore spesa e senza alcun vantaggio.

Come accade in tutta l'attività legislativa, noi scontiamo gli errori delle impostazioni precedenti e quindi delle leggi fatte non bene; lo stesso avviene per questo particolare problema: noi, infatti, scontiamo gli errori della precedente legge del 1974.

A mio avviso, nessuno può fare recriminazioni pregiudiziali, sotto il profilo della tutela della iniziativa privata nel settore marittimo, è quanto alle sollecitazioni e sovvenzioni alla iniziativa privata da parte dello Stato, a patto che esista un idoneo controllo di tutti i relativi meccanismi economici e finanziari allo scopo di limitare la dilatazione della spesa pubblica.

Signor Presidente, signor ministro, io non so entro quali limiti le disposizioni di questa legge si inseriscano nel quadro generale della politica marittima relativa ai porti, al traffico delle merci, dei passeggeri e, quindi, all'attività turistica in genere; sta di fatto (e forse questa è una materia specifica che non si inserisce nel contesto generale del problema) che esistono delle società di navigazione italiane finanziate dalla Finmare che sono addirittura sottoposte a procedimento penale per esportazione di valuta. Tutto questo riguarda proprio quella politica marittima che stabilisce una connessione...

PRESIDENTE. Questa è una domanda di cultura generale, onorevole collega; non faccia provocazioni ai relatori!

MANCO. È una domanda specifica, signor Presidente. Le posso dire che la società Adriamare, agganciata all'Adriatica e finanziata dalla Finmare, è sotto processo per esportazione di valuta. Forse un fatto come questo, di cui sono a conoscenza per motivi estranei al mio mandato parlamentare, esula dall'argomento in discussione, ma tutto questo si riferisce anche al semplicismo ed alla rozzezza con la quale società finanziate dallo Stato provvedono allo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

svolgimento e allo sviluppo della loro politica marittima.

Molte volte si approfitta (e questo costituirà l'oggetto di una nostra interrogazione) di questa situazione per sperperare il denaro dello Stato; questo discorso non è assolutamente in contrasto, ma in perfetta aderenza con le preoccupazioni che sono state esposte in quest'aula e relative ai danni che per la finanza nazionale potrebbero derivare sia per il merito della legge sia per la incapacità e la mancanza di scrupolo di almeno alcuni di noi destinatari e beneficiari. L'unica preoccupazione che ci conforta, di cui si è fatto carico il disegno di legge, è quella relativa al problema della disoccupazione, in ordine al quale è stato garantito il posto di lavoro ad un certo numero di marittimi.

Non avendo, allo stato attuale, altra alternativa se non quella di accettare il testo propostoci dal Governo e approvato dal Senato, dichiaro, pur con le censure e le preoccupazioni testé formulate, che il gruppo di Costituente di destra-democrazia nazionale voterà a favore del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore di minoranza.

BAGHINO, Relatore di minoranza. Signor presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione sulle linee generali sono state avanzate numerose critiche agli articoli del provvedimento in esame anche se gli oratori intervenuti, in conclusione, hanno annunciato un voto certamente contrastante con le premesse. Ciò, comunque, è indipendente dai rilievi formulati. È stato dimostrato che l'occupazione esistente, al momento della ristrutturazione, solo parzialmente viene ad essere garantita, mentre la colpa del ritardo nell'attuazione della legge n. 684, che ha provocato il conseguente noleggiamento (con aggravio dei costi) di navi per mantenere il servizio esistente, imputata ai cantieri, non è stata dimostrata.

Né la legge n. 684 né il disegno di legge in esame trovano conforto e sostegno in provvedimenti organici diretti a garantire all'industria del settore adeguate commesse, in provvedimenti concernenti il credito navale o in progetti di riforma della gestione portuale. Infine, a causa delle nuove

norme relative ai contributi di avviamento e di noleggio, si registreranno ulteriori aggravii di costo a carico dello Stato.

Dichiariamo perciò serenamente che voteremo contro il disegno di legge perché non ci sentiamo, moralmente, di appoggiare provvedimenti quanto meno non concreti che non abbiamo potuto migliorare.

È chiaro infatti che, se il nostro peso politico fosse determinante, saremmo in grado di far approvare le modifiche che reputiamo necessarie e saremmo perciò soddisfatti per aver realizzato l'interesse della collettività nazionale e, in particolare, dei marittimi e delle loro famiglie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Federico.

FEDERICO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rilevare che nel corso della discussione non sono state espresse posizioni diverse da quelle registrate nell'ampio dibattito svolto in Commissione. In realtà è apparsa prevalente su ogni altra considerazione l'esigenza di tenere presente essenzialmente la necessità di approvare rapidamente il disegno di legge in esame, evitando tuttavia di sprecare inutilmente altri 18 miliardi di lire. Tanti infatti ne sarebbero occorsi per coprire il disavanzo che la Finmare ha registrato a tutto il dicembre 1976 in ordine alla navigazione di linea. È stato unanimemente ritenuto più utile destinare tale cifra all'attività crocieristica, dal momento che ciò arrecherà prevedibilmente un beneficio che si tradurrà in un accrescimento patrimoniale della flotta di Stato e in un riassorbimento di oltre 1.500 marittimi che avrebbero conservato l'occupazione solo fino al 31 dicembre 1977. Io stesso, nella relazione, avevo sottolineato l'opportunità di trattare temi di carattere più generale: il tempo, purtroppo, è mancato, anche se sono certo che non mancherà al Parlamento l'occasione per approfondirli. Raccomando pertanto alla Camera l'approvazione del disegno di legge in esame.

Presentazione di disegni di legge.

RUFFINI, Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINI, *Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale al protocollo del 13 aprile 1962 concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 »;

« Contributo per la partecipazione italiana al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (FISA) »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione di un Fondo internazionale di sviluppo agricolo con allegati, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della marina mercantile.

RUFFINI, *Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. Ringrazio l'onorevole Federico, l'onorevole Baghino e tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito. La mia replica sarà breve: non entrerò nel merito della problematica ampia ed importante, che è stata sollevata soprattutto negli interventi degli onorevoli Marocco, Ceravolo e Froio (cantieristica, credito navale, eccetera) e mi limiterò al problema oggetto del disegno di legge sottoposto oggi all'esame della Camera.

Come ho già avuto occasione di dire nell'altro ramo del Parlamento, confermo che il disegno di legge, onorevole Bogi, si muove nella logica, nello spirito e nella lettera della legge n. 684, che ha segnato certamente una inversione della tendenza politica verso la flotta pubblica e che ha costituito il primo tentativo di programmazione di una politica marinara nel nostro paese.

Desidero ricordare all'onorevole Bogi, che ha criticato la legge n. 684 con argomenti suggestivi, che quel provvedimento fu presentato alle Camere da un Governo composto dalla democrazia cristiana e dal partito repubblicano.

BOGI. Su questo vi fu una polemica esplicita da parte del ministro del tesoro del tempo.

RUFFINI, *Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. Non vi è dubbio che l'ottica sia diversa, a seconda che si partecipi o non si partecipi al Governo. Dopo quasi tre anni di attuazione della legge n. 684, si è rivelata la necessità di alcuni aggiustamenti, di alcune modifiche, in relazione ad inconvenienti verificatisi o a situazioni non previste o non prevedibili allorché il Parlamento approvò la legge di ristrutturazione della Finmare.

L'articolo 1, lettera c), della legge n. 684, prevedeva la possibilità per la Finmare di attuare « servizi passeggeri di prevalente interesse turistico ». È stato ripetuto che l'attività crocieristica è in espansione in tutto il mondo ed è stato sottolineato che sarebbe estremamente dannoso lasciare questo spazio alla concorrenza straniera. Sono evidenti a tutti, soprattutto in questo momento, i vantaggi valutari che possono derivare al nostro paese da una attività economica in questo settore; per cui si è pensato di rendere attuabile la previsione dell'articolo 1 della legge n. 684.

Pur facendomi carico delle osservazioni degli onorevoli Ceravolo e Froio, si è ritenuto che la possibilità per la Finmare di partecipare a società miste in misura non inferiore al 51 per cento, per quanto concerne le attività crocieristiche, avrebbe costituito un ostacolo insormontabile alla costituzione di dette società.

Si è ritenuto estremamente utile in questo momento favorire l'apporto di capitale privato a questa iniziativa ed attuare una cooperazione tra armamento pubblico e armamento privato. Si è ritenuto, inoltre, che quella economicità di gestione, che per noi è fondamentale — d'altra parte, uno dei principi della legge n. 684 è proprio quello della libera imprenditorialità — si possa più facilmente raggiungere con una maggiore partecipazione privata, sia per utilizzare l'organizzazione e l'esperienza degli armatori privati, sia perché è noto che il costo del lavoro nel settore marittimo è nell'armamento pubblico diverso da quello nell'armamento privato.

Abbiamo discusso a lungo di questo anche con le forze sociali e con i sindacati, ai quali devo dare atto di un grande senso di responsabilità. Proprio qualche giorno fa io, ho fatto una proposta di media-

zione, che ritengo e mi auguro possa essere accettata, per determinare un costo del lavoro che fosse soddisfacente per i lavoratori del settore, ma fosse anche tale da poter garantire l'economicità della nuova attività che la costituenda società mista andrà ad iniziare.

Vi è poi il problema delle navi da utilizzare per l'attività crocieristica. Ora, si è ritenuto che un modo migliore di spendere il denaro pubblico fosse quello di evitare di dare sussidi e di utilizzare tutto il denaro in investimenti. Di qui l'urgenza della legge e la correlazione tra la radiazione delle navi Finmare dai servizi di linea sovvenzionati e l'utilizzo dei miliardi, che lo Stato risparmia in sovvenzioni che non darà da qui al 31 dicembre a queste linee sovvenzionate, per trasformare le tre navi (l'Ausonia, la Galilei e la Marconi) e renderle idonee a svolgere attività di crociera.

Credo che questo rappresenti un mutamento nel metodo di gestione del denaro pubblico nel settore. Non comprendo, quindi, il perché delle critiche che sono state fatte in proposito.

Vi è poi un altro aspetto sul quale debbo spendere una parola, anche se su questo non sono state sollevate obiezioni. Il Governo non poteva non farsi carico della grave situazione occupazionale nel campo del settore marittimo. Se noi non avessimo presentato questo disegno di legge, al 31 dicembre 1977 si sarebbero avuti 3.150 disoccupati e alla fine del 1978 la situazione sarebbe ulteriormente peggiorata. In questo modo noi invece riusciamo a garantire il posto di lavoro a circa 1.500 marittimi, e non è poca cosa, soprattutto se la si pone in relazione all'investimento — perché si tratta di spese di investimento — di 18 miliardi. Noi spendiamo, cioè, 12 milioni per unità lavorativa nell'ambito di una spesa globale di 18 miliardi, spesa che avremmo egualmente sostenuto, ma per attività di sussidio.

Debbo poi aggiungere qualche parola sul problema dei noleggi, sul quale tanto è stato detto in questa sede e fuori di essa. La legge n. 684 prevedeva una certa contestualità — questa almeno rientrava nella « filosofia » della legge di ristrutturazione — tra la radiazione delle navi di linea e la immissione delle navi merci per la riconversione dell'attività della Finmare. Tale contestualità non si è potuta realizzare non solo e non sempre per responsabilità dei

cantieri navali, bensì per una serie di circostanze. Il Governo ha quindi autorizzato la Finmare (o meglio le società di preminente interesse nazionale) a noleggiare navi in attesa della consegna delle nuove unità da parte dei cantieri. Tali noleggi non erano previsti dalla legge n. 684, la quale per altro stabiliva l'obbligo, da parte dello Stato, di interventi finanziari per le nuove navi, le nuove linee, il mantenimento dei nuovi servizi, ma non prevedeva nulla per i noleggi. Tuttavia, una volta che i noleggi sono stati autorizzati dallo Stato al fine di non perdere traffici commerciali e di conquistare mercati, era ovvio ed equo che il Governo si preoccupasse di rimborsare le società interessate dell'onere cui andavano incontro.

Le società non potevano ricevere i contributi di avviamento previsti dalla legge sulla ristrutturazione perché non avevano (e non per loro colpa) le navi nuove da mettere in linea. Autorizzate dal Governo, hanno sostituito le nuove navi con navi noleggiate. Il contributo di avviamento si è così trasformato in contributo pari al costo dei noleggi. Si tratta di una soluzione con carattere di sanatoria per i noleggi effettuati entro il 31 dicembre 1976. Si tratta, in tutti i casi tranne uno, di noleggi autorizzati in sede di formulazione del programma di ristrutturazione dei servizi. Resta escluso un solo noleggio che dovrà essere stipulato dal Lloyd il 1° gennaio 1978, in attesa della consegna del traghetto da commettere ai cantieri di Muggia per l'inizio del nuovo servizio nel nord Adriatico: si tratta di un servizio che sarà regolato dalla prima fattispecie prevista dalla lettera a) dell'articolo 3, ossia godrà di cinque anni di contributo di avviamento, dei quali uno per il noleggio e quattro come quota di avviamento.

In questi casi non vi è per lo Stato un maggior onere: infatti, l'onere di noleggio, che comprende l'intero contributo, è inferiore all'onere che sarebbe costituito dalla quota di ammortamento degli interessi per l'investimento nelle navi.

Certo, non tutti i problemi che oggi si pongono nel campo marittimo sono risolti con il provvedimento in esame. Sussiste, ad esempio, il problema dei passati esercizi finanziari, nei quali non erano stati previsti stanziamenti sufficienti a far fronte alle esigenze della flotta di preminente interesse nazionale, esigenze, per altro, previste dalla

legge n. 684. Riteniamo tuttavia che la legge n. 684, il provvedimento oggi in esame e le norme di attuazione per le quali si attende il parere del Consiglio di Stato costituiscano un avvio alla soluzione di alcuni problemi.

Sono state avanzate proposte interessanti da parte di molti oratori intervenuti nel corso del dibattito, in particolare dal relatore per la maggioranza e dagli onorevoli Ceravolo e Marocco. Il Governo si impegna a formulare una proposta globale ed organica sulla base dei dati accertati e delle esperienze acquisite: una proposta che risponda sia alle esigenze dei traffici e dell'armamento pubblico e privato (con riferimento anche al disavanzo della bilancia dei noli), sia alle esigenze che scaturiscono dalla crisi cantieristica e del credito navale (che riguarda tanto i tassi di intervento quanto le gestioni portuali).

Credo che presso la XII Commissione della Camera, mercoledì prossimo, il Governo dirà qualcosa in proposito, dando il via ad un dibattito che mi auguro proficuo ai fini dell'avviamento a soluzione dei problemi in esame. Nel frattempo, ritengo che la legge in discussione costituisca una tappa importante in direzione degli obiettivi indicati. È inutile che ne raccomandandi alla Camera l'approvazione. Desidero solo ricordare che si tratta di un provvedimento che non comporta alcun onere aggiuntivo per il bilancio dello Stato, che garantisce il posto di lavoro a 1.500 marittimi, che altrimenti lo perderebbero, che dà, infine, inizio ad una attività crocieristica che il Governo, i sindacati, la Finmare e l'armamento libero ritengono possa essere svolta con positivi risultati economici e valutari.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

MAZZARINO, Segretario, legge:

ART. 1.

« La lettera e) del secondo comma dell'articolo 1 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, è soppressa ».

(È approvato).

ART. 2.

« Dopo il primo comma dell'articolo 2 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, è aggiunto il seguente comma:

« I servizi passeggeri di prevalente interesse turistico, previsti dall'articolo 1, lettera d), sono svolti da società di navigazione appositamente costituite al cui capitale la 'Finmare' partecipa in misura non inferiore al 30 per cento ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il primo comma dell'articolo 4 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, è sostituito dal seguente:

« Per le linee destinate al trasporto delle merci, previsto dall'articolo 1, lettera b), il ministro della marina mercantile è autorizzato a corrispondere, mediante apposite convenzioni da stipulare di concerto con i ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e delle partecipazioni statali, quando specifiche esigenze dell'economia nazionale rendano indispensabile l'avviamento di nuovi servizi ovvero il mantenimento di determinate linee per i quali venga riconosciuta la momentanea impossibilità di conseguire l'equilibrio economico della gestione:

a) per i nuovi servizi, un contributo annuo di avviamento pari alla quota di ammortamento ed interessi dell'investimento per un periodo massimo di cinque anni. Nel caso in cui per l'avviamento dei nuovi servizi venga autorizzato il temporaneo noleggio a scafo nudo di navi in attesa dell'immissione in linea di nuove unità, il contributo di avviamento, fermo restando il limite massimo di cinque anni, è pari al compenso di noleggio ritenuto congruo dal Ministero della marina mercantile, detratte le spese di maturazione e assicurazione eventualmente a carico del noleggiatore. Per le navi delle quali sia stato autorizzato il noleggio entro il 31 dicembre 1976, non si tiene conto, ai fini della determinazione del periodo di cinque anni di corresponsione del contributo di avviamento, della durata del noleggio, entro il limite di tre anni;

b) per le linee da mantenere, una sovvenzione annualmente determinata sulla base degli introiti netti, dell'ammortamento degli investimenti, delle spese di eser-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

cizio, dei costi di organizzazione e degli oneri finanziari ».

(È approvato).

ART. 4.

« L'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, che dispone la determinazione in via definitiva della sovvenzione per le quattro società di navigazione di preminente interesse nazionale, relativamente all'esercizio 1974, si riferisce a tutte le linee passeggeri nazionali e internazionali esercitate dalle società "Italia", "Lloyd Triestino", "Adriatica" e "Tirrenia" ai sensi della legge 2 giugno 1962, n. 600, e relative convenzioni, con navi riconosciute idonee a tale impiego ai sensi della legge 26 maggio 1966, n. 538 ».

(È approvato).

ART. 5.

« L'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, è sostituito dal seguente:

« Entro il 30 giugno di ciascun anno si fa luogo alla revisione della sovvenzione corrisposta per l'anno precedente al fine di conseguire l'equilibrio economico della gestione del relativo esercizio ».

(È approvato).

ART. 6.

« L'articolo 11 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, è sostituito dal seguente:

« Per la riqualificazione del personale interessato dai provvedimenti di radiazione di cui al precedente articolo 6 saranno effettuati appositi corsi professionali.

La durata e le modalità di svolgimento dei corsi di cui al comma precedente saranno determinati con decreto del ministro della marina mercantile ai sensi delle norme vigenti in materia.

Il personale partecipante ai corsi sarà imbarcato in soprannumero ed i relativi oneri saranno regolati con le convenzioni previste dal successivo articolo 17 ».

(È approvato).

ART. 7.

« Gli oneri, nel limite di 18 miliardi di lire, derivanti dall'esecuzione dei lavori di trasformazione strettamente necessari per

destinare le navi "Ausonia", "Galilei" e "Marconi" ai servizi passeggeri di prevalente interesse turistico di cui alla lettera d) dell'articolo 1 della legge 20 dicembre 1974, n. 684, saranno regolati con la stessa procedura prevista dall'articolo 16 della citata legge 20 dicembre 1974, n. 684 ».

(È approvato).

ART. 8.

« All'onere derivante dall'applicazione del precedente articolo 7 — il cui limite massimo resta fissato in 18 miliardi di lire — si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 3061 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno 1977 in dipendenza dell'anticipata radiazione del naviglio attualmente impiegato nei servizi internazionali passeggeri previsti alla lettera f) dell'articolo 1 della legge 20 dicembre 1974, n. 684.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1459.

PRESIDENTE. Come precedentemente annunciato, si passerà ora nuovamente all'esame del disegno di legge n. 1459, temporaneamente sospeso dopo le repliche del relatore per la XII Commissione e del Governo, per consentire al Comitato dei nove di approfondire l'esame degli emendamenti presentati.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo delle Commissioni. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revi-

sione generale dei prezzi dei medicinali, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2 aggiungere il seguente comma:

Dal 1° giugno 1977 il nuovo metodo di determinazione dei prezzi si applica anche in occasione della fissazione del primo prezzo delle specialità medicinali all'atto delle loro registrazioni.

All'articolo 5, il terzo comma è sostituito dal seguente:

Il contributo di cui al precedente comma è trattenuto da ogni singolo ente in sede di pagamento delle forniture effettuate dalle farmacie ed è versato trimestralmente all'ENPAF entro il giorno 15 del mese successivo a ciascun trimestre solare.

L'articolo 6 è sostituito dal seguente:

Con successivo provvedimento legislativo, da presentarsi entro il 30 novembre 1977, si provvederà alla sistemazione, alle dipendenze di pubbliche amministrazioni, del personale assunto dall'« Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici » anteriormente al 1° gennaio 1977 con rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Nelle more dell'emanazione del provvedimento suddetto gli oneri per il personale dell'Ufficio di cui al precedente comma, nonché per i residui adempimenti di competenza dell'Ufficio stesso, sono posti a carico degli enti mutualistici indicati all'articolo 2 dell'accordo 9 giugno 1973, in proporzione della spesa annua da essi sostenuta per l'assistenza farmaceutica.

L'articolo 7 è soppresso ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dalle Commissioni. Si dia lettura del testo originario degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

MAZZARINO, Segretario, legge:

ART. 1.

« A decorrere dal 1° giugno 1977 sono abrogati il decreto dell'Alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica 23 maggio 1955 e l'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, modificato dall'articolo 32 del

decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

Rimane fermo il diritto degli enti ed istituti, già titolari dello sconto di cui alle norme indicate nel precedente comma, ad acquistare direttamente dai produttori qualsiasi preparazione farmaceutica in dose e forma di medicamento, nonché i galenici preconfezionati, da consumare direttamente nei propri ambulatori ».

ART. 2.

« Il nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali, di cui al disposto dell'articolo 33 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, diventa operativo con decorrenza 1° giugno 1977.

La revisione generale dei prezzi dei medicinali secondo i criteri stabiliti dal CIPE dovrà essere ultimata, nella sua prima applicazione, entro il 30 novembre 1977 ».

ART. 4.

« Per le preparazioni galeniche magistrali e per le preparazioni galeniche preconfezionate, le farmacie sono tenute a corrispondere agli enti mutualistici lo sconto stabilito nella " Convenzione nazionale per l'erogazione delle prestazioni farmaceutiche agli assistiti dagli enti mutualistici ", stipulata in data 29 marzo 1974 tra gli enti stessi e le rappresentanze dei farmacisti ».

ART. 5.

« A decorrere dal 1° giugno 1977, l'articolo 26 della convenzione 29 marzo 1974 per l'erogazione delle prestazioni farmaceutiche agli assistiti dagli enti mutualistici, di cui al precedente articolo 4, è abrogato.

Dalla stessa data le farmacie sono tenute a corrispondere all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei farmacisti (ENPAF) lo 0,90 per cento dell'importo lordo, richiesto agli istituti ed enti erogatori dell'assistenza di malattia, per i medicinali forniti agli assistiti di detti enti in regime di assistenza diretta.

Il contributo di cui al precedente comma è trattenuto da ogni singolo ente in sede di liquidazione delle fatture presentate dalle farmacie ed è versato trimestralmente all'ENPAF entro il giorno 15 del mese successivo a ciascun trimestre solare ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma dell'articolo 1 con i seguenti:

Dal 1° giugno 1977 ai nuovi prezzi dei medicinali, calcolati secondo quanto previsto dall'articolo 2 del presente decreto, cessano di essere applicati gli sconti sui prodotti farmaceutici di cui all'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, modificato dall'articolo 32 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

A revisione dei prezzi ultimata sono abrogati il decreto dell'Alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica 23 maggio 1955 e l'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, modificato dall'articolo 32 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

1. 2. Casapieri Quagliotti Carmen, Bianchi Beretta Romana, Triva, Niccoli, Tesari Giangiacomo.

L'onorevole Carmen Casapieri Quagliotti, o altro firmatario, ha facoltà di illustrarlo.

BIANCHI BERETTA ROMANA. È un emendamento che diamo per illustrato, poiché sugli argomenti ad esso relativi si è ampiamente discusso, in aula e in sede di Commissioni riunite.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 1, aggiungere, in fine, le parole: e l'ultimo comma dell'articolo 9 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito nella legge 10 agosto 1974, n. 386.

1. 1. d'Aquino, Delfino, Borromeo D'Adda

L'onorevole d'Aquino, o altro firmatario, ha facoltà di illustrarlo.

DELFINO. Dopo le dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario nel corso della sua replica, e dopo l'impegno assunto nel senso di risolvere il problema da noi segnalato, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Delfino. E' stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma dell'articolo 2, aggiungere il seguente:

I prezzi dei medicinali registrati dal 2 maggio 1975 al 31 maggio 1977 sono sot-

toposti a revisione secondo il nuovo metodo nella sua prima fase di applicazione.

2. 2. Casapieri Quagliotti Carmen, Bianchi Beretta Romana, Triva, Niccoli, Tesari Giangiacomo.

CUMINETTI, Relatore per la XII Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUMINETTI, Relatore per la XII Commissione. Le Commissioni riunite hanno esaminato l'emendamento e sono giunte alla determinazione di farlo proprio, pur rendendosi conto dello sforzo organizzativo che dovranno sostenere le strutture preposte all'applicazione del nuovo metodo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma dell'articolo 2 sostituire le parole: 30 novembre 1977, con le seguenti: 30 settembre 1977.

2. 3. Casapieri Quagliotti Carmen, Bianchi Beretta Romana, Triva, Niccoli, Tesari Giangiacomo.

BIANCHI BERETTA ROMANA. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 2, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Il nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali si applica anche in occasione della fissazione del primo prezzo all'atto della registrazione di nuove specialità, serie, categorie e confezioni ivi comprese quelle ospedaliere. A tal fine il CIP procede al calcolo del prezzo della nuova specialità e lo comunica al ministro della sanità perché sia inserito nel decreto di registrazione.

Per i prezzi così determinati delle specialità in confezioni ospedaliere non si applica perciò lo sconto del 50 per cento di cui all'articolo 9 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito nella legge 10 agosto 1974, n. 386.

Lo sconto sui prezzi delle specialità medicinali in confezioni non ospedaliere, previsto dalla vigente legislazione, di cui al comma precedente, nella misura del 50 per cento a favore degli enti ivi indicati, in attesa del completo e organico recepimento

mento delle direttive CEE nel settore, è ridotto al 35 per cento del prezzo determinato dal CIP secondo la nuova normativa.

2. 1.

Gunnella.

L'onorevole Gunnella ha facoltà di svolgerlo.

GUNNELLA. L'onorevole sottosegretario, nella sua replica, ha rilasciato dichiarazioni che recepiscono integralmente, come impegno politico, quanto contenuto nell'emendamento da me presentato. Ritengo che il Governo terrà fede a questo suo impegno, assunto di fronte al Parlamento, in ordine al problema trattato, e pertanto ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gunnella.

E' stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente articolo 2-bis:

La documentazione relativa ai prezzi revisionati dei medicinali e quella relativa ai prezzi dei medicinali di nuova registrazione sono a disposizione del Parlamento.

2. 01. Casapieri Quagliotti Carmen, Bianchi Beretta Romana, Triva, Niccoli, Tesari Giangiacomo.

BIANCHI BERETTA ROMANA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI BERETTA ROMANA. Riteniamo opportuno insistere su questo articolo aggiuntivo, in quanto esso introduce una norma in virtù della quale la documentazione relativa ai prezzi revisionati dei medicinali e quella relativa ai prezzi dei prodotti di prima registrazione sono a disposizione del Parlamento.

Ci sembra che questo articolo aggiuntivo sia necessario per dar modo ai parlamentari di conoscere non solo i criteri generali in base ai quali viene determinato il nuovo prezzo, ma anche quelli utili ad analizzare e comparare i diversi prodotti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 1.

Delfino.

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgerlo.

DELFINO. L'articolo 4 del decreto-legge lascia immutati i rapporti tra farmacie e mutue, circa le ricette per le preparazioni galeniche magistrali. Esse sono ormai limitate a piccoli centri rurali, per determinati pazienti anziani. Per mantenere lo sconto alle mutue bisognerebbe dunque tenere in piedi l'attuale apparato. Con l'articolo 6 del decreto-legge ci si preoccupa del personale addetto a tale attività, mentre con l'articolo 4 bisognerebbe mantenere in piedi determinate strutture per una attività limitatissima quale notoriamente è oggi quella relativa a queste prestazioni; con il risultato che, in definitiva, l'incaricato della farmacia rurale pregherà il medico curante di prescrivere una specialità e non un prodotto galenico, per evitare le relative difficoltà. L'articolo 4 del decreto-legge, dunque, risulta superfluo ed è quindi opportuno sopprimerlo.

PRESIDENTE. Le Commissioni hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente articolo 5-bis:

Entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto le imprese farmaceutiche, debentrici di enti mutualistici per i mancati versamenti delle somme dovute per gli sconti previsti, dovranno provvedere a concordare con gli enti creditori, d'intesa con il ministro del lavoro, termini e modalità per l'estinzione totale dei debiti, sulla base di una documentazione finanziaria certa, ove questi non fossero stati già altrimenti regolati.

5. 02.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

CUMINETTI, Relatore per la XII Commissione. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente articolo 5-bis:

Nei confronti delle ditte che non avranno ottemperato a liquidare i loro debiti verso gli enti mutualistici entro il 30 giu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

gno 1978 si applicano le norme del testo unico approvato con regio decreto 14 aprile 1910, n. 639.

5. 01. **Casapieri Quagliotti Carmen, Bianchi Beretta Romana, Triva, Niccoli, Tesari Giangiacomo.**

BIANCHI BERETTA ROMANA. Lo ritiriamo signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Le Commissioni hanno presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 6, sopprimere le parole: « da presentarsi entro il 30 novembre 1977 ».

6. 1.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

CUMINETTI, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, vi è stato un errore materiale, per correggere il quale abbiamo proposto la modifica contenuta nel nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati?

CUMINETTI, Relatore per la XII Commissione. Invito i presentatori dell'emendamento Casapieri Quagliotti Carmen 1.2 a ritirarlo.

Quanto all'articolo aggiuntivo Casapieri Quagliotti Carmen 2.01, debbo far presente che, nel corso dell'esame da parte delle Commissioni riunite, è stato sollevato il problema relativo alla necessità per i parlamentari di verificare la documentazione inerente ai prezzi revisionati dei medicinali e ai prezzi dei medicinali di nuova registrazione. La formulazione di tale articolo aggiuntivo è però tale da far sorgere alcuni dubbi. Mi rimetto pertanto al Governo per questo articolo aggiuntivo.

Sull'emendamento Delfino 4.1 ho già espresso in Commissione le motivazioni che mi inducono ad esprimere parere contrario. Questo emendamento non ha ragione d'essere, in quanto l'emendamento Casapieri Quagliotti Carmen 2.2 è stato fatto proprio dalle Commissioni.

Raccomando infine alla Camera l'approvazione degli emendamenti delle Commissioni.

BIANCHI BERETTA ROMANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI BERETTA ROMANA. Signor Presidente, accettiamo l'invito del relatore e ritiriamo il nostro emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Sta bene.

GASCO, Relatore per la XIV Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASCO, Relatore per la XIV Commissione. Per quanto riguarda l'emendamento Delfino 4.1, soppressivo dell'articolo 4 del decreto-legge, debbo fare alcune considerazioni. E' vero che nella logica del provvedimento in esame rientra l'abolizione dello sconto sulle specialità medicinali, in quanto si dovrà ricalcolarne il prezzo sulla base di nuovi criteri; ma è vero che non rientra in tale logica l'abolizione dello sconto sul prezzo dei preparati galenici. Prego pertanto l'onorevole Delfino di ritirare il suo emendamento e nel contempo rivolgo un invito al Governo affinché voglia, ove possibile, nel riconsiderare i prezzi delle specialità per uso veterinario e quelli delle confezioni ospedaliere, prendere anche in esame i prezzi delle preparazioni galeniche confezionate. Se per questo tipo di preparazioni si ritenesse opportuno applicare un metodo analogo a quello definito per le altre specialità, verrebbe a cadere la richiesta formulata dall'onorevole Delfino attraverso il suo emendamento.

Per quanto riguarda le preparazioni galeniche magistrali bisogna invece ricordare che esiste l'obbligo per il farmacista, in base alla tariffa vigente, di praticare uno sconto quando il medicinale è fornito ad un ente mutualistico.

Per queste considerazioni, rinnovo allo onorevole Delfino la preghiera di ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

RUSSO FERDINANDO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo concorda con il parere espresso dai relatori. In particolare, per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Casapieri Quagliotti Carmen 2. 01, il Governo esprime parere contrario perché

ritiene che, nella materia in esame, non sia opportuno dar luogo ad interventi tali da poter creare motivi concorrenziali tra le diverse industrie. Per quanto concerne l'emendamento Delfino 4. 1, il Governo invita il presentatore a ritirarlo, confermando nel contempo l'impegno a riprendere in esame la materia contestualmente al problema concernente le confezioni ospedaliere. Il Governo esprime infine parere favorevole agli emendamenti delle Commissioni, e all'emendamento Casapieri Quagliotti Carmen 2. 2, fatto proprio dalle Commissioni stesse.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, come ella ha udito, sia i relatori, sia il rappresentante del Governo hanno chiesto il ritiro del suo emendamento 4. 1, sulla base di un impegno che il Governo si è assunto. Ella aderisce a questa richiesta o insiste sull'emendamento?

DELFINO. Prendo atto dell'impegno del Governo a rivedere la materia allo scopo di individuare una soluzione positiva, contestualmente all'esame degli altri problemi relativi ai rapporti con gli enti ospedalieri, e pertanto ritiro il mio emendamento 4. 1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Delfino. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Casapieri Quagliotti Carmen 2. 2, fatto proprio dalle Commissioni, e accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Romana Bianchi Beretta, mantiene l'articolo aggiuntivo Casapieri Quagliotti Carmen 2. 01., di cui ella è cofirmataria, e per il quale la Commissione si è rimessa al parere del Governo, che si è dichiarato contrario?

BIANCHI BERETTA ROMANA. Insistiamo sul nostro articolo aggiuntivo, signor Presidente, poiché le motivazioni espresse dall'onorevole sottosegretario non ci sembrano valide nel caso in esame. In effetti, la documentazione relativa ai prezzi non assumerebbe carattere di pubblicità (in tal caso varrebbero le leggi sul segreto industriale e sulla concorrenza), ma rimarrebbe a disposizione del Parlamento per i controlli opportuni e necessari in una materia di questo genere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Casapieri Quagliotti Carmen 2. 01.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 5. 02 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, Segretario, legge:

La Camera,

in occasione dell'approvazione da parte dell'Assemblea dell'articolo 6 del disegno di legge n. 1459,

invita il Governo

a voler presentare il provvedimento legislativo relativo alla sistemazione alle dipendenze di pubbliche amministrazioni del personale appartenente all'ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici entro il 30 novembre 1977.

9/1459/1. **Casapieri Quagliotti Carmen, Forni, Cappelli, Bianchi Beretta Romana.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

RUSSO FERDINANDO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Carmen Casapieri Quagliotti, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Mi trovo ancora una volta nella curiosa condizione di

dover prendere la parola su di un tema sul quale non avrei molto da aggiungere rispetto a quanto già detto dai deputati del gruppo comunista, ma che tuttavia mi induce a conclusioni di voto del tutto diverse dalle loro. Anche questa volta, dicevo, non ho molto da aggiungere a quanto detto ieri dalla onorevole Casapieri; ma proprio le sue parole mi convincono a votare contro la conversione in legge di questo decreto-legge, mentre mi pare (preferirei sbagliarmi) che non sarà questa la scelta coerente del gruppo comunista.

Io non capisco davvero perché, sia pure senza rimettere in discussione la scelta generale dell'astensione, il gruppo comunista si senta vincolato all'astensione forzata su tutto e comunque, su qualsiasi decreto governativo, per altro, facendo così perdere significato alla sua stessa scelta generale.

Io voterò dunque contro questo provvedimento, perché la sua applicazione comporterà, in considerazione del venir meno dello sconto prima previsto per le mutue, un aggravio di spesa, nonostante la riduzione dei prezzi, di circa il 15 per cento.

Come verrà coperto questo aggravio? Col *ticket*, ha ammesso candidamente — potremmo dire — il ministro Donat-Cattin. Ma il *ticket* non doveva servire alla riforma sanitaria? Non era questa la ragione per cui il partito comunista aveva finito per accettarlo? No, perché quanto ci ha detto il ministro Donat-Cattin significa che servirà alle industrie farmaceutiche, che continueranno a fare ciò che vogliono.

Scontiamo così, anche in questo caso, l'assurdità e l'iniquità di una concezione generale che punta al contenimento della spesa superflua dei medicinali senza incidere sulla sua vera causa e cioè sulla produzione superflua e dissipatrice, dettata soltanto da esigenze di profitto.

È una soluzione tipica di tutta la politica economica e sociale di questo Governo, che non serve a risolvere nessuno dei problemi e neppure questo, assai grave nel momento attuale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giangiacomo Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI GIANGIACOMO. La conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, sulla revisione generale dei prezzi dei medicinali interviene a mettere ordine

in questo settore dopo sei anni dalla adozione del nuovo metodo di determinazione; anni nei quali si è avuta una impressionante lievitazione della spesa farmaceutica, che tanta parte ha avuto ed ha nello sbilancio complessivo del sistema sanitario, non solo aggravandone il *deficit* finanziario, ma incidendo negativamente sulla qualità complessiva del servizio.

Metodi promozionali aberranti ed una produzione estranea alla finalità pubblica hanno distorto la funzione sociale del farmaco, riducendolo a mero bene di consumo indotto.

L'introduzione del nuovo metodo di determinazione dei prezzi, proponendo parametri di riferimento chiari, impostati su una rigorosa correlazione tra costi e prezzi, permette una valutazione ponderata della spesa pubblica nel settore farmaceutico e dà un orientamento serio e certo alla programmazione della produzione e al suo corretto sviluppo.

I suoi limiti sono per altro noti e noi li abbiamo più volte denunciati. Essi vanno dalla correzione di alcune voci additive nella formazione del costo (la spesa per la ricerca che si applica indiscriminatamente anche a quei prodotti che l'hanno già ammortizzata; la spesa per la propaganda e l'informazione scientifica, che deve essere sottratta agli interessi aziendali e rapportata invece all'indirizzo del controllo pubblico) alla correzione dei « tetti », che mantengono elementi equivoci ed ingiustificati.

D'altra parte, vi è la necessità di una revisione del prontuario terapeutico finalizzata agli obiettivi e agli interessi del servizio sanitario nazionale: revisione che deve anche diventare punto di riferimento della riconversione aziendale e della promozione della ricerca.

Su questi punti noi avevamo sollecitato per tempo interventi legislativi del ministro della sanità ed ora tutto è subordinato — con molto ritardo — alla discussione sulla riforma sanitaria.

Complessivamente, comunque, l'applicazione del nuovo metodo, che elimina le distorsioni più grossolane, fondate sulla discrezionalità, trova il nostro consenso, anche perché sono stati accolti alcuni nostri emendamenti, che sottopongono al controllo parlamentare la documentazione relativa alla formazione dei prezzi dei medicinali e determinano l'immediata revisione delle 700 nuove specialità registrate dopo il 1975, le quali (eludendo il blocco dei prezzi senza

nulla aggiungere sul piano scientifico all'arsenale terapeutico) hanno procurato remunerazioni ingiustificate, che vanno il più rapidamente possibile corrette.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'emendamento che prevede il recupero dei debiti contratti dalle aziende con gli enti mutualistici, che ammontano alla non indifferente cifra di 600 miliardi, con un concordato da effettuarsi alla presenza del ministro del lavoro, entro 90 giorni dall'approvazione della legge di conversione.

Non convincente, invece, è il non aver accettato la contestualità da noi proposta della eliminazione dello sconto farmaceutico con la revisione dei singoli prezzi. Poiché questi, infatti, vengono rivisti a fasi successive, parallela dovrebbe essere anche l'abolizione dello sconto. L'obiezione che la emanazione parallela dei due provvedimenti creerebbe caos per i distributori e per gli uffici sconti non ci sembra sostenibile a fronte degli indubbi vantaggi che invece ne deriverebbero; vantaggi che vanno da principi di equità fra le aziende che così invece vedranno sbilanciati fra di loro prodotti simili revisionati in tempi diversi, con prevedibili conseguenze negative di mercato, alla eliminazione di pressioni più o meno scoperte — facilmente prevedibili — per ottenere il ritardo della revisione, o per la precedenza di un farmaco rispetto all'altro della stessa azienda, o magari il ritiro dal mercato dei farmaci in diminuzione di prezzo e la loro eventuale rappresentazione per una nuova registrazione, ricorrendo ai ben noti sotterfugi già usati dal 1975 ad oggi, dopo l'ultimo aumento del 12 per cento, che vanno dal cambio di confezione ad associazioni, spesso improprie, o all'introduzione di elementi che niente hanno a che fare con i principi attivi.

Se si fosse accolta la nostra posizione, si sarebbero eliminate tali incongruenze, incertezze ed elementi di ambiguità, rafforzando il decreto-legge e rendendolo più credibile nell'obiettivo di fondo che si propone con l'introduzione del nuovo metodo, al fine di giungere il più celermente possibile alla revisione del prezzo di tutti i farmaci e per stabilire criteri razionali ed equi nei confronti della produzione ed elementi di certezza nei riguardi della programmazione della spesa del sistema sanitario nazionale.

Non rassicurati quindi dalla proposta complessiva che emerge dal provvedimento

in esame, dichiariamo il voto di astensione del gruppo comunista.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, dei disegni di legge nn. 1459, 1513 e 1520, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1459.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali » (1459):

Presenti	356
Votanti	184
Astenuti	172
Maggioranza	93
Voti favorevoli	159
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1513.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1977, n. 254, concernente modifi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

che alla legge 30 aprile 1976, n. 351, recante nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana » (1513):

Presenti	346
Votanti	177
Astenuti	169
Maggioranza	89
Voti favorevoli	150
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1520.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme interpretative e modificative della legge 20 dicembre 1974, n. 684, sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (approvato dal Senato) (1520):

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Voti favorevoli	310
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Andreoni
Adamo	Andreotti
Alborghetti	Angelini
Alici	Antoni
Alinovi	Arnaud
Aliverti	Arnone
Allegra	Ascari Raccagni
Almirante	Bacchi
Amalfitano	Baghino
Amarante	Balbo di Vinadio
Ambrosino	Baldassari

Baldassi	Carandini
Bandiera	Carelli
Baracetti	Carenini
Barbarossa Voza	Carlassara
Maria Immacolata	Carlioni Andreucci
Bardelli	Maria Teresa
Bardotti	Carlotto
Bassi	Carmeno
Belardi Merlo Eriase	Cárolì
Belci	Carta
Bellocchio	Caruso Ignazio
Bernardi	Casadei Amelia
Bernardini	Casalino
Bernini Bruno	Casapieri Quagliotti
Bernini Lavezzo	Carmen
Ivana	Casati
Bertani Eletta	Castellina Luciana
Bertoli	Castellucci
Bianchi Romana	Castiglione
Bianco	Castoldi
Bini	Cattanei
Bocchi	Cavaliere
Bodrato	Cavigliasso Paola
Bollati	Cazora
Bonalumi	Cecchi
Borri	Ceravolo
Borromeo D'Adda	Cerquetti
Borruso	Cerra
Bosi Maramotti	Cerrina Feroni
Giovanna	Cerullo
Bottari Angela Maria	Chiarante
Bova	Chiovini Cecilia
Branciforti Rosanna	Ciai Trivelli Anna
Brini	Maria
Brocca	Cirasino
Broccoli	Cirino Pomicino
Brusca	Ciuffini
Bubbico	Coccia
Buro Maria Luigia	Cocco Maria
Cabras	Codrignani Giancarla
Cacciari	Colomba
Caiati	Colonna
Calabrò	Colucci
Calaminici	Colurcio
Calice	Conchiglia Calasso
Campagnoli	Cristina
Cantelmi	Conte
Canullo	Corà
Cappelli	Corallo
Cappelloni	Corder

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

Corradi Nadia	Gaspari	Marocco	Pisicchio
Corvisieri	Gava	Maroli	Pochetti
Costamagna	Giannantoni	Marraffini	Pompei
Cristofori	Giannini	Martini Maria Eletta	Porcellana
Cuminetti	Giglia	Martino	Portatadino
D'Alema	Giovagnoli Angela	Marzano	Postal
D'Alessio	Giovanardi	Marzotto Caotorta	Prandini
Dal Maso	Giura Longo	Mastella	Pucciarini
Danesi	Goria	Matarrese	Pumilia
D'Arezzo	Gorla	Matrone	Quarenghi Vittoria
Da Prato	Gramegna	Mazzarrino	Quattrone
De Carolis	Granati Caruso	Mazzotta	Quietì
de Cosmo	Maria Teresa	Merolli	Raicich
De Gregorio	Grassucci	Meucci	Ramella
Del Castillo	Gualandi	Mezzogiorno	Rende
Del Duca	Guarra	Miana	Ricci
Delfino	Guasso	Migliorini	Riga Grazia
Del Rio	Guerrini	Milani Armelino	Roberti
De Poi	Gunnella	Milano De Paoli	Rocelli
Di Giannantonio	Ianni	Vanda	Rosini
Di Giulio	Ianniello	Millet	Rosolen Angela Maria
Di Vagno	Iozzelli	Mirate	Rossi di Montelera
Donat-Cattin	Laforgia	Misasi	Rossino
Dulbecco	Lamanna	Monteleone	Rubbi Emilio
Esposito	Lamorte	Morini	Ruffini
Fabbri Seroni Adriana	La Penna	Moschini	Rumor
Facchini	La Rocca	Napoli	Russo Carlo
Faenzi	La Torre	Natta	Russo Ferdinando
Fantaci	Lettieri	Nespolo Carla	Russo Vincenzo
Federico	Libertini	Federica	Salvato Ersilia
Felicetti	Licheri	Niccoli	Salvatore
Felici	Lo Bello	Olivi	Salvi
Fioret	Lobianco	Orlando	Sandomenico
Flamigni	Lodi Faustini Fustini	Orsini Gianfranco	Sangalli
Fontana	Adriana	Ottaviano	Santuz
Formica	Lodolini Francesca	Pagliai Morena	Sanza
Fornasari	Lombardo	Amabile	Sarri Trabujo Milena
Forni	Lucchesi	Palomby Adriana	Savino
Fortuna	Lussignoli	Palopoli	Sbriziolo De Felice
Fortunato	Macciotta	Pani	Eirene
Fracanzani	Magnani Noya Maria	Pavone	Scalia
Fracchia	Malvestio	Pazzaglia	Scaramucci Guaitini
Froio	Mammi	Pellegatta Maria	Alba
Furia	Mancini Giacomo	Agostina	Scotti
Fusaro	Manco	Pellizzari	Sedati
Galasso	Mancuso	Pennacchini	Segni
Galli	Manfredi Giuseppe	Perantuono	Servello
Gambolato	Mannino	Perrone	Sgarlata
Garbi	Mannuzzu	Petrella	Sicolo
Garzia	Marchi Dascola Enza	Picchioni	Silvestri
Gasco	Margheri	Pisanu	Sinesio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

Sobrero	Vaccaro Melucco	Casapieri Quagliotti	Giovagnoli Angela
Spagnoli	Alessandra	Carmen	Giovanardi
Spataro	Vagli Maura	Castiglione	Giura Longo
Speranza	Valensise	Castoldi	Gramegna
Spigaroli	Vecchiarelli	Cecchi	Granati Caruso
Sposetti	Venegoni	Ceravolo	Maria Teresa
Squeri	Villa	Cerra	Grassucci
Stella	Villari	Cerrina Feroni	Guadagno
Tamburini	Vincenzi	Chiarante	Gualandi
Tamini	Zamberletti	Chiovini Cecilia	Guasso
Tani	Zambon	Ciai Trivelli Anna	Guerrini
Tassone	Zaniboni	Maria	Ianni
Tesi	Zarro	Girasino	Lamanna
Tesini Aristide	Zavagnin	Ciuffini	La Torre
Tessari Alessandro	Zolla	Coccia	Libertini
Tessari Giangiacomo	Zoppetti	Cocco Maria	Lodi Faustini Fustini
Trabucchi	Zoppi	Codrignani Giancarla	Adriana
Tremaglia	Zoso	Colomba	Lodolini Francesca
Tripodi	Zuconi	Colonna	Macciotta
Trombadori	Zuech	Colucci	Magnani Noya Maria
Usellini	Zurlo	Colurecio	Mancuso
		Conchiglia Calasso	Manfredi Giuseppe
		Cristina	Mannuzzu
		Conte	Marchi Dascola Enza
		Corallo	Margheri
		Corradi Nadia	Marraffini
		D'Alema	Martino
		Da Prato	Marzano
		De Gregorio	Matrone
		Di Giulio	Miana
		Di Vagno	Migliorini
		Dulbecco	Milani Armelino
		Esposito	Milano De Paoli
		Fabbri Seroni	Vanda
		Adriana	Millet
		Facchini	Mirate
		Faenzi	Monteleone
		Fantaci	Moschini
		Felicetti	Natta
		Flamigni	Nespolo Carla
		Formica	Federica
		Fortuna	Niccoli
		Fortunato	Olivi
		Fracchia	Orlando
		Froio	Ottaviano
		Furia	Pagliai Morena
		Gambolato	Amabile
		Garbi	Palopoli
		Giannantoni	Pani
		Giannini	

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1459:

Abbiati Dolores	Bertoli
Achilli	Bianchi Beretta
Adamo	Romana
Alborghetti	Bini
Alici	Bocchi
Alinovi	Bonomi
Allegra	Bosi Maramotti
Amarante	Giovanna
Angelini	Bottari Angela Maria
Antoni	Branciforti Rosanna
Arnone	Brini
Bacchi	Broccoli
Balbo di Vinadio	Brusca
Baldassari	Cacciari
Baldassi	Calaminici
Baracetti	Calice
Barbarossa Voza	Cantelmi
Maria Immacolata	Canullo
Bardelli	Cappelloni
Belardi Merlo Eriase	Carandini
Bellocchio	Carlassara
Bernardini	Carlioni Andreucci
Bernini	Maria Teresa
Bernini Lavezzo	Carmeno
Ivana	Casalino
Bertani Eletta	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

Pellegatta Maria	Scaramucci Guaitini
Agostina	Alba
Perantuono	Sicolo
Petrella	Spagnoli
Pochetti	Spataro
Pucciarini	Tamburini
Raffaelli	Tamini
Raicich	Tani
Ramella	Tesi
Ricci	Tessari Alessandro
Riga Grazia	Tessari Giangiacomo
Rosolen Angela Maria	Triva
Rossino	Trombadori
Salvato Ersilia	Vaccaro Melucco
Salvatore	Alessandra
Sandomenico	Vagli Maura
Sarri Trabujo Milena	Venegoni
Sarti	Villari
Sbriziolo De Felice	Zavagnin
Eirene	Zoppetti

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1513:

Abbiati Dolores	Bianchi Beretta
Achilli	Romana
Adamo	Bini
Alborghetti	Bocchi
Alici	Bonomi
Allegra	Bosi Maramotti
Amarante	Giovanna
Angelini	Bottari Angela Maria
Antoni	Branciforti Rosanna
Arnone	Brini
Bacchi	Broccoli
Balbo di Vinadio	Brusca
Baldassari	Cacciari
Baldassi	Calaminici
Baracetti	Calice
Barbarossa Voza	Cantelmi
Maria Immacolata	Canullo
Bardelli	Cappelloni
Belardi Merlo Eriase	Carandini
Bellocchio	Carlassara
Bernardini	Carlioni Andreucci
Bernini	Maria Teresa
Bernini Lavezzo	Carmeno
Ivana	Casalino
Bertani Eletta	Casapieri Quagliotti
Bertoli	Carmen

Castiglione	Giovanardi
Castoldi	Giura Longo
Cecchi	Gramegna
Ceravolo	Granati Caruso
Cerra	Maria Teresa
Cerrina Feroni	Grassucci
Chiarante	Guadagno
Chiovini Cecilia	Gualandi
Ciai Trivelli Anna	Guasso
Maria	Guerrini
Cirasino	Ianni
Ciuffini	Lamanna
Coccia	La Torre
Cocco Maria	Libertini
Codrignani Giancarla	Lodi Faustini Fustini
Colomba	Adriana
Colonna	Lodolini Francesca
Colucci	Macciotta
Colurcio	Magnani Noya Maria
Conchiglia Calasso	Mancuso
Cristina	Manfredi Giuseppe
Conte	Mannuzzu
Corallo	Marchi Dascola Enza
Corradi Nadia	Margheri
D'Alema	Marraffini
D'Alessio	Martino
Da Prato	Marzano
De Gregorio	Matrone
Di Giulio	Miana
Di Vagno	Migliorini
Dulbecco	Milani Armelino
Esposito	Milano De Paoli
Fabbi Seroni	Vanda
Adriana	Millet
Facchini	Mirate
Faenzi	Monteleone
Fantaci	Moschini
Felicetti	Natta
Flamigni	Nespolo Carla
Formica	Federica
Fortuna	Niccoli
Fortunato	Olivi
Fracchia	Orlando
Froio	Ottaviano
Furia	Pagliai Morena
Gambolato	Amabile
Garbi	Palopoli
Giannantoni	Pani
Giannini	Pellegatta Maria
Giovagnoli Angela	Agostina
	Perantuono

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

Petrella	Sicolo
Pochetti	Spagnoli
Pucciarini	Spataro
Raicich	Tamburini
Ramella	Tamini
Ricci	Tani
Riga Grazia	Tesi
Rosolen Angela Maria	Tessari Alessandro
Rossino	Tessari Giangiacomo
Salvato Ersilia	Trombadori
Salvatore	Vaccaro Melucco
Sandomenico	Alessandra
Sarri Trabujo Milena	Vagli Maura
Sbriziolo De Felice	Venegoni
Eirene	Villari
Scaramucci Guaitini	Zavagnin
Alba	Zoppetti

Si è astenuto sul disegno di legge n. 1520:

Guadagno

Sono in missione:

Cassanmagnago	Granelli
Cerretti Maria Luisa	Malfatti
Colombo	Martinelli
Degan	Pisoni
Dell'Andro	Pucci
Erminero	

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Corresponsione di uno speciale premio al personale del Corpo degli agenti di custodia richiamato d'autorità nell'anno 1977 in servizio temporaneo per speciali esigenze » (1515) *(con parere della I e della V Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la XIV Commissione (Sanità), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatori DEL NERO ed altri: « Provvedimenti urgenti per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario e per l'avvio della riforma sanitaria » (*approvato dal Senato*) (1358); MORINI ed altri: « Modifiche alla legge 17 agosto 1974, n. 386, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria » (832) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Finanziamento dei regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno, in relazione all'articolo 189 del trattato che istituisce la Comunità economica europea, firmato a Roma il 25 marzo 1957 » (753), *con modificazioni;*

dalla VIII Commissione (Istruzione):

MITTERDORFER ed altri: « Provvedimenti straordinari per docenti delle scuole d'istruzione secondaria ed artistica in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano » (*approvata dalla VII Commissione del Senato*) (1335);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo e concessione di un ulteriore contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (958).

Annunzio di interrogazioni.

MAZZARINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 17 giugno 1977, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento dell'interpellanza Spinelli n. 2-00185.*

3. — *Svolgimento dell'interpellanza Tremaglia n. 2-00150 e della interrogazione Lodi Faustini Fustini Adriana n. 3-00967.*

4. — Interrogazioni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore*: Bassetti;

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore*: Boldrin.

TREMAGLIA. Chiedo di parlare, ai sensi dell'articolo 26 del regolamento, per oppormi all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non sono d'accordo sull'ordine del giorno testé annunciato per la seduta di domani. Chiedo che venga modificato, ponendo al secondo punto la discussione delle proposte di legge sull'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero.

Già nelle scorse sedute il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale aveva sollecitato la discussione di queste proposte di legge, nella fiducia che il Parlamento, valutandone al giusto punto l'altissima significazione morale e politica, sapesse ritrovare quel senso delle sue più gelose prerogative — prima fra tutte quella di decidere sovranamente sull'ordine dei propri lavori — purtroppo in così larga misura espropriate dai partiti.

Ricordo a me stesso (ma sento il dovere di ricordarlo a tutta la Camera) che siamo giunti non solo all'esproprio del Parlamento, ma anche al sovvertimento della Costituzione; siamo giunti alla violazione permanente della Costituzione della Repubblica, apertamente perpetrata dai partiti che si definiscono dell'« arco costituzionale ».

Nel merito, i motivi della nostra richiesta sono remoti e recenti. L'articolo 48 della nostra Costituzione afferma (è necessario ripeterlo) che l'esercizio del diritto di voto è un dovere civico. « Il diritto di voto » — recita l'articolo 48 — « non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ». Quindi questa Repubblica, questa democrazia ritiene evidentemente che 6 milioni di cittadini italiani debbano essere privati del diritto di voto, equiparandoli ai delinquenti comuni; anzi nemmeno a quelli, atteso che, al di là di ogni riflessione, il Parlamento ha invece accordato il diritto di voto ai carcerati, anzi agli abitanti delle carceri!

Se, dunque, la Costituzione non ha qui rilievo per i partiti dell'« arco costituzionale », io ritengo che almeno chi della Costituzione è garante non possa trascurare un problema così grave come quello che ho citato. Invece, tutti tacciono e non ci si rende conto che il Parlamento ha questo dovere.

Garanzia costituzionale vuol dire rispetto e tutela dei diritti di tutti i cittadini, specie di coloro che hanno tenuto alto, al di là dei confini nazionali, il prestigio della nostra patria, riuscendo, in tanti anni, a portare il lavoro italiano e la nostra civiltà in tutte le contrade del mondo.

Dobbiamo perciò constatare la violazione dei diritti costituzionali di questi cittadini da parte del Capo dello Stato e dei Presidenti delle due Assemblee parlamentari, i quali, per lunghi anni, non si sono accorti che esistevano questi sacrosanti diritti. Sono stati cancellati dalle liste elettorali ben quattro milioni e mezzo di cittadini italiani all'estero. Mentre parliamo in tutto il mondo di diritti dell'uomo, non siamo capaci di farli rispettare nemmeno all'interno del nostro paese. Nelle liste elettorali, di circa sei milioni di cittadini italiani all'estero, ne restano soltanto 894.038. Queste violazioni — da noi tante volte segnalate — sono veramente ignobili sotto il profilo giuridico e politico, e infami sotto il profilo morale.

Quando abbiamo protestato, ci è stato risposto — ed introduco così la seconda osservazione — che era necessaria « una pausa di riflessione ». Ecco perché io protesto anche nei confronti del Presidente della Camera. Egli non può, infatti, limitarsi ad essere un semplice notaio; deve invece difendere il Parlamento. Questa riflessione dura da anni ed anni!

È questa l'unica legge al mondo — o meglio in Italia — che in vent'anni non è stata mai discussa, anche se è dalla seconda legislatura che viene ricorrentemente presentata. Il 22 ottobre 1953, infatti consegnammo al Senato, unitamente ad altre forze politiche, un'analoga proposta di legge, reiterata nel gennaio 1959 (terza legislatura) e nel dicembre 1963 (quarta legislatura). Nel luglio 1968 (quinta legislatura) l'onorevole Michelini e tutti gli altri appartenenti al gruppo del MSI fecero altrettanto, seguiti da esponenti di altri gruppi parlamentari; nel luglio 1972 (sesta legislatura) fu la volta dell'onorevole Almirante ed altri. Ogni data è una denuncia ed una protesta che investe la responsabilità di chi non ha voluto ascoltare. Debbo anche ricordare che pochi giorni fa il movimento « MILLE » (che ha affiancato la democrazia cristiana nelle ultime elezioni politiche) ha inviato al Presidente della Camera e al capogruppo della democrazia cristiana una proposta, diffusa — questa sì

— anche dalla stampa. Vorrei incidentalmente osservare che il presidente del gruppo democratico cristiano talvolta fa lo sdegnato, il pretenzioso ed il saccente, proprio su problemi di questo genere, quando noi gli proponiamo e continuiamo a sostenere con tenacia ed a sensibilizzare su di essi l'opinione pubblica.

Il « MILLE », dicevo ha scritto: « Meravigliati per la pausa di riflessione e per la ricerca di consensi sul problema urgente del voto agli italiani all'estero, chiediamo un'energica reazione contro il tentativo comunista di insabbiamento della legge ». Dove sono i deputati della democrazia cristiana, i deputati di destra che poi sono quelli appoggiati dal « MILLE »? Anche se la protesta giunge dall'esterno del Parlamento, noi ci auguriamo che vengano allo scoperto e che abbiano il coraggio di protestare qui anch'essi contro il vergognoso tentativo di manovra condotto assieme al partito comunista.

Quanto alla « pausa di riflessione », essa è durata per vent'anni. Il 22 ottobre 1976 presentammo in quest'aula un ordine del giorno, che venne accolto come raccomandazione dal Governo, così come venne accettato un altro ordine del giorno presentato il 15 febbraio 1977. Ma ciò che ci colpisce e ci indigna maggiormente è il dover constatare come sia in corso una manovra per insabbiare questo provvedimento o addirittura per esaminare altre cose che non dispiacciono al partito comunista, il quale è dichiaratamente contro questa legge (ormai ne ha preso atto tutta l'opinione pubblica) e trascina dietro di sé la democrazia cristiana, nel quadro del tentativo di « compromesso storico ».

In una riunione della Associazione delle donne elettrici, a Roma, si è cominciato a dire che « occorre separare dal generale problema del voto di tutti gli italiani all'estero quello particolare della partecipazione degli italiani della Comunità alle elezioni del Parlamento europeo, la cui azione dovrebbe, forse per un terzo, riflettere materie che interessano principalmente, se non esclusivamente, i nostri lavoratori residenti negli Stati membri ».

L'onorevole Scalia, che è primo firmatario di una delle proposte di legge la cui discussione stiamo sollecitando, ha detto che in questa riunione si è sancito in linea di principio per tutti gli italiani all'estero questo diritto e che in tale ambito potrà essere stabilito che in via sperimentale si

proceda gradualmente, con prima applicazione dal 1978, nei confronti degli italiani residenti in Europa. Questo sarebbe veramente il colmo e costituirebbe il suicidio di una forza politica! È una follia, è una ingiustizia ed è, dal punto di vista costituzionale, un fatto macroscopico. Non possiamo pensare che ci si avvii verso un'ulteriore discriminazione di tal genere!

Noi continueremo la nostra azione in Italia e all'estero per chiarire le diverse responsabilità, per portare gli italiani che lavorano all'estero (colpiti dallo strano tipo di democrazia, derivante dai colloqui e dalle intese tra la democrazia cristiana e il partito comunista) ad una reazione decisa ed intransigente, sino all'occupazione delle ambasciate, se sarà il caso. Non potremo infatti tollerare non un dispetto politico, ma un'ingiuria alla dignità di tutta la nostra gente!

Il Parlamento, che è soffocato ed annullato dai partiti, se ha ancora un po' di vita, deve compiere subito questo atto di sacrosanta riparazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

VALENSISE. Chiedo anch'io di parlare ai sensi dell'articolo 26 del regolamento e per completare ed integrare la richiesta dell'onorevole Tremaglia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Ad integrazione di quanto ha detto l'onorevole Tremaglia, che ha proposto che al secondo punto dell'ordine del giorno di domani venga collocato il complesso delle proposte di legge relative al voto degli italiani all'estero, mi onoro di rappresentare la necessità di inserire all'ordine del giorno di domani la proposta di legge, da me presentata insieme con l'onorevole Tripodi, dal titolo: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni dei posti di lavoro».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una dolorosa vicenda, questa della recrudescenza della criminalità in Calabria, che non dovrebbe aver bisogno di essere rievocata e sottolineata ulteriormente in quest'aula.

Nella scorsa legislatura noi ci facemmo carico di presentare un'analogha proposta di legge e sullo scorcio della legislatura stessa

chiedemmo che venisse immediatamente discussa, dopo che avevamo ottenuto che essa, in forza dell'articolo 81 del regolamento, fosse iscritta all'ordine del giorno. Il voto dell'Assemblea in quell'occasione fu contrario.

Noi abbiamo riproposto la nostra iniziativa legislativa in una condizione ambientale di maggiore difficoltà e di maggiore necessità da parte delle popolazioni calabresi. L'anno scorso, nel mese di maggio, si svolse a Reggio Calabria un convegno, indetto dalla regione, con la partecipazione di tutte le forze politiche. «Mafia, Stato e società», fu il tema di quel convegno, in occasione del quale tutte le forze politiche, a parole, fecero grandi promesse per combattere decisamente il triste e degradante fenomeno della mafia e delle sue incidenze sulle attività economiche della derelitta regione calabrese. Non se ne è fatto nulla. Una commissione di inchiesta della regione Calabria, che era stata auspicata durante il convegno, iniziò i suoi lavori, ma poi li interruppe e non li portò mai a compimento. Tale commissione avrebbe dovuto mantenersi sul terreno della indagine sociologica.

Noi ci siamo fatti carico di una proposta di legge che non ha per scopo ricerche sociologiche, ma indagini specifiche in specifici settori e direzioni, perché nei tempi brevi il Parlamento possa, fra l'altro, far sentire la sua presenza alle popolazioni calabresi, ai calabresi onesti; questi rappresentano la stragrande maggioranza, quasi la totalità, mentre pochissimi sono coloro che sono dediti al crimine. Ebbene, la nostra proposta di legge è qui ed attende di essere discussa in una situazione nella quale la recrudescenza della criminalità si è aggravata. Il partito comunista — questo partito comunista che si surroga, per ragioni propagandistiche, può darsi, o per ragioni politiche, certamente, allo Stato — autonomamente ha svolto, attraverso un gruppo di suoi parlamentari, una sorta di inchiesta. Il partito comunista ha promesso determinati interventi. Poi, ad un certo punto, questa macchina politico-propagandistica del partito comunista si è arrestata. Perché? Perché certe indagini fortunate dei benemeriti tutori dell'ordine hanno portato in chiaro certi collegamenti tra esponenti locali del partito comunista ed ambienti mafiosi. Noi abbiamo avuto recentemente, nello scorso aprile, una tragedia. Nelle campagne di Gioia Tauro un *summit* ma-

fioso è stato interrotto da due carabinieri, che sono stati uccisi. Vi partecipavano determinati personaggi. Io mi rendo perfettamente conto della presunzione di innocenza che assiste gli inquisiti, ma non posso non sottolineare che tra questi ci sono un ex sindaco del partito comunista e un ex esponente della democrazia cristiana, sospeso dal partito.

C'è un diffuso malessere in tutta quanta la regione, c'è un grave stato di allarme. È dei giorni scorsi una interpellanza drammatica dell'onorevole Frasca che parla addirittura di collusioni tra esponenti dell'ambiente giudiziario di Reggio Calabria e la mafia. Ma dove vogliamo arrivare?

La nostra proposta di legge vuole che lo Stato, che il Parlamento faccia luce su situazioni che non possono essere protrate ulteriormente, su situazioni che devono essere chiarite, dal momento che i cittadini desiderano stare tranquilli e vogliono credere che le istituzioni funzionino a loro difesa e che non diventino lo strumento di cosche più o meno mafiose e più o meno collegate alle forze del potere politico. La nostra proposta di legge, che porta in sé le aspirazioni ed i voti di tanti calabresi, di tante persone che sono state o sono vittime di una situazione intollerabile che la mafia e la criminalità hanno creato nella nostra regione, a mio giudizio merita di essere posta all'ordine del giorno, di essere discussa ed approvata al più presto possibile.

In tal modo si renderebbe giustizia ai benemeriti cittadini della mia regione, a quelli di loro (e sono la stragrande maggioranza) che, nonostante tutto, lavorano e non si lasciano prendere in giro dalle sortite propagandistiche che reiteratamente e sistematicamente sono poste in essere da determinate forze politiche.

Domenica scorsa, in un centro di quella piana di Gioia Tauro che è diventata l'epicentro della delinquenza e della mafia proprio perché sembra che il potere si colleghi ad affari più o meno puliti connessi agli appalti per il quinto centro siderurgico, si è svolta una parata all'insegna dell'antimafia. Ma tale parata rimarrebbe lettera morta se non fosse seguita da manifestazioni precise di volontà politica che devono passare attraverso gli strumenti dell'inchiesta parlamentare che la Costituzione prevede e che il Parlamento può apprestare.

Per questo motivo mi onoro di chiedere che all'ordine del giorno di domani, al punto successivo a quello riguardante le proposte sul voto degli italiani all'estero, sia posta la proposta di legge n. 520 di iniziativa mia e del collega Tripodi.

DELFINO. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 26 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, applicando l'articolo 26 del regolamento, che si riferisce anche all'ipotesi che non si sia in precedenza raggiunto l'accordo sull'ordine dei lavori, ella dovrebbe annunciare l'ordine del giorno e l'ora delle sedute dei due giorni successivi. Siamo favorevoli a discutere, nella prossima seduta della Camera, la serie di proposte relative al voto degli italiani all'estero, anche perché i deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, sono tutti firmatari di una di tali proposte. L'articolo 26 del regolamento, tuttavia, contiene un esplicito richiamo al secondo comma dell'articolo 82, che stabilisce che l'ordine del giorno che prevede l'inizio dell'esame di un progetto di legge debba essere annunciato almeno 24 ore prima dell'inizio della discussione sulle linee generali. Pertanto, non è possibile, in base al regolamento, discutere domani mattina le citate proposte di legge in luogo delle interpellanze preannunciate dalla Presidenza. Noi siamo comunque favorevoli al fatto che domani si svolgano interpellanze ed interrogazioni e chiediamo che nella seduta di sabato sia posto all'ordine del giorno il problema del voto degli italiani all'estero (non altri provvedimenti, perché non sarebbe possibile discuterli).

PRESIDENTE. Ricordo che, a termini dell'articolo 26, primo comma, del regolamento, nei casi di opposizione all'ordine del giorno annunciato dal Presidente possono prendere la parola soltanto due oratori, uno a favore e uno contro, e per non più di dieci minuti ciascuno.

PANNELLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, credo che il richiamo al regolamento fatto dal

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

collega Delfino meriterebbe di essere subito preso in considerazione. Comunque, mi servo della facoltà di parlare per fare anzitutto due dichiarazioni.

Sono profondamente convinto che, fino a prova contraria, se esiste un partito totalmente estraneo all'esistenza della mafia calabrese o siciliana, questo sia il partito comunista. Tengo a dichiararlo e a sottolinearlo; è una mia convinzione che non potrei assolutamente tacere. Sono altresì convinto che la prudenza del partito comunista in merito alla creazione di nuovo diritto positivo riguardo alla posizione elettorale degli emigrati si configuri come un atteggiamento responsabile, al quale noi siamo particolarmente sensibili.

Ciò detto, però, altro è la prudenza nel merito di un diritto positivo da creare, altro è la situazione determinatasi. In un periodo in cui siamo costantemente convocati per discutere di cacao o di argomenti simili, ritengo che la richiesta di iscrivere all'ordine del giorno della Camera il gravissimo problema evocato — gravissimo in un senso e nell'altro, quale che sia la soluzione di diritto positivo che dalle diverse parti verrà allo stesso proposta — sia operazione di deontologia parlamentare e di etica democratica, alla quale non posso non associarmi. Tanto più che, con tutta evidenza, nella attuale situazione parlamentare, ogni voce di opposizione che si richiami al regolamento ed a fatti sostanziali di dialettica democratica, stante il massiccio schieramento di maggioranza, ha, innanzitutto, un valore morale ed emblematico. Non vi è nessuna possibilità che — quali che siano i possibili schieramenti delle forze politiche — tali richieste, tali proteste, vengano accolte.

È per queste ragioni che dichiaro che, per quanto mi riguarda, appoggerò la richiesta che non si abbiano altri « cacao » quali motivi di aggregazione primaria del Parlamento, ma taluni punti all'ordine del giorno che siano, nello stesso tempo, rispettosi dell'obbligo del Parlamento di legiferare in settori nell'ambito dei quali da anni non legifera e della drammaticità di un problema intorno al quale temo si faccia troppa demagogia.

Per quanto ci riguarda, si tratta di garantire i pieni diritti civili dei lavoratori, là dove sono sfruttati, là dove un certo sistema li inchioda, là dove la realtà italiana — che è cinquantenaria se non secolare, e certo non soltanto degli ultimi tren-

l'anni — li ha portati a vivere la loro vita di uomini, di donne, di sfruttati dai sistemi produttivi delle varie società.

Ciò detto e per i motivi cui mi sono riferito, appoggio la richiesta che è stata avanzata.

BIANCO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Desidero, signor Presidente, precisare la posizione del gruppo democristiano. L'argomento di cui si chiede l'inserimento all'ordine del giorno di domani forma oggetto anche di iniziative legislative promosse da deputati del gruppo cui appartengo. Credo, però, che il tema in questione non possa essere oggetto di strumentalizzazione da parte di alcun settore politico. Ritengo che sullo stesso — che è di enorme importanza e rilevanza — si debba cercare di aggregare il massimo di consensi e di contributi da parte di tutte le forze politiche, e che, comunque, trascorso un adeguato tempo di meditazione, il tema debba essere portato all'attenzione dell'aula. Abbiamo dichiarato in sede di partito e di gruppo che giudicavamo utile una riflessione da parte di tutte le forze politiche, perché venissero ben definite le posizioni di ognuno (*Interruzione del deputato Tremaglia*). Trascorso tale tempo di riflessione, che crediamo sarà di ragionevole durata, si porrà alla democrazia cristiana il problema di chiedere la discussione in Assemblea dei provvedimenti concernenti il voto degli emigranti.

Per quanto attiene alla proposta formulata, dichiariamo di essere favorevoli al mantenimento dell'ordine del giorno annunciato dal Presidente, poiché non riteniamo utile — proprio in vista di poter consentire che gli emigranti votino all'estero — precipitare i tempi.

BAGHINO. Sono lenti o celeri i tempi di riflessione cui si fa riferimento l'onorevole Bianco?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di un momento di attenzione. Onorevole Delfino, ella mi consentirà una risposta che forse non la sodisferà. Del resto, non si può sempre sodisfare tutti!

Non ritengo, onorevole Delfino, che la norma dell'articolo 26 del regolamento ob-

blighi in maniera tassativa il Presidente ad annunciare ogni volta due ordini del giorno per due sedute, essendosi formata in materia una diversa e incontrastata prassi che ella ben conosce. Conformemente a questa prassi sono stati annunciati l'ordine del giorno e l'ora della sola seduta di domani, ai quali è stata interposta opposizione dai colleghi Tremaglia e Valensise. Su questa posizione si è avuto il dibattito limitato che l'articolo 26 del regolamento prevede.

Non trovo pertinente, quindi, il suo richiamo all'articolo 26 del regolamento (e al successivo articolo 82), per cui non posso prendere in considerazione la sua proposta, che a quel richiamo vorrebbe saldarsi in un rapporto di logica consequenzialità. Dovrò invece porre in votazione la proposta Tremaglia-Valensise, da considerarsi unica anche dal punto di vista formale, in quanto mirante a trasferire al secondo punto dell'ordine del giorno di domani (dopo, cioè, l'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa), due argomenti cumulativamente previsti, invece, al quinto punto.

Pongo pertanto in votazione la proposta degli onorevoli Tremaglia e Valensise di porre al punto secondo dell'ordine del giorno di domani i progetti di legge concernenti il voto degli italiani all'estero e l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Calabria, previsti al quinto punto dello stesso ordine del giorno.

(È respinta).

Resta così confermato, per la seduta di domani, l'ordine del giorno precedentemente annunciato.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico agli onorevoli colleghi che si è riunita la Conferenza dei presidenti di gruppo, sotto la presidenza del Presidente Ingrao, per stabilire il programma dei lavori; si è tenuta anche una riunione dei presidenti di Commissione. Questi hanno pregato il Presidente di considerare la possibilità che per una settimana l'Assemblea non si riunisca, per dar modo alle Commissioni di svolgere un maggior lavoro, soprattutto per la predisposizione di taluni provvedimenti legislativi che consentano a loro volta di riempire

degnamente, nelle settimane successive, l'ordine del giorno dell'aula.

Su questa proposta, che attiene all'ordine dei propri lavori, chiedo che l'Assemblea si pronunci, avvertendo che, ove ne facciano richiesta, darò la parola ad un oratore per gruppo, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

PANNELLA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, il prossimo 5 luglio si conclude il primo anno di questa legislatura. In tale periodo, la Camera dei deputati non ha svolto nemmeno un dibattito di politica estera, ed il fatto è abbastanza anomalo. Non credo che ciò si sia verificato anche nelle precedenti legislature.

Da circa 5 mesi il paese avverte con maggiore intensità un problema, quello dell'ordine pubblico. Ne abbiamo discusso il 27 gennaio, ma la dimostrazione che tale discussione è stata ampiamente superata dagli eventi è fornita dal fatto che in soli 15 giorni, nella prima metà di febbraio, il ministro dell'interno ha rilasciato 29 interviste televisive parlando direttamente al paese su episodi straordinari inerenti al tema dell'ordine pubblico; da allora, per 43 volte, il ministro dell'interno è stato portato direttamente all'impatto con l'opinione pubblica. In questo periodo, non è stato chiamato nemmeno una volta a riferire alla Camera dei deputati, per esporre le idee proprie e quelle del Governo. Nemmeno l'altro ramo del Parlamento ha svolto dibattiti sull'ordine pubblico.

Mi pare che vi sia una serie di altri problemi e prima ho motivato in modo preciso l'appoggio del gruppo radicale alle iniziative della estrema destra per la modificazione dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Quello che mi sembra evidente è che noi siamo un Parlamento in vacanza e che è oggettivamente pretestuoso il motivo addotto per la sospensione dei lavori nella prossima settimana. Sappiamo infatti che spesso il fatto di non tenere sedute di Assemblea non agevola il lavoro delle Commissioni, in quanto è più problematico che i parlamentari vengano a Roma unicamente per i lavori delle Commissioni.

Su questo punto, comunque, le previsioni sono opinabili e possono essere le più

diverse. Resta però il fatto che da giorni, da settimane, tutta l'attività che è propria del Parlamento viene invece, alla luce del sole, svolta al di fuori del Parlamento. Quotidianamente si sta mettendo a punto una serie di meccanismi legislativi i quali giungeranno qui precisati anche nei minimi dettagli, come stamane è stato ricordato anche in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari. Assistiamo ad incontri bilaterali, trilaterali, di «esarchia» costituzionale o meno (non ci interessa): sta di fatto che le decisioni concernenti la attività legislativa, sulla nuova caratterizzazione legislativa del nostro Stato vengono operate puntualmente in sede extraparlamentare. Continuamente ci si preoccupa che da parte del Parlamento non vi sia nemmeno quell'attività di sindacato e di controllo politico che possa interferire con il clima che si vuol creare per gli accordi tra i partiti, ad esempio la trattativa concernente il fermo di sicurezza, che rappresenta la vera motivazione della paralisi che, ad esempio, si registra nell'attività della Commissione interni e in quella di altri organi.

In questo senso ci troviamo di fronte ad un'operazione inevitabile, poiché il Parlamento non riesce, non può e non deve svolgere appieno la sua attività in questo periodo, per non disturbare i partiti, i vertici dei partiti. Si trasmettono al Parlamento solo decreti-legge a iosa (siamo arrivati a 63!), affinché il Parlamento si limiti a porre il suo sigillo sulla volontà del Governo, con una funzione di gran ciambellano dell'imperatore, colui appunto che custodisce il sigillo dell'imperatore o del sovrano e lo appone sugli atti della sua volontà. Oppure siamo convocati per esaminare una serie di leggi che sarebbe normale e giusto esaminare se noi fossimo la camera dei fasci e delle corporazioni, impegnata a sfornare decine di migliaia di leggine particolari: ma se noi siamo un Parlamento repubblicano, che ha invece il compito di fare riforme che rimedino alla fatiscenza dello Stato, evidentemente convocazioni per discutere queste leggine sono umilianti e sostanzialmente non costituzionali.

Per questo noi siamo contrari a questa operazione che vuol mettere in vacanza la nostra Camera. Certo questo Parlamento, questa Camera mostra sempre più segni di assenteismo. Non mi sentirei però di crocifiggere i colleghi che vengono sempre meno numerosi (tranne che nel momento

in cui non si deve far mancare il numero legale) a partecipare ai dibattiti, cioè al momento formativo dell'indirizzo legislativo, visto che non soltanto, come sempre, vengono convocati per votare quanto pubblicamente deciso fuori del Parlamento, ma per votare, in modo meccanico, su leggi non significative o su atti di mera registrazione della volontà del Governo.

In qualche misura, signor Presidente, si può quindi dire che questa invenzione dei gruppi di maggioranza sia da denunciare come complicità nella lentezza che sempre maggiormente grava, anche su questa attività diciamo «extraparlamentare», che restringe le nostre possibilità di lavoro ed il nostro compito. Nella prossima settimana, lo ripeto, avremmo potuto e potremmo dibattere di politica estera; avremmo potuto e potremmo dibattere sull'ordine pubblico; abbiamo i temi riproposti dai gruppi dell'estrema destra. Abbiamo materiale a iosa, se consideriamo i progetti di legge che, a termini di regolamento, hanno ormai superato il termine previsto per l'esame in Commissione, e che possono quindi essere iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea: bisogna finirli infatti con questa storia, non vera, che si continua a ripetere, secondo la quale l'aula non ha lavoro pronto. Secondo il nostro regolamento, scaduti certi termini, tutti i provvedimenti in corso d'esame possono essere richiamati in aula da una precisa volontà politica. Ma nemmeno questo accade.

Siamo quindi contrari alla proposta fatta, signor Presidente: riteniamo che la prossima settimana, sia potenziando la sua attività ed impegnando maggiormente il Governo nell'attività di indirizzo e di controllo, sia richiamando progetti di legge che «dormono» da troppo tempo, pretestuosamente, nelle Commissioni. L'Assemblea abbia la piena possibilità di svolgere onestamente il suo lavoro.

È per questo che ci pronunciamo contro la proposta alla quale ella, signor Presidente, ha fatto cenno.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'annuncio che è stato dato della sospensione dei lavori della Camera per una settimana fa riferimento ad una decisione — anzi, ad un suggerimento, per

essere più precisi — dei Presidenti delle Commissioni, ed all'opportunità di riunire le Commissioni stesse sospendendo i lavori dell'Assemblea, appunto per facilitare la loro attività.

Onorevole Presidente, se questa fosse la verità, la realtà della situazione, chi potrebbe negare il consenso ad una proposta di questo genere? Non potremmo certamente farlo noi, gruppo di minoranza, che per la contemporaneità dei lavori in Commissione e in Assemblea è costretto a subire maggiori sacrifici di quanti non ne subiscano altri gruppi. È noto, infatti, che non essendo di norma più di uno i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale presenti in ciascuna Commissione, i membri di questo gruppo sono costretti, mentre si svolgono i lavori in Assemblea, a partecipare alle sedute di tutti i comitati ristretti che sono in corso.

Il nostro «no», quindi, non è assolutamente legato ad una opposizione al merito della proposta fatta dalla Presidenza, ma è motivato da ragioni politiche, in quanto non sussistono le giustificazioni che vengono addotte per il rinvio dei lavori dell'Assemblea: dietro questa proposta si nascondono ragioni di carattere politico ben diverse da quelle che vengono esposte. Si rinviano cioè i lavori dell'Assemblea non per facilitare l'attività delle Commissioni, come dicevo, ma come conseguenza della richiesta che i due maggiori gruppi di questa Assemblea hanno fatto di non tenere sedute durante il periodo nel quale continuano le trattative tra di essi.

Questa è la situazione. Se non ci fosse questo motivo, avremmo potuto aderire alla richiesta; ma poiché il motivo è questo, la nostra opposizione è motivata da ragioni di carattere politico e dalla volontà di non assecondare le pretese che i due maggiori gruppi politici di questa Assemblea hanno manifestato circa i lavori della Camera.

Da parecchie settimane, oltre tutto, i lavori di questa Assemblea sono praticamente bloccati poiché i due partiti maggiori stanno chiedendo in Commissione che venga sospeso l'esame di ogni singolo provvedimento. Faccio un esempio: in questa settimana è stata chiesta la sospensione dell'esame del provvedimento che riguarda il sottogoverno, nonostante esso fosse maturo per la discussione nella Commissione affari costituzionali; da parte della democrazia cristiana, senza alcuna reticenza ed alcun pu-

dore, è stato detto: « Su questo provvedimento noi non intendiamo discutere, perché esso forma oggetto delle trattative con il partito comunista. Ne discuteremo soltanto dopo la fine di tali trattative ».

All'attenzione dell'Assemblea vi è il grande problema dell'ordine pubblico, che viene portato avanti, se vogliamo, attraverso il provvedimento che riguarda la polizia. Ma in Commissione è avvenuto che il Governo (questa volta l'iniziativa è partita dal Governo), che è virtualmente in crisi e, senza dichiararlo, agevola le trattative tra democrazia cristiana e partito comunista, ha chiesto un rinvio della discussione di quindici giorni, rinvio che è stato concesso.

Il tema della riforma della pubblica sicurezza è stato così sepolto per 15 giorni, con il pretesto di voler ascoltare il capo della polizia per condurre una indagine conoscitiva della quale, per la verità, pochi sentivano e sentono il bisogno.

Si dice che ci si trova comunque di fronte al dato obiettivo della mancanza di « materia prima » — diciamo così — per svolgere i lavori d'aula; mancherebbero cioè i progetti di legge già esaminati dalle Commissioni o comunque maturi per essere discussi in Assemblea.

Noi respingiamo questa affermazione, soprattutto perché, come hanno dimostrato i colleghi Valensise e Tremaglia, all'ordine del giorno dell'Assemblea vi sono diversi provvedimenti già maturi per la discussione.

Basti pensare al provvedimento che, in applicazione del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, potrebbe essere discusso in merito al voto dei cittadini italiani all'estero. È singolare ricordare che nelle settimane scorse i colleghi democristiani avevano chiesto per primi di discutere questo argomento, ovviamente ritenendo di non avere nessun bisogno di una ulteriore meditazione. Oggi però è giunta la richiesta dell'onorevole Bianco, il quale dice di aver bisogno invece di una ulteriore meditazione per raggiungere l'intesa più larga possibile.

Sappiamo benissimo, onorevole Bianco, qual è il partito che non è d'accordo per l'esame delle proposte di legge in questa materia: è il partito comunista. Ma allora, chiamiamo le cose con il loro nome e cognome e vedremo che la frase dell'onorevole Bianco significa in realtà che l'ar-

gomento del voto degli italiani all'estero forma oggetto del « pacchetto » che è al centro della trattativa con il partito comunista e che non se ne discuterà prima che questa sia conclusa.

La ringrazio, onorevole Natta, dei suoi cenni di assenso.

NATTA. È così!

PAZZAGLIA. Io lo avevo già capito, ma la ringrazio comunque di questa conferma. È un bene che lei sia d'accordo, perché così può rimanere chiaro per tutti che le cose stanno nei termini che ho detto.

All'onorevole Bianco vorrei anche far notare che nel suo stesso partito sono molti coloro che non sono assolutamente convinti dell'opportunità di seguire la strada da lui indicata per essere certi di raggiungere una soluzione valida per il voto degli italiani all'estero; un argomento, tra l'altro, sul quale sarebbe comunque possibile trovare in questa Camera parti politiche favorevoli a raggiungere un accordo anche senza l'assenso del partito comunista.

La verità è che da settimane i lavori di questa Assemblea sono paralizzati dall'esproprio da voi commesso, attraverso queste trattative, dei poteri del Parlamento. E se si dovesse accettare, magari solo con una astensione, la richiesta di sospensione per una settimana dei lavori della Assemblea non si farebbe altro che facilitare le trattative e le conclusioni cui esse devono portare.

Ecco le ragioni politiche della nostra opposizione a questa richiesta di sospensione dei lavori. Ci siamo già espressi in questo senso in sede di Conferenza dei capigruppo e desideriamo ripetere qui la nostra opposizione, affinché essa sia quanto mai chiara. Aggiungo che ci sorprende il fatto che sia la Presidenza a presentare questo rinvio come una necessità, nonostante sia stato dimostrato (ed anche io ho portato qualche argomento in favore) che la Camera potrebbe benissimo discutere la prossima settimana alcuni provvedimenti di notevole importanza, quali quelli che abbiamo nella giornata di oggi sollecitato.

C'è un altro motivo che rende molto più grave la richiesta di sospensione dei lavori: è attualmente in corso a Belgrado una conferenza internazionale ed evidentemente non si vuole rendere possibile un qualunque

intervento che riguardi i grandi problemi che in quella sede vengono trattati.

Tra l'altro, il ministro degli esteri, che era stato sollecitato (anche dalla Presidenza) a partecipare ad un dibattito di politica estera affinché in questi giorni la Camera impegnasse il suo tempo in discussioni di maggior rilievo politico, è fuggito per la tangente evitando anch'egli di venire a parlare a Montecitorio.

La verità è che i lavori di questa Assemblea sono bloccati dai due gruppi politici maggiori. Questo blocco viene accettato dalla Presidenza, la quale fa delle proposte che, se fossero vere, se avessero un fondamento reale, troverebbero anche il nostro appoggio; poiché invece sono basate su altre ragioni, trovano il nostro dissenso, anzi la nostra protesta sempre più ferma per il metodo con il quale viene portato avanti il lavoro in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

CORVISIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORVISIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò molto brevemente, anche perché penso che la decisione di respingere la proposta avanzata dalla Presidenza non abbia bisogno di molte parole. Dirò semplicemente che sono convinto che la motivazione addotta per chiedere la sospensione dei lavori dell'Assemblea nella prossima settimana non sia quella vera, e già questo fatto è inquietante. Dirò anche che non mi sorprenderebbe che, in altra situazione, cause derivanti da rapporti tra i partiti avessero condotto a chiedere provvedimenti di questo tipo. Però, non vi è soltanto la necessità, in questo caso, di un momento di riflessione nella trattativa tra alcune forze politiche che hanno peso predominante nella Camera. Vi è qualcosa di più e di peggio, ed è il voler prolungare la risoluzione dei problemi per mesi, con l'applicazione di una tecnica tipicamente democristiana, morotea: quella di andare di rinvio in rinvio, di trascinare le cose, di impedire le riforme, di logorare gli interlocutori della trattativa.

Noi siamo pertanto contro questo atteggiamento democristiano, ma anche contro il modo con il quale i partiti « dell'astensione » si pongono davanti a questa tecnica

democristiana, che tende a svuotare le riforme e l'attività del Parlamento. Per questo motivo, voteremo contro la proposta di sospendere i lavori dell'Assemblea nella prossima settimana.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scorsa settimana avanzai la proposta di interrompere i lavori dell'Assemblea, proposta che avevo più volte avanzato in sede di Conferenza dei capigruppo, perché non mi sembrava serio che il Parlamento continuasse ad occuparsi di decreti-legge sul cacao, quando tutti i grossi temi venivano discussi al di fuori del Parlamento.

Pertanto il nostro gruppo accoglie positivamente la proposta di sospensione dei lavori dell'Assemblea nella prossima settimana, ma dandone una interpretazione polemica diretta a mettere in mora i partiti i quali, ormai da troppo tempo, si stanno dilungando in trattative inconcludenti che debbono essere ricondotte al giudizio e al vaglio del Parlamento. In questo senso siamo favorevoli alla sospensione dei lavori, che in questo momento rappresenta un atto di responsabilità e di salvaguardia della dignità del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero fare una breve precisazione. Non entro certamente — come è dovere della Presidenza — nel merito delle valutazioni politiche adottate nel corso di questa discussione. Devo per altro osservare che la Conferenza dei presidenti dei gruppi — alla quale il regolamento demanda il compito di organizzare i lavori dell'Assemblea — a grande maggioranza, ha proposto, aderendo ad una richiesta in tal senso formulata dai presidenti delle Commissioni, che l'Assemblea non tenga seduta nella prossima settimana, mentre le Commissioni svolgeranno regolarmente la loro attività.

Dico questo per ridimensionare i termini della discussione: la proposta è di non tenere seduta in Assemblea, continuando le sedute in tutte le Commissioni. Ho voluto fare questo chiarimento affinché l'argomento in discussione fosse il più chiaro possibile e non si prestasse ad interpretazioni forse un po' eccessive.

POCHETTI. È la proposta dei presidenti delle Commissioni.

SERVELO. C'è il suggeritore!

PRESIDENTE. Ci sono stati tre interventi ben motivati, ciascuno dal proprio punto di vista, che hanno rappresentato — per così dire — una protesta politica. Ma nessuno dei tre intervenuti ha avanzato una esplicita proposta di tenere seduta nella prossima settimana.

PAZZAGLIA. Credo che la proposta fosse implicita nel mio intervento. Tuttavia, se ella desidera che io la formalizzi, propongo espressamente che i lavori dell'Assemblea continuino nella prossima settimana.

PANNELLA. Anch'io avevo omesso di avanzare questa proposta, ritenendola implicita. La avanzo ora.

CORVISIERI. Anch'io mi associo a questa proposta.

PRESIDENTE. Porrò dunque in votazione la proposta di continuare le sedute la prossima settimana, alternativa ed opposta a quella della Conferenza dei capigruppo.

COVELLI. Di chi è la proposta, signor Presidente?

PRESIDENTE. La proposta è stata fatta dall'onorevole Pazzaglia, dall'onorevole Pannella e dall'onorevole Corvisieri.

CORVISIERI. Si può fare una proposta diversificata sulla durata dei lavori?

PRESIDENTE. Onorevole Corvisieri, qui si tratta di decidere se fare o non fare seduta la settimana prossima. Le motivazioni possono essere diverse, ma tutti e tre gli intervenuti hanno sostenuto la proposta di tenere seduta la prossima settimana.

Pongo in votazione la proposta di tenere seduta la settimana prossima.

(È respinta).

Rimane dunque stabilito che nella prossima settimana l'Assemblea non sarà con-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

vocata e si terranno sedute soltanto nelle Commissioni.

La seduta termina alle 20,40.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta orale Usellini
n. 3-00963 del 5 aprile 1977;

interrogazione a risposta orale Costamagna n. 3-01300 del 14 giugno 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

D'ALESSIO, ACCAME, BANDIERA E MILANI ELISEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in applicazione dell'ordine del giorno approvato dalla Commissione Difesa in merito alla informazione da dare ai militari sulla legge dei principi democratici della disciplina militare:

1) l'elenco dei reparti delle tre forze armate nei quali è stata data la suddetta informazione e con quali mezzi;

2) l'elenco dei processi verbali sommari relativi alla esposizione da parte dei militari delle loro osservazioni e proposte;

3) l'elenco delle relazioni, trasmesse dai comandi responsabili in esito alla suddetta consultazione. (5-00624)

GIANNINI, BARDELLI, DULBECCO, PETRELLA, IANNI E COCCO MARIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - considerato che:

il settore olivicolo è investito da una profonda crisi in conseguenza di una errata politica comunitaria e dell'assenza di un'organica politica nazionale e regionale, nonché della speculazione che domina il mercato;

l'AIMA continua a detenere oltre 400 mila quintali di olio d'oliva, degli 800 mila conferiti lo scorso anno dai produttori, a prezzi pressoché di svendita, e che tale fatto favorisce la ripresa delle importazioni di olio dequalificato e pessimo, che pesano notevolmente sulla bilancia dei pagamenti con l'estero;

si continuano a spendere somme ingenti a vantaggio della Federconsorzi per il magazzinaggio dell'olio conferito all'intervento e non ancora immesso sul mercato;

le avversità atmosferiche, l'attacco generalizzato di parassiti e della mosca olearia e l'insorgere della fumaggine in estese zone olivicole hanno arrecato gravi perdite di produzione e di reddito;

l'integrazione comunitaria per l'olio di oliva viene erogata con esasperanti ritardi e senza alcuna finalizzazione almeno alla

buona coltivazione ed alla raccolta delle olive, trasformandosi così in una rendita garantita per la grande proprietà assenteista -

quali provvedimenti intenda adottare in via immediata per affrontare i problemi aperti nel settore olivicolo, con particolare riferimento ai seguenti:

a) riconoscimento dell'attacco di fumaggine come calamità naturale e conseguente adozione di provvedimenti a favore dei produttori colpiti;

b) sviluppo della lotta antiparassitaria nell'oliveto mediante interventi di natura pubblica in occasione di infestazioni generalizzate;

c) immissione sul mercato dei 400 mila quintali di olio detenuti dall'AIMA a prezzi controllati e in accordo con il movimento cooperativo, le associazioni dei detaglianti, gli Enti comunali di consumo ed altri organismi pubblici idonei;

d) la valorizzazione degli oli vergini di oliva, la semplificazione della loro classificazione e una efficace lotta contro le sofisticazioni;

e) la modifica del meccanismo burocratico di erogazione dell'integrazione comunitaria, riconoscendo alle associazioni dei produttori olivicoli una diretta partecipazione alla istruttoria delle domande.

Per conoscere, inoltre, quanto è costato il magazzinaggio degli 800 mila quintali di olio d'oliva conferiti lo scorso anno e il costo mensile per il magazzinaggio dei quantitativi non ancora immessi sul mercato. (5-00625)

BURO MARIA LUGIA, CRESCO E RAMELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

la fabbrica Pozzani di San Martino Buon Albergo, che fa parte del Gruppo Coton Rossi, ha messo in cassa integrazione 31 operai a zero ore fino al gennaio 1978 e 165 a 16 ore fino a ottobre 1977;

questa iniziativa segue a un periodo di mancati investimenti nella stessa fabbrica, mentre in altre aziende del Gruppo investimenti e ammodernamenti di macchinari sono stati periodicamente fatti; che inoltre il Gruppo Coton Rossi ha trasferito alcune produzioni da San Martino Buon Albergo ad altri stabilimenti del Gruppo;

per gli investimenti fatti finora il Gruppo stesso ha utilizzato ampiamente le

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

possibilità offerte dalle varie leggi a sostegno del settore tessile —

se e come il Ministro intende operare e disporre perché nuovi finanziamenti, già chiesti dal Gruppo Coton Rossi, siano subordinati al mantenimento dell'occupazione ed al rilancio produttivo della fabbrica di San Martino Buon Albergo. (5-00626)

MANNUZZU, MACCIOTTA, PANI, BARTOLINI E BALDASSARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali criteri la SIP segua per il conferimento di incarichi d'appalto relativi ai servizi di sua competenza;

se le imprese appaltatrici a loro volta attribuiscono tali incarichi a subappaltatori, ed in quali ed in quanti casi;

quali concreti controlli la SIP eserciti sulla esecuzione delle opere commesse in appalto;

quali garanzie si richiedano, riguardo a tale esecuzione, da parte delle imprese appaltatrici. (5-00627)

MANNUZZU, RAICICH E MACCIOTTA. *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che, con una relazione ampiamente motivata, i tre docenti di storia dell'Istituto tecnico commerciale di Thiesi (Sassari) hanno proposto l'adozione, per il triennio superiore, di un manuale relativo alla loro materia, e che al riguardo il consiglio dei docenti si è pronunciato con 13 voti a favore, 9 contro e 4 astenuti — i motivi per cui l'istanza così formulata, e per la quale si è ottenuto un consenso tanto ampio, non è stata attesa dal capo dell'istituto, in violazione aperta del principio della libertà d'insegnamento: principio che esige, ovviamente, l'adeguamento degli strumenti didattici alle scelte metodologiche dei singoli docenti. (5-00628)

AMARANTE, BIAMONTE, FORTE E BELARDI MERLO ERIASE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della lotta in corso da parte dei lavoratori dipendenti dalla Ceramica M. D'Agostino di Salerno contro le minacce ai livelli occupazionali;

per sapere se ritenga opportuno convocare le parti interessate, come già chiesto

dai sindacati, allo scopo di ricercare una positiva soluzione alla vertenza in atto, in direzione del mantenimento e dello sviluppo dei livelli occupazionali in una zona, come quella salernitana, nella quale la disoccupazione ha da tempo assunto aspetti preoccupanti. (5-00629)

AMARANTE, CONTE, ADAMO, FORTE, BROCCOLI, MARZANO E SANDOMENICO.

— *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione oltremodo grave, tale da non garantire la regolarità dell'esercizio e da far temere per la sicurezza dell'esercizio medesimo, nella quale si trova la ferrovia Cancellone-Benevento (Valle Caudina), attualmente in gestione ministeriale e per la quale vi è stata definitiva pronuncia di decadenza della precedente società concessionaria; per sapere quali interventi sono stati attuati a seguito delle risposte date:

a) il 21 settembre 1976 alla interrogazione dell'onorevole Conte ed altri (numero 4-00069);

b) il 6 ottobre 1976 in sede di X Commissione permanente della Camera dei deputati; risposte in ambedue le quali si preannunciava la presentazione di un disegno di legge per il finanziamento del piano di potenziamento ed ammodernamento e in attesa del quale si assicurava un impegno ministeriale in via amministrativa e un intervento delle ferrovie dello Stato per sopperire alle più urgenti necessità.

Per sapere, infine, quali precisi interventi si intende comunque attuare, ed entro quali periodi, sia per garantire con immediatezza la regolarità e sicurezza dell'esercizio, sia la attuazione del piano di ammodernamento e potenziamento predisposto dalla gestione commissariale governativa fin dal 1975 e la cui attuazione fu ritenuta fin da allora urgente. (5-00630)

SARTI, BERNARDINI, COLUCCI, ANTONI E BUZZONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali disposizioni sono state emanate agli uffici periferici per sopperire al gravissimo ritardo che in misura maggiore si è verificato anche quest'anno nella consegna dei vari moduli di dichiarazione dei redditi e dei relativi intercalari.

Gli interroganti desiderano, inoltre, conoscere le disposizioni adottate per porre

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

gli uffici periferici, con un piano di emergenza a livello provinciale, a disposizione dei contribuenti per una vasta azione di informazione che anche quest'anno, purtroppo, risulta insufficiente ed inadeguata, e se ritenga opportuno istituire nei comuni capoluogo e nei maggiori centri, in accordo con le amministrazioni comunali, più uffici di assistenza, sia presso l'amministrazione finanziaria sia presso i comuni, per aiutare i cittadini nella compilazione delle proprie dichiarazioni. (5-00631)

BERNARDINI, BACCHI, SARTI, ANTONI, BERNINI, BUZZONI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le procedure seguite per addivenire alle nomine effettuate nelle aziende di credito e se ritenga per l'avvenire di dover accompagnare le notizie sui prescelti alle cariche bancarie con l'indicazione delle procedure medesime. (5-00632)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che numeroso personale della pubblica sicurezza di stanza a Padova è stato sottratto a compiti operativi per essere impiegato in compiti domestici e di pulizia anziché di polizia.

Per conoscere, in particolare, se nella grave situazione di carenza numerica in cui si trovano le forze dell'ordine non ritenga opportuno far cessare immediatamente una prassi di utilizzazione impropria del personale che tanto detrimento arreca all'efficienza del servizio. (4-02830)

ALIVERTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile.* — Per conoscere se sul lago di Montorfano (Como), situato nell'omonimo Comune della provincia di Como, sussista il diritto esclusivo di navigazione a favore della signora Lossetti Mandelli Irma in Barbavara, in dipendenza del « contratto di amichevole componimento » 10 gennaio 1931, registrato a Milano (atti privati) al n. 54573 vol. 335, intervenuto fra l'Avvocatura del

lo Stato e la predetta signora Lossetti Mandelli in Barbavara.

Con decreti 25 luglio 1952, n. 19557/3° e 18 luglio 1955, n. 35920/3°, della prefettura di Como, nonché con decreto 10 giugno 1953 del Ministero dell'agricoltura e foreste, risulta riconosciuto a favore della interessata il solo diritto esclusivo di pesca sul predetto lago. (4-02831)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga i 70 ispettori in servizio presso l'ENPI in grado di compiere gli accertamenti di legge relativi a 270 mila aziende industriali, e se sia dell'avviso — al posto degli interventi di ben nove Ministeri che si occupano di prevenzione e di sicurezza — di esprimere una organizzazione unitaria in grado di rappresentarli tutti alla stessa maniera. (4-02832)

ZUECH, ZAMBON E PELLIZZARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del gravissimo danno che alcune amministrazioni comunali arrecano ai produttori agricoli coltivatori diretti che vendono direttamente i prodotti del proprio fondo ai sensi della legge n. 59 del 1963, e successive modificazioni, quando pretendono di limitare i periodi di tale vendita solo ad uno o due giorni alla settimana, in evidente contrasto con il dettato dell'articolo 3 di detta legge e dell'articolo unico della legge n. 976 del 1965, che prevedono, invece, per chi lo desidera e ne abbia titolo, la facoltà di vendere permanentemente con la semplice autorizzazione del sindaco, senza che possa contrapporsi, in merito, una valutazione discrezionale dell'autorità concedente;

2) se sia il caso di chiarire al più presto una volta per tutte, con un intervento coordinato del Ministero dell'industria e del Ministero dell'agricoltura tra di loro discordi, il significato sul punto della legge, al fine di dare alla medesima un senso compiuto, così come, per altro, già chiarito dalla sentenza n. 130 dell'8 ottobre 1975 del Tribunale amministrativo regionale del Molise che sull'argomento espressamente afferma: « La tesi secondo cui l'autorizzazione alla vendita può essere rilasciata solo per i giorni di fiera o di mercato e

non in via permanente non può essere condivisa, non trovando essa riscontro né nella lettera, né nella *ratio* della legge».

(4-02833)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra, posizione n. 9089617, del signor Boellis Luigi nato a Gallipoli il 26 febbraio 1910, residente a Gallipoli in via Corte Rocci, 5. (4-02834)

FRANCHI, TREMAGLIA, BAGHINO, GUARRA, TRANTINO E BOLLATI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a verità:

che l'amministrazione comunale di Cecina (Livorno) ha rilasciato 20 licenze edilizie in zona agricola il 14 marzo 1975 e precisamente poche ore prima, almeno formalmente, che la legge regionale 24 febbraio 1975, n. 16 (pubblicata il 28 febbraio 1975), entrasse in vigore (mezzanotte del 14 marzo 1975);

che la Commissione edilizia ha esaminato i progetti la sera del 14 marzo 1975, concludendo i suoi lavori poco prima della mezzanotte e che alcuni membri della stessa risultavano assenti;

che le licenze edilizie rilasciate il 14 marzo 1975 portano la firma dell'assessore all'urbanistica Barsacchi, altre del consigliere anziano Ferretti, e altre ancora del vicesindaco Argentieri, e se è altresì vero che tanto il Ferretti quanto l'Argentieri non risultano presenti in comune alla mezzanotte del 14 marzo 1975;

che il 9 luglio 1975, cioè a quasi un mese dalle elezioni del 15 giugno 1975 che hanno rinnovato l'amministrazione comunale di Cecina, il sindaco, in carica per l'ordinaria amministrazione in quanto il nuovo consiglio comunale uscito dalle elezioni del 15 giugno 1975 non si era ancora riunito, ha dichiarato la decadenza di sette delle venti licenze rilasciate, e ciò senza ascoltare la commissione edilizia;

che in data 30 luglio 1975 il vice sindaco Argentieri, non più rieletto ma in carica per l'ordinaria amministrazione in quanto il nuovo consiglio comunale non si era ancora riunito, ha inviato ai sette cittadini che si sono visti dichiarare la decadenza della licenza, una lettera di invito, a nome dell'Amministrazione comunale, a

presentare una variante riduttiva del progetto presentato onde poter edificare;

che gli interessati, nel momento in cui hanno ricevuto la lettera del vice sindaco Argentieri (30 luglio 1975) hanno presentato il progetto di variante, progetto che il primo agosto 1975, cioè nel giorno in cui per la prima volta si è riunito il consiglio comunale uscito dalle elezioni del 15 giugno 1975, è stato approvato;

che nell'ottobre 1975 gli interessati che hanno avuto il progetto approvato il 1° agosto 1975 hanno pagato le spese di urbanizzazione e, entro il marzo 1976, hanno ottenuto dall'Amministrazione comunale il verbale di allineamento, e alcuni addirittura la volturazione della licenza ad altro nominativo.

Per conoscere, dopo quanto esposto, i motivi che hanno indotto il sindaco di Cecina Niccolini in data 8 marzo 1977 ad emettere nei confronti dei sette cittadini di cui sopra, ordinanza di sospensione dei lavori, in data 9 marzo 1977 a consegnare alla magistratura un rapporto-denuncia sulla vicenda, ed in data 6 aprile 1977 ad emettere ordine di demolizione del costruito.

Per conoscere, indipendentemente dai reati che la magistratura interessata al caso potrà ravvisare nei fatti esposti, quali provvedimenti intenda adottare il Governo per stroncare la « lotta di potere » che si incentra su quelle aree fabbricabili, fino ad oggi materia di reciproci favori sotterranei fra la DC e il PCI, e che oggi esplose alla luce del sole e addirittura all'interno degli stessi partiti, compreso il PCI.

Per conoscere, infine, se l'autorità inquirente, constatato che la denuncia del sindaco Niccolini alla magistratura del 9 marzo 1977 altro non è che un tardivo atteggiamento di cautela nei riguardi di comportamenti illegittimi compiuti dalla Giunta comunale, dallo stesso sindaco che la presiedeva e in particolare dal vice sindaco Argentieri, intenda finalmente alzare il velo del silenzio e dell'omertà su tutta l'attività edilizia che, oltre la vicenda riportata, ha caratterizzato la caotica crescita urbanistica del comune di Cecina. (4-02835)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica riguardante la reversibilità della pensione di guerra goduta dal defunto ex militare Armando Antonaci in favore del fratello Francesco Antonaci;

nato a Galatina (Lecce) il 23 ottobre 1913 ed ivi residente.

Antonaci Francesco il 17 febbraio 1976 fu sottoposto a visita dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto e fu giudicato inabile permanentemente a qualsiasi proficuo lavoro dal 1974, giudizio che venne accettato dall'interessato.

Trattandosi di persona priva di ogni reddito, inabile a qualsiasi lavoro, si gradisce sapere se non crede il Ministro di dover intervenire perché la pensione all'Antonaci sia liquidata con cortese urgenza. (4-02836)

TESTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risulti che agli allievi delle scuole elementari sperimentali a tempo pieno della provincia di Padova e di altre province non sono stati assegnati i libri di testo gratuiti per l'anno scolastico 1976-77 previsti dall'attuale legislazione in quanto non sono stati autorizzati gli acquisti dei testi indicati dai consigli dei docenti su parere conforme dei consigli di interclasse dei circoli didattici interessati; se ritenga peraltro che le disposizioni che impongono il libro di testo unico per tutti gli allievi, secondo schemi didattici particolari, siano arbitrarie, attui- no una grave violazione della libertà di insegnamento e dell'autonomia didattica garantite dalla Costituzione e vanifichino la partecipazione dei genitori espressa nella volontà di scegliere i libri alternativi ed adeguati al tipo di insegnamento impartito nelle scuole a tempo pieno.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere, nel merito, se il Ministro condivide o meno la decisione degli insegnanti e dei genitori che hanno ritenuto in molte occasioni di dotare la loro scuola, purtroppo senza riuscirvi, di più libri anziché di uno solo uguale per tutti, attuando il principio che tutte le attività didattiche debbono svolgersi nell'ambito scolastico evitando l'effettuazione delle cosiddette lezioni a casa con l'ausilio del libro di testo tradizionale sul quale ripetere la lezione impartita a scuola, e se questo sistema sia da considerarsi in generale arretrato ed in particolare impraticabile nelle scuole sperimentali a tempo pieno; se ritiene, infine, nell'imminenza della scelta dei testi per il nuovo anno scolastico, di dover impartire ai Provveditorati agli studi, precise disposizioni a modifica di quelle date in passa-

to, per consentire la libera scelta di una pluralità di testi da parte delle scuole a tempo pieno, ad integrazione degli strumenti e dei sussidi didattici predisposti dagli insegnanti e dalla scuola, evitando lo sperpero di danaro pubblico attraverso una imposizione di spesa improduttiva con l'acquisto di un testo unico per tutti, in realtà poi non usato perché incompatibile con il tipo di insegnamento impartito nelle scuole sperimentali a tempo pieno.

Si sottolinea l'urgenza del problema. (4-02837)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra, posizione numero 1640393, del signor Casto Luigi nato in Alezio, provincia di Lecce, il 1° febbraio 1907. (4-02838)

CATTANEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali urgenti iniziative si intendano intraprendere, per eliminare lo sconcertante ritardo con cui l'Ufficio provinciale del tesoro di Genova provvede ad emettere i mandati di pagamento di sua competenza, provocando con ciò un rilevante danno per tutti coloro che dopo aver atteso per anni, dai Ministeri competenti, la determinazione delle loro spettanze, debbono subire un'ulteriore, estenuante attesa, per le lentezze del citato Ufficio. (4-02839)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che per effetto dell'articolo 1 della legge numero 820 del 1971 sono stati istituiti in varie province posti per attività integrative ed insegnamenti speciali; ritenuta la necessità di pervenire ad una esauriente valutazione delle finalità e dei risultati conseguiti al riguardo, atteso il previsto controllo del Parlamento ai sensi della citata legge; evidenziata l'esigenza di un'adeguata normativa per l'istituzione e il funzionamento dei posti avanti specificati -:

1) se intende presentare con sollecitudine altra relazione al Parlamento sull'applicazione della legge n. 820 del 1971 per quanto concerne l'istituzione e il funzionamento dei posti per attività integrative ed insegnamenti speciali nelle scuole elementari;

2) se non ritiene di diramare, in previsione del funzionamento di detti posti nel

prossimo anno scolastico 1977-78 apposite disposizioni applicative, tenendo conto dei sottoannotati punti:

l'organizzazione delle attività integrative e degli insegnamenti speciali non rientra nelle iniziative di sperimentazione di cui al subentrato decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 ed è, pertanto, esclusa la procedura prevista nel decreto stesso;

la competenza per l'istituzione di tali posti è degli Organi che provvedono all'istituzione dei posti di scuola normale, in quanto le proposte e pareri previsti non hanno carattere vincolante;

l'organizzazione delle attività in parola deve essere condotta secondo un ragionato progetto educativo, elaborato dal gruppo di insegnanti direttamente interessati alle attività stesse;

le garanzie per il personale insegnante già addetto alle attività di cui trattasi;

la considerazione delle richieste di istituzione di tali posti, avanzate dalle famiglie degli alunni. (4-02840)

ZARRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che alla data attuale ancora non vengono erogate le quote di mutui a copertura dei disavanzi economici dei comuni e province di cui all'articolo 5 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, ratificato con legge 17 marzo 1977, n. 62;

rilevato che sono state determinate notevoli difficoltà nella gestione degli enti predetti per il mancato afflusso delle entrate in parola, con il conseguente notevole ritardo nel pagamento delle spese per forniture e servizi;

dato atto che gli enti stessi hanno provveduto ad inviare sollecitamente le documentate richieste al riguardo, in applicazione delle norme di attuazione del predetto articolo 5 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2 —

se ritiene di provvedere sollecitamente e, comunque entro il prossimo mese di luglio 1977, alla erogazione delle quote dei mutui specificati in premessa. (4-02841)

TESI, TONI E TANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — di fronte alle gravi conseguenze causate dagli eventi

calamitosi avvenuti nella provincia di Pistoia, i quali hanno fra l'altro provocato notevoli danni alla viabilità ed in particolare alle abitazioni nel comune di San Marcello Pistoiese (risultano inabitabili diverse case popolari degli IACP); tenuto conto che nonostante ripetute segnalazioni finora niente è stato predisposto — se ritenga di dover urgentemente intervenire per assicurare almeno all'IACP di Pistoia i fondi necessari alla ricostruzione delle case per i senza-tetto. (4-02842)

MARCHI DASCOLA ENZA E MONTELEONE. — *Al Ministro delle finanze.* —

Per sapere se è a conoscenza della installazione di macchine automatiche per la raccolta delle giocate del lotto nella provincia di Reggio Calabria, e dei motivi per cui dette macchine (16 per la precisione) consegnate in data 12 settembre 1973, a tutt'oggi non sono state messe in funzione.

Risulta, inoltre, che ogni tre mesi, un incaricato (come previsto dal contratto di appalto) passa a controllare il loro funzionamento e a verificare l'eventuale esigenza di manutenzione.

Si chiede, inoltre, di sapere quali misure si intende adottare per superare questi ritardi ed evitare un inutile spreco di attrezzature e di costi. (4-02843)

CONTE, SALVATO ERSILIA E SANDOMENICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* —

Per sapere se sia a conoscenza della situazione di disagio e di esasperazione determinatasi tra qualche centinaio di maestri elementari della provincia di Napoli con molti anni di servizio di ruolo, a seguito del conferimento di un incarico nelle scuole secondarie (ordinanza ministeriale 8 aprile 1976) con l'obbligo delle dimissioni dal ruolo in cui precedentemente erano inclusi.

Tenuto conto che:

a) molti degli insegnanti suddetti hanno ricevuto uno stipendio iniziale decurtato degli scatti biennali per gli anni di servizio prestato;

b) nei prossimi mesi estivi non dovrebbero percepire alcuna retribuzione, secondo la nota n. 9657 del 31 ottobre 1975 del Ministero della pubblica istruzione al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 ottobre 1947, n. 1687, in cui non si disciplinava l'incarico a tempo indè-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1977

terminato sibbene l'incarico annuale e la supplenza suscettibile di licenziamento;

c) gli insegnanti di cui si tratta hanno prestato servizio senza interruzione dal 1° ottobre 1976 al marzo 1977 nelle scuole elementari e successivamente, senza interruzione alcuna, nelle scuole secondarie;

d) i ritardi nella effettuazione delle nomine sono da addebitarsi esclusivamente al Provveditorato agli studi di Napoli e non agli interessati;

e) il Tribunale amministrativo regionale del Friuli-Venezia Giulia con sentenza n. 19 del 18 marzo 1976 ha riconosciuto il diritto al trattamento economico anche nei mesi estivi per gli incaricati a tempo indeterminato,

gli interroganti chiedono al Ministro quali provvedimenti immediati si intenda adottare per salvaguardare i diritti di questi lavoratori della scuola. (4-02844)

BOLLATI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale sia l'interpretazione del Ministro al provvedimento n. 13 del 1977 del Comitato interministeriale dei prezzi per quanto attiene alla vendita dei prodotti petroliferi da parte del gestore di distribuzione stradale, per punti appoggiati e autostradali e alla determinazione dei prezzi.

Per sapere se i prezzi previsti per le anzidette categorie vadano incontro solo alle esigenze dei punti di vendita che erogano annualmente fino a tre milioni di litri annui di prodotti petroliferi, penalizzando quei punti di vendita che, superando l'anzidetta vendita di carburante, devono fronteggiare oneri crescenti per spese generali (luce, acqua, ecc.) per il personale e per i servizi posti a disposizione dell'automobilista.

Per sapere, infine, se si ritenga, almeno di andare incontro alle necessità dei detti punti di vendita, interpretando la norma nel senso che almeno fino alla vendita di tre milioni di litri di carburante si applicano i prezzi previsti dal provvedimento CIP, affidando alla libera trattativa fra le parti eventuali altri ritocchi per le quote di vendita che superano il tetto suindicato.

Per sapere, anche, se si ritenga di rivedere indirizzi e scelte di ordine generale che in passato hanno indotto alla proliferazione dei punti di vendita, con conseguenze negative di ordine commerciale e finanziario. (4-02845)

BAGHINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza della immagine apparsa nella propaganda dell'Alfa sud *sprint*, raffigurante tra l'altro una signora che indossa una maglietta che termina al di sopra delle natiche rimaste pertanto scoperte, e sulla quale è scritto « campione del mondo 1975 »; e inoltre se sono a conoscenza del commento sarcastico, acuto e quanto mai chiaro, stampato dal *Giornale del Mezzogiorno*, il quale approfittando della riproduzione della detta propaganda si chiede se la bella signora è campione del mondo per le sue fattezze scoperte o per altro.

(4-02846)

BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Istituto nazionale di economia agraria, nel quadro delle convenzioni stipulate con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi dell'articolo 17 della legge 9 maggio 1975, n. 153, relativa al recepimento delle direttive socio-strutturali della CEE, sostiene con le Regioni una metodologia per l'individuazione delle aziende di riferimento che, non interpretando correttamente la legge, potrebbe risolversi in una esclusione dalle provvidenze di un numero ancora più elevato di imprese familiari coltivatrici.

Inoltre in alcune Regioni dopo gli incontri con l'INEA si tende ad unificare le ULU familiari con quelle salariate, con l'evidente intento di far in modo che includendo artificiosamente nel calcolo dei beneficiari delle provvidenze anche i salariati si aumenti per tale tipo di imprese il volume di finanziamenti.

È necessario precisare che lo scopo delle direttive comunitarie per la riforma delle strutture consiste nell'accordare un regime di maggiore favore a quelle aziende agricole che oggi non forniscono un reddito comparabile, ma che con acquisti, affitti, miglioramenti tecnici sono in grado di raggiungerlo.

Come è noto la legge nazionale 9 maggio 1975, n. 153 di recepimento delle direttive socio-strutturali della CEE prescrive che gli imprenditori agricoli a titolo principale che presentano un piano di sviluppo aziendale devono dimostrare di raggiungere, nel periodo di tempo prescritto, un red-

dito di lavoro aziendale, per una o due ULU, comparabile con quello extra-agricolo.

All'articolo 17 la legge precisa che, come livelli di comparabilità, si assumono le retribuzioni medie dei lavoratori extra-agricoli — al netto degli oneri sociali — determinati dall'ISTAT, e che si intende conseguito l'obiettivo di ammodernamento anche nel caso in cui sia raggiunto il livello di redditività pari a quello di una azienda di riferimento.

Lo stesso articolo 17 prevede che le modalità relative alla individuazione delle aziende di riferimento vengono determinate dal CIPE su proposta del Ministero della agricoltura e delle foreste che a tal fine attuerà specifiche convenzioni con l'INEA.

In base a tali convenzioni l'INEA sta prendendo contatti, con ogni singola Regione, per definire i modelli da adottare nella ricerca delle aziende di riferimento.

Al riguardo, non si condivide la metodologia INEA che identifica le aziende di riferimento in aziende reali non raggiungendo in tal modo gli scopi delle aziende di riferimento stesse inserite in una ottica di pianificazione zonale.

Se si considera che scopo della riforma delle strutture è la comparabilità dei redditi, legata alla migliore utilizzazione delle risorse, e quindi ad una ideale combinazione dei fattori produttivi, nella realtà, aziende che abbiano tali requisiti di ordinamento produttivo e di minimo nelle dimensioni non esistono. E ciò perché troveremo aziende con redditi al di sopra o al di sotto di quelli comparabili o aziende con reddito comparabile, ma che non concretizzano né una utilizzazione ottimale delle risorse né il coordinamento dei fattori produttivi stessi, né un minimo nelle dimensioni.

È quindi opportuno chiarire che le aziende di riferimento debbono rappresentare dei modelli di aziende che si costituiscono in base alla individuazione accurata di quegli ordinamenti produttivi che derivano da aree omogenee determinate in base alla potenzialità delle risorse naturali, entro i vincoli sociali ed istituzionali esistenti e non rimovibili nell'arco dei 6-9 anni previsti, accertati dai piani zonali o in loro assenza dalle direttive di programmazione regionale.

Le aziende di riferimento debbono essere costituite quindi da un modello ideale di aziende che abbiano redditi comparabili, con la utilizzazione ottimale delle risorse,

con organizzazione ottimale dei fattori produttivi, ma costruite su parametri reali relativi alla zona omogenea a cui l'azienda si riferisce.

Relativamente alla determinazione del reddito da lavoro degli imprenditori che presentano il piano di sviluppo aziendale è bene dare corretta interpretazione alla normativa di legge.

Infatti si vorrebbe individuare il reddito da lavoro delle unità lavorative uomo in modo errato, dividendo le ore complessive impiegate in azienda per 2.300 ore ottenendo così il numero di ULU; il reddito di lavoro complessivo dell'azienda diviso per le suddette ULU darebbe il reddito di lavoro per ogni ULU impiegata.

Tale ragionamento è errato in quanto dichiarando le ore complessive impiegate dall'azienda si elencano sia quelle impiegate dal lavoro della famiglia coltivatrice, sia quelle impiegate dal lavoro salariale.

Secondo la legge 9 maggio 1975, n. 153 invece può presentare domanda l'imprenditore ed eventualmente un componente della sua famiglia (coadiuvante), ma non un salariato (dipendente).

Da quanto sopra, per una corretta impostazione del piano di sviluppo aziendale deve essere valutato il reddito di lavoro dell'imprenditore e della sua famiglia in quanto il lavoro salariale viene remunerato secondo le tabelle dei contratti di lavoro e rappresentando fattore di costo delle imprese, deve essere escluso dal suddetto calcolo.

Tutto ciò premesso si chiede al Ministro quale direttiva intende dare all'INEA perché l'individuazione delle aziende di riferimento ed il calcolo del reddito di lavoro vengano effettuati secondo una corretta interpretazione del disposto della legge 9 maggio 1975, n. 153. (4-02847)

ROBERTI, PALOMBY ADRIANA E GALASSO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se ritengano opportuno emanare istruzioni, in applicazione dell'articolo 2 del decreto-legge n. 699, convertito nella legge n. 797, onde disporre che i datori di lavoro i quali — come le aziende operanti nel settore del credito, del risparmio e delle esattorie ed altre — sono tenuti a versare posticipatamente ed in via semestrale alla Banca d'Italia le somme trattenute sulle retribuzioni superiori a 6 o 8 milio-

ni relative ai loro dipendenti, procedano contemporaneamente a conleggiare o ad accreditare ai dipendenti stessi gli interessi che maturano su tali importi per il periodo intercorrente fra la trattenuta operata mensilmente e la data posticipata di versamento alla Banca d'Italia. (4-02848)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere, circa la prevista installazione di depuratori fognari nei comuni di Forio d'Ischia e Barano, se gli uffici hanno considerato ogni ipotesi di riflesso relativo, quanto meno per la balneazione nella baia di Citara e nella spiaggia di Maronti.

« L'argomento, che ha già investito la sensibilità e quindi la protesta soprattutto dei cittadini di Forio e di Barano, è di vitale importanza per il turismo dell'Isola verde oltre, ed a prescindere, della importanza sanitaria del fatto stesso. Le opere progettate potrebbero essere state manifestate senza un approfondito esame della situazione peculiare.

(3-01306)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dei gravi episodi di intolleranza e di intimidazione morale e fisica — che si stanno ripetendo con frequenza nella facoltà di architettura di Milano — nei confronti sia di studenti sia di professori da parte di minoranze faziose che non rappresentano la volontà complessiva degli studenti.

« L'ultimo episodio in ordine di tempo riguarda il tentativo riuscito di impedire il normale svolgimento degli esami in corso nell'aula 2 del Trifoglio, dove sono stati aggrediti e malmenati i professori Marco Locatelli e Duilio Benedetti.

« Questi fatti stanno a dimostrare:

a) che non esistono più le condizioni per l'esercizio di un diritto costituzionale quale quello che garantisce la libertà di insegnamento e di studio;

b) che gli esami si svolgono in condizioni oggettive in cui non è più garantito il riconoscimento del libero esercizio della funzione dei docenti, il rispetto della loro dignità personale, nonché la tutela della loro incolumità fisica;

c) che il Consiglio di facoltà si trova ad operare in clima di aperta provocazione e di intimidazione;

d) che l'assenza del preside dal Consiglio di facoltà e il suo assoluto silenzio possono far insorgere il dubbio su una sua voluta latitanza, che, ove fosse intenzionale, si configurerebbe come una fuga dalle proprie responsabilità.

« Sulla base di questi episodi, gli interroganti chiedono altresì al Ministro di sapere quali iniziative intenda assumere perché sia ripristinato un clima di normalità all'interno della facoltà di architettura; e quali istruzioni intenda dare al rettore del Politecnico di Milano perché sia garantita la incolumità fisica dei docenti, rispettata la dignità della loro funzione, ripristinati i diritti costituzionali che appaiono, allo stato dei fatti, gravemente lesi.

(3-01307) « BORRUSO, GIORDANO, PORTATADINO, DE PETRO, SANESE, SQUERI, QUARENGHI VITTORIA, SCALIA ».